TORINO
Anno 73 Num. 6
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - ... Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare ... Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Impero, Colonie ...

I Nazionali sulla prima linea della cintura di ferro di Barcellona

Vinaixa occupata e superata - Circa 50 km. della strada da Lerida a Tarragona controllata - La congiunzione delle truppe legionarie colle divisioni del gen. Solchaga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte catalano, 6 gennaio.

Dopo tre giorni di lotta strenua — da quando ebbe inizio la ripresa offensiva dell'esercito volontario nel settore compreso fra l'Ebro ed il Segre — quella di oggi è stata la prima giornata di riposo e di riorganizzazione delle vittoriose truppe volontarie, le quali si sono solidamente stabilite sulla linea di posizioni raggiunte a cavallo della rotabile Lérida-Tarragona ed hanno rettificato il loro schieramento, aumentando qua e là il territorio conquistato e smussando angoli troppo acuti della linea costituita ieri. Dunque, giornata di sosta dell'avanzata, ma nessuna interruzione nell'azione vittoriosa delle truppe che si organizzano sempre più addentro nella zona di penetrazione nella Catalogna rossa.

Le colonne avanzanti

I paesi occupati hanno l'aspetto trasandato e doloroso che è abituale a questi villaggi dopo lo sgombero della truppa rossa. Migliaia di foglietti di propaganda gettati nelle strade, stalle abbandonate in uno stato di indescrivibile sudiceria, chiese vuotate di ogni loro ornamento e trasformate in depositi militari od in rimesse, qualche volta in sedi sindacali, case deserte senza un'anima, dove dai mobili stessi, vuotati frettolosamente del loro contenuto dagli ultimi abitanti, emana un aspetto triste, un senso di abbandono, ecco quanto si trova in questi paesi conquistati.

Silenzio, desolazione, grigiume di strade sporche, botteghe senza roba, fango e terra dappertutto.

Borjas Blancas, cittadina agricola, una delle tappe obbligate sulla grande strada Lérida-Tarragona, è il centro principale di questa regione occupato dai legionari. Vi era nel paesello un faro che serviva di guida a coloro che si avventurano a piedi; montato sulla torre della chiesa parrocchiale, esso illuminava tutta la pianura ondulata che si stendeva intorno, attraversata di sentieri e di piazze campagnole intricatissime. Da alcuni giorni, da quando cioè le sorti della battaglia impegnata nel Tarragonese volgevano a disastro per i rossi, il faro [illegible] era spento.

La colonne nazionali marciavano a passo celere per la via che viene da Casteldans e per le stradicciuole che dalla montagna scendono verso la città. Altre unità avanzavano nella marcia precedute da mitraglieri che condussero a Puigvert, a Juneda, ad Artesa de Lérida. Esse attraversavano silenziosamente, senza far rumore, i densi boschi di olivi e di mandorli che coprivano tutta l'ampia pianura.

Distaccati nelle varie direzioni, alcuni reparti occuparono a breve distanza le frazioni di El Collerans, la cima del monte Tozal Gros.

Ecco Borjas Blancas

[illegible] di un subito, ecco apparire la cittadina di Borjas Blancas come una [illegible] magica di fronte ai combattenti, in cima alla collina che ne fa da piedestallo. Dietro rimanevano le borgate di Castelldans e Cervia, paesi patriarcali raccolti nella loro solitudine, come sorpresi dal frastuono della guerra.

A sinistra era Juneda, paesello formicolante ancora di militi rossi pronti già allo sgombero. Le forze nazionali spiegavano le bandiere vittoriose portate da giovanissimi alfieri. La manovra continuava con assoluta regolarità.

Al passaggio delle truppe che intonavano canti di entusiasmo, le fattorie aprivano le porte; i contadini che vi si erano rifugiati per allontanarsi dalla guerra interrompevano la recitazione del rosario e ingrossavano il corteo dei vincitori. Le loro grida di gioia erano interrotte dal pianto. Poche ore dopo, colonne di migliaia e migliaia di prigionieri, rapidamente costituite coi resti delle forze rosse di quel settore, incrociavano le colonne nazionali e andavano a concentrarsi nel campo [illegible] retroguardia.

A Borjas Blancas gli abitanti narrano la consueta storia dei martiri subiti da numerose persone che sono state colpite dagli estremisti, sino al principio della guerra civile perchè non avevano nascosto le loro convinzioni religiose e patriottiche. Il capo della centrale elettrica, signor Altimat, è una delle vittime; il sacerdote della chiesa parrocchiale e un altro prete furono pure barbaramente uccisi; prima di morire, uno dei due religiosi rivolse la parola ai suoi uccisori invocando il perdono di Dio e accordando il proprio a quegli uomini smarriti nell'errore.

Nel settore delle alte valli catalane i nazionali hanno arrotondato oggi la zona di occupazione costituita a sud del canale di Urgell dopo la conquista di Artesa de Segre, e hanno occupato altri villaggi situati a sud di Montclar.

Riccardo Forte

A 36 chilometri da Tarragona

Saragozza, 6 gennaio.

Dal fronte catalano continuano a giungere notizie sul dilagare dell'avanzata nazionale, approfittando dello scompiglio creato nelle file dei rossi dalla rinascita della manovra che ha portato le truppe di Franco a dominare la prima parte della rotabile da Lérida a Tarragona. I combattimenti si sono riaccesi nel pomeriggio all'ala meridionale del fronte della Catalogna.

Nel settore Borjas Blancas i nazionali hanno raggiunto un punto situato a 3 chilometri ad est di Vinaixa, questa occupata ieri notte. Le truppe del generale Solchaga hanno così raggiunto la prima linea della cintura di ferro che difende Barcellona. In questo settore esse hanno fatto 300 prigionieri ed hanno inoltre catturato 30 mitragliatrici. Ad onore dei caduti si può asserire che i marxisti hanno difeso le posizioni loro affidate sino all'ultimo respiro proprio come si addice al buon sangue spagnolo.

I nazionali hanno pure espugnato le posizioni di Vilosell e di Pobla de Cérvoles a sud della carrozzabile Lérida-Tarragona e sulla strada che porta attraverso le prime pendici della Sierra de Llena hanno compiuto la congiunzione con le truppe del Corpo d'armata del generale Solchaga, che operano al sud di queste alture.

In questo momento, le truppe nazionali si trovano ad appena 36 chilometri in linea d'aria da Tarragona.

Ancora a sud di questa linea di avanzata, un altro importante progresso è stato compiuto dalle truppe operanti sul rovescio della Sierra di Montsant — che sono mosse da Torre del Español —. Sul campo di battaglia — dice il comunicato ufficiale del Quartier Generale emesso alle 23 — sono stati raccolti centinaia di cadaveri e sono stati catturati oltre 1400 prigionieri. Tra l'altro, è stata catturata un'intera compagnia di fucilieri e una sezione di mitraglieri. E' pure stato raccolto sul campo abbondante materiale bellico, tra cui si notano numerose armi automatiche e cannoni. Si può affermare — dice il comunicato — che la giornata di oggi è stata una delle più gloriose per le truppe che hanno preso parte a questa battaglia. La penetrazione delle truppe nazionali nella zona catalana si approfondisce sempre più, mentre i marxisti sono obbligati a piegare dinanzi all'urto dei nostri soldati. Il numero delle perdite inflitte al nemico è enorme.

Anche nella giornata di oggi è attivamente continuata la cooperazione delle nostre forze aeree con le operazioni svolte dalle colonne terrestri. Il porto di Cartagena è stato bombardato e due volte sono stati colpiti gli obbiettivi di Gandia.

I successi dei nazionali riconosciuti in Inghilterra

Londra, 6 gennaio.

I successi delle truppe nazionali sul fronte catalano vengono riportati con grandissima evidenza da tutti i giornali inglesi: il corrispondente del *Daily Telegraph* — che si trova presso le truppe nazionali — dice che le [illegible] repubblicane non hanno un momento di respiro e non possono assolutamente riorganizzarsi. E' quindi da ritenere, dice il corrispondente, che [illegible] delle Divisioni che i [illegible] avevano in linea siano state praticamente distrutte durante i quindici giorni di battaglia.

Quanto alle perdite subite dai rossi, il giornalista scrive che il numero dei prigionieri e dei disertori, catturati o arresisi ai nazionali, ammonta a 23 mila uomini e che ad un numero analogo si reputa ascendano le perdite in [illegible] e in feriti. Quanto alle perdite delle truppe nazionali, il giornalista citato dice che esse sono molto inferiori di quanto siano state nelle precedenti offensive.

La Francia si accinge a rifornire la Spagna rossa

Berlino, 6 gennaio.

La stampa tedesca constata che da parte francese pare si stia preparando una nuova azione di soccorso ai rossi spagnoli. A conferma di ciò, il giornale *Dez* cita vari elementi. Anzitutto il passo compiuto da una delegazione del partito socialista guidata dall'ex ministro Dormoy presso il sig. Chautemps, onde fargli presente la necessità di una più efficace solidarietà francese con la Spagna rossa; in secondo luogo il viaggio in Spagna della missione parlamentare francese e i discorsi scambiati, in occasione del ricevimento di questa, da Negrin e Companys; infine l'invio di un nuovo ambasciatore francese a Barcellona. Tutto ciò, rileva, rientra in un programma di azione che è opportuno seguire con molta attenzione.

Sullo stesso argomento una nota della *Corrispondenza politica diplomatica* dichiara che l'annunzio della nuova offensiva di Franco ha offerto occasione a determinati circoli francesi di manifestare nuovamente la loro solidarietà con la Spagna rossa. Ciò si verifica non solo nella stampa del fronte popolare, ma anche in quella di destra che esprime esplicitamente l'interesse della Francia ad impedire la vittoria del generalissimo Franco mentre nello stesso tempo una missione parlamentare francese si è recata a Barcellona con il deliberato proposito di realizzare una maggiore intimità di rapporti fra la Francia e la Spagna rossa. La nota conclude affermando che chiunque si attenti a cercare di spostare, in qualsiasi forma, la situazione in favore dei rossi spagnoli non può presumere che ciò non provochi una legittima reazione.

Imredy presenta il «movimento della vita nazionale»

Budapest, 6 gennaio.

Il «Movimento della vita nazionale» creato da Imredy ha tenuto oggi la sua prima assemblea di propaganda. Il movimento appoggerà la politica del Governo e del partito governativo. Imredy ha dichiarato all'assemblea che il movimento persegue i seguenti scopi: organizzazione di una nuova Ungheria sulla base dell'unità etnica, della protezione della razza, di un conveniente trattamento delle minoranze, della disciplina e della morale cristiana. Le riforme governative seguiranno la consegna della «lotta contro la miseria». La realizzazione di questo scopo implica profonde riforme sociali. Terminato il suo discorso, Imredy ha precisato che il movimento sarà diretto dal generale [illegible] dal ministro Jaross e dall'ex-ministro Homan.

Decadenza irrimediabile

Daladier ha finito il suo viaggio. Sfumate le ebbrezze degli applausi a comando, svaniti i profumi dei fiori offerti da ragazze arabe ed ebree (gli sfruttati insieme cogli sfruttatori) quale conclusione ne trarrà il Presidente del Consiglio francese [illegible] le lotte dei partiti gli permettano di restare a lungo al potere? Un'iniezione di coraggio e di presunzione per infilare dei nuovi «jamais» contro le naturali aspirazioni del Popolo italiano. Ma è troppo poco. Bonnet ne aveva profferiti tre senza bisogno di un viaggio marittimo. Un programma di potenziamento dell'impero coloniale, strombazzano gli ufficiosi. Ma è proprio qui che si tocca la piaga. Gli imperi si potenziano efficacemente e durevolmente con un solo mezzo essenziale, le energie umane. La Francia ha centomila giovani all'anno da innestare nella [illegible] dei suoi possedimenti dell'Africa settentrionale? No davvero, a meno di la[illegible] i sorci a guardia della linea Maginot. Cari colleghi d'oltr'Alpe, tutti i vostri sarcasmi si rompono [illegible] onde biliose contro questo granitico scoglio di una realtà che non potrete modificare coi gesti e coi discorsi di qualsiasi Daladier.

* *

Dimenticavamo che i francesi sperano in un altro metodo; poichè mancano persino dei [illegible] ufficiali per le truppe di colore puntano sulla carriera dei senegalesi che potranno diventare comandanti di compagnia e di battaglione! A quando colonnelli e generali? E' questa l'ammissione più cruda ed umiliante di una decadenza che si risolve in un'offesa e in un tradimento alla civiltà.

* *

I giornali tedeschi reagiscono con vigore contro le [illegible] sopraffazioni francesi sugli italiani di Tunisi. Tale prova di solidarietà è altamente compresa dal nostro Popolo che non può non confrontarla colle [illegible] di menzogne e di calunnie alimentate nelle cosidette democrazie dal giudaismo e dalla massoneria in piena [illegible] col bolscevismo.

La Befana Fascista

La Regina Imperatrice distribuisce la Befana Fascista ai bimbi dei ferrovieri romani al Teatro Italia.

Il Segretario del Partito alla Mostra dei Minerali. (Telefoto)

I Principi di Piemonte distribuiscono a Napoli i doni della Befana fascista. (Telefoto)

Le tristi giornate di Tunisi

La virile calma italiana nella solidale eco tedesca

La campagna marxistico-ebraica non fa che rafforzare la posizione dell'Italia

Berlino, 6 gennaio.

Se il viaggio del signor Daladier era stato giudicato dalla stampa tedesca un errore in se stesso e un atto di provocazione nei riguardi dell'Italia, gli eccessi della folla marxistico-giudaica di Tunisi, al servizio della prepotenza francese, servono all'opinione tedesca per confermare in pieno quel giudizio, sia per quanto riguarda l'errore che per quanto riguarda la provocazione di cui essi rappresentano la prova provata di fronte all'opinione del mondo intero.

Chi strilla ha torto

La prima e essenziale conseguenza che di questo [illegible] atteggiamento la stampa tedesca lamenta è intanto quell'aggravarsi di tensione che ne consegue, il quale è il meno adatto a favorire la soluzione dei problemi che nell'interesse dell'Europa e di quanti amano la pace siano risolti.

«Le dimostrazioni anti italiane di Tunisi — scrive il *Voelkischer Beobachter* — che si sono spinte fino all'eccesso del falò della bandiera italiana, sono davvero tutt'altro che quello che si vorrebbe per la creazione di una tranquilla atmosfera quale sarebbe necessaria per risolvere le divergenze sorte fra i due paesi. Esse anzi inevitabilmente finiscono per creare una nuova tensione la quale non potrà a meno di rendere ancora più difficile la soluzione dei problemi in questione».

Il giornale rilevato quindi come non certamente gli italiani si lasceranno intimidire, nota la diversità di condotta delle due opinioni pubbliche dei due paesi, segno evidente della diversa misura del torto e del diritto che è in ciascuna delle due parti, dappoichè una compagna indivisibile del diritto è sempre la calma, mentre il posto lasciato vuoto dal diritto suole essere immancabilmente occupato dall'eccitazione.

«L'opinione pubblica italiana — conclude il giornale — ha risposto con la più fredda calma e con una incrollabile disciplina alle manifestazioni movimentate di tutto il viaggio di Daladier, dalla Corsica a Tunisi, e la conseguenza ne è che la risposta che la stampa italiana ha dato alle eccitate [illegible] d'[illegible] di quella francese, mantiene un carattere di efficacia e di persuasione che difficilmente si può cancellare. E' la situazione di diritto lampante, in cui l'Italia si trova, che parla in maniera necessaria il suo linguaggio. [illegible] non ha nulla di quella eccitazione di cui invece si veste la difesa del punto di vista francese. E un vecchio e savio adagio dice che chi strilla e ingiuria ha torto. E il fatto conclusivo è che il fracasso dei cristalli infranti e la gazzarra incomposta dell'elemento giudaico non sono minimamente un argomento valevole contro il punto di vista italiano».

Sereno atteggiamento

La *Boersen Zeitung* anch'essa nota come «gli eccessi anti italiani di Tunisi hanno certo portato un indubbio aggravamento alla tensione [illegible] fra i due paesi, aggravamento che non è affatto nell'interesse della soluzione delle questioni poste fra essi». Il giornale nota [illegible] sia incontestabile che la polizia francese ha presenziato per due ore tutte le belle imprese della teppa marxistico-giudaica di Tunisi [illegible] intervenire e rileva, [illegible], l'atteggiamento di dignitosa disciplinata protesta degli elementi italiani coscienti del proprio diritto di fronte alla vanità dimostrativa e agitatoria del viaggio del signor Daladier.

«Noi interpretiamo — conclude il giornale — il virile atteggiamento degli italiani di Tunisi come il più confortante segno della compattezza nazionale della [illegible] italiana con la quale ci sentiamo e siamo strettamente legati».

Il *Lokal Anzeiger* scrive che l'eco che il viaggio del signor Daladier sembra avere è da prendere [illegible] più sul serio che non il viaggio [illegible]; le violenze marxistico-giudaiche organizzate a Tunisi non mancano poi di avere in tutta la stampa francese la loro ripercussione politica in quanto vengono utilizzate e sfruttate per declamazioni contro l'Asse Roma-Berlino. Ed è così che con questa azione combinata fra la strada e la politica la tensione cresce e la atmosfera si fa pesante.

«Ancora una volta l'opinione francese dà prova di avere una ben scarsa conoscenza di quello che è l'Italia presente. Il Popolo italiano, quello che oggi pone le sue rivendicazioni di parità mediterranea, non è certo il popolo dell'Italia di un tempo. Si tratta del medesimo popolo che, sotto la guida del Duce, ha resistito alla guerra delle sanzioni di 52 nazioni capitanate dall'Inghilterra e dalla Francia, e l'ha vinta. Tutte le manovre che nelle sfere diplomatiche si preparassero per ricacciare indietro le richieste dell'Italia sono destinate a fallire e tutte le campagne di aizzamento ricadranno su coloro che le muovono. Quanto più a Tunisi la campagna marxistico-ebraica aizza contro gli italiani, tanto più forte la posizione dell'Italia ne diventa. Questo a Parigi si farebbe bene a tener presente».

Il messaggio del Presidente americano continua a riscuotere in tutti i giornali del Reich la sua cattiva stampa. Il *Berliner Tageblatt* riassume oggi il giudizio universale delle coscienze serene sul nuovo documento americano rilevando quanto ha or ora scritto uno degli uomini che è stato di Roosevelt uno dei collaboratori più intimi e che perciò ne conosce da vicino le attitudini e la politica, il generale Hugues [illegible], il quale ha sintetizzato l'impressione del discorso rooseveltiano su ogni ben pensante americano dicendo che esso è il segno esteriore di quanto la posizione del [illegible] sia indebolita e di quanto il suo prestigio sia diminuito. Sentendo questo, che tutti gli americani sanno perfettamente, il presidente ambisce forse di passare alla storia con il nome di «presidente della guerra».

Roosevelt e i giudei

A illuminare meglio le quinte giudaiche dietro cui la politica di Roosevelt si prepara e si traveste per uscire in scena, i giornali tutti registrano [illegible] la nomina rivelatrice, or ora fatta dal presidente americano, dell'ebreo Felice Frankfurter a giudice supremo federale dello Stato. La nomina del Frankfurter, che è del resto stato fino ad oggi la ninfa Egeria segreta del Presidente Roosevelt, rappresenta una conferma dell'attitudine di sfida dal Presidente voluta muovere, sfida lanciata al mondo autoritario e a quanti sono determinati a non sottostare alla supremazia giudaica. Si rileva come perfino gli ebrei stessi d'America non [illegible] di giudicare questa nomina [illegible] eccessiva e pericolosa, rilevando in uno dei loro maggiori organi come essa rischi di alimentare e di scatenare l'antisemitismo che cova inevitabilmente attorno alla [illegible].

Commenti desta, per tutto ciò, in tutta la stampa del Reich, il ringraziamento che il Primo Ministro britannico signor Chamberlain ha creduto di rivolgere al presidente Roosevelt per la comunicazione del suo messaggio. Si rileva [illegible] anche a Londra la forma e il [illegible] del documento chamberleniano non abbia mancato di destare sorpresa. Il *Berliner Tageblatt* rilevando in proposito l'imminenza del viaggio del signor Chamberlain a Roma scrive: «Qui c'è indubbiamente una duplicità di sentimenti, per non dire una doppiezza di tattica»; doppiezza di fronte alla quale l'organo tedesco insiste sull'opportunità delle indagini che tendono a stabilire quante siano le difficoltà interne contro cui la politica del signor Chamberlain è costretta a lottare: il che il giornale fa subito in una corrispondenza da Londra che segue al commento.

La *Nachtausgabe* fa [illegible] al Primo Ministro britannico come «gli ideali per cui egli combatte siano indubbiamente i medesimi ideali di tutti gli uomini, e specialmente gli ideali di coloro che, come il popolo tedesco e il popolo italiano, impegnano tutte le proprie forze per il mantenimento della pace; ma il signor Chamberlain dimentica, per una svista, che proprio di questi ideali non si riesce a trovare nessuna traccia nel messaggio del presidente americano».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva anch'essa questa diversità evidente, per cui il Primo Ministro stesso nel suo ringraziamento finisce per riferirsi soltanto ai propri ideali non riferendosi, nè potendo di fatto riferirsi, a quelli del signor Roosevelt espressi nel suo messaggio.

«Bisogna finirla — così conclude il commento — con l'abitudine mentale di considerare le manifestazioni di ogni uomo di Stato americano come delle rivelazioni che debbano interessare tutto il mondo, e specialmente il nostro vecchio mondo con la sua antica esperienza. L'America non è se non crasso materialismo verniciato di superficiale idealismo».

Giuseppe Piazza

Altro battaglione di senegalesi in viaggio per Gibuti

Parigi, 6 gennaio.

Un secondo battaglione di tiratori senegalesi, agli ordini del comandante Lepeyre, si è imbarcato oggi sul piroscafo *Athos 2* a Marsiglia, a destinazione di Gibuti.

Il generale Orly passò in rivista queste truppe prima della partenza, e pronunciò una breve allocuzione di circostanza.

Daladier ha esaurito la «tournée» africana

Parigi, 6 gennaio.

Le giornate di Daladier nell'Africa francese del nord si susseguono e si rassomigliano. La odierna è eguale a quella di ieri, come quest'ultima ha fatto il paio colla precedente. Le stesse clamorose acclamazioni, i soliti banchetti, i non meno [illegible] discorsi. I maestri di cerimonia della terza repubblica rimangono tenacemente attaccati alle tradizioni, come i maestri di ballo del teatro dell'Opera al balletto classico.

La cronaca di oggi perciò contempla fatti ed avvenimenti senza particolare rilievo. Per obbligo di informazione ecco in sintesi il sunto della giornata.

Daladier è giunto da ieri in mattinata a bordo del *Foch*, scortato da altre navi da guerra. L'arrivo dell'incrociatore è stato salutato dalle salve d'uso, dopo di che il Presidente del Consiglio è disceso a terra accolto allo sbarco da un discorso di benvenuto del sindaco della città.

Si sono avuti in seguito, una visita al monumento ai morti, una rivista militare, l'annunciata conferenza militare, di cui vi abbiamo già informato ieri sera, ed un banchetto al Palazzo d'Estate, al termine del quale Daladier ha pronunciato un nuovo discorso.

Infine, verso le 15, il «Foch» ha levato l'ancora ed è ripartito verso la Francia.

Che cosa ha detto Daladier nella sua orazione? Niente di diverso dalle altre. Ancora una volta egli si è mantenuto sulle generali, ha dosato ed equilibrato le sue affermazioni, mantenendosi in quel giusto mezzo che lascia la via aperta a tutte le possibilità ed a tutte le interpretazioni.

Come scampoli di questa eloquenza misurata suscettibile di accontentare i più, citiamo i seguenti:

«La Francia sa che i problemi dei tempi moderni non possono essere risolti colla guerra ed essa lavora per risolverli con mezzi pacifici. Ma se si volesse considerare ciò come una debolezza, io dico: Alt!».

Ed ancora:

«Io [illegible] tutte le Nazioni e tendo la mano a tutte le Nazioni, ma dico: ci sono pochi nel mondo che possono fare altrettanto».

Ce n'è, [illegible] si vede, per tutti i gusti e per tutte le preferenze. Per questi motivi, la parte più significativa del [illegible] è data da un periodo nel quale Daladier ha affermato che le sue precedenti dichiarazioni sull'integrità dell'impero francese significano, bene inteso, che non cederà un pollice di territorio, ma vogliono dire altresì che «non si lascerà menare per il naso dai procedimenti giuridici che certuni vorrebbero invocare». Si tratta però di una frase abbastanza generica poichè non si capisce bene a quale procedimento egli abbia voluto fare allusione. La frase è stata certamente buttata lì per dar [illegible] ai giornali di metterla in luce e accontentare gli scalmanati e gli intransigenti.

Il periplo africano del Presidente del Consiglio è terminato dunque come era incominciato con una orgia di cerimonie e un clamore di eloquenza che lascia, tutto sommato, le cose come prima. Daladier è atteso domattina a Tolone dove nessun ricevimento in suo onore è previsto. Egli partirà in automobile verso Marsiglia e la natia Orange. Dopo di che verrà a Parigi per riprendere la sua normale attività politica.

L'ISOLA PERSA

La nobile lettera di un còrso Camicia nera della vigilia

Roma, 6 gennaio.

L'avvocato Paolo Emilio Rocca-[illegible], di antica famiglia còrsa, scrive ad un giornale romano una lettera, i cui [illegible] accenti dimostrano che il sacro fuoco d'italianità arde di fiamma viva nel cuore dei còrsi rimasti fedeli alle origini, alla lingua, alle tradizioni ed alle glorie dell'isola soggetta, contro il servilismo e la cortigianeria di quanti hanno umiliato e rinnegato se stessi, accettando di essere sudditi di un paese straniero. Ecco la lettera:

«Leggo che alcune personalità politiche più autorevoli della Corsica «pizzuta» e rispondenti ai francesissimi [illegible] di Ferrandi, Pietri, Rocca-Serra, ecc., alla presenza di Mr. Daladier hanno giurato sulle loro armi, sulle loro donne e sulle loro culle di voler vivere e morire da francesi. Se ciò fa loro piacere, si accomodino pure, però permettano al sottoscritto, che si sente doppiamente italiano come oriundo còrso, camicia nera della prima vigilia e combattente della grande guerra, di giurare insieme a tanti altri còrsi, non dimentichi delle origini, di voler vivere e morire da italiani e quindi da veri figli dell'isola persa».

I PROBLEMI DELLA PACE e il viaggio del Premier

Speranze britanniche

Londra, 6 gennaio.

Viene dunque annunciato che Chamberlain e lord Halifax incontreranno a Parigi, Daladier e Bonnet: la notizia non era imprevista, al contrario la visita avrà luogo, come avevamo indicato una decina di giorni or sono essere fra le possibilità: fra un treno e l'altro i ministri britannici si recheranno al Quai d'Orsay, i fotografi prenderanno delle istantanee in cui si fisseranno le due strette di mano e i quattro sorrisi d'obbligo, i giornali francesi e quelli francofili di qui faranno dei titoloni e pubblicheranno note nelle quali diranno che Chamberlain ha dovuto arrendersi e cambiare, a proposito della sosta a Parigi, il suo no in un sì.

La sosta parigina

Facciano pure e gongolino pure. Noi abbiamo le nostre buone ragioni per essere contenti che gli orari ferroviari consentano questo incontro che può essere utile per tante cose. Prima di tutto dimostra che il «niente mediazione» era, come abbiamo sempre detto, niente altro che polvere negli occhi, giacchè non è immaginabile che Chamberlain si fermi a Parigi se fosse vero quello che è stato scritto fino a ieri a proposito del «no» francese all'opera di mediazione di Chamberlain.

Il colloquio potrà soprattutto essere utile perchè Chamberlain avrà modo di sapere fino a qual punto e in quale misura e con quale procedura il Governo francese è disposto a riscattare il debito contratto a Londra nel 1915.

Così stando le cose possiamo compiacerci della notizia che sarà strombettata domani dai giornali di Parigi e da quelli di Londra e lasceremo che questi ridano per primi. Qualcuno ride già ed è il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* il quale, dando l'informazione della sosta a Parigi «fissata — egli si preoccupa di dire — per iniziativa dei ministri britannici», scrive che Chamberlain e Halifax a Roma seguiranno questa tattica:

«Se il Governo italiano chiederà che essi approvino la richiesta di modificazioni territoriali, i ministri britannici diranno che essi non possono neanche ascoltare simile proposta. Se il Governo italiano mira a ottenere vantaggi che non comportino trasferimenti di territorio, i ministri britannici diranno che questo è un argomento da trattare fra Italia e Francia e ricorderanno che tali problemi potranno essere sistemati soltanto dopo la ripresa di amichevoli contatti fra Roma e Parigi».

Ci verrebbe voglia di scrivere un bel «come dovevasi dimostrare» se non fosse meglio e più esatto scrivere «come era nei sogni di Eden e degli amici sui».

Molto spazio è dato dai vari giornali alla precronaca del soggiorno dei ministri britannici nella capitale italiana; i preparativi, il programma delle cerimonie ufficiali, le accoglienze del popolo occupano delle buone colonne.

Commenti cattolici

Fra i commenti dei giornali nulla che meriti di essere particolarmente citato. Invece di riferire i soliti passi dei quotidiani, riportiamo un riassunto degli editoriali dei due maggiori settimanali cattolici, il *Catholic Times* e l'*Universe*. Il primo comincia rilevando che l'imminente visita di Chamberlain e lord Halifax

«viene, come è naturale, messa in rapporto e discussa all'ombra della disputa fra Italia e Francia e va messa in relazione alla possibilità del riconoscimento del diritto di belligeranza in favore dei nazionali spagnoli. Vi è una tendenza a Londra a sostenere che la visita è inutile giacchè la Francia non permetterà ai ministri britannici di agire come mediatori e perchè la concessione dei diritti di belligeranza non sembra una politica pratica finchè i volontari italiani restano in Spagna. Non ci sembra saggio giungere così affrettatamente a conclusioni del genere. Una nota recente, e certamente di ispirazione ufficiosa, pubblicata dal *Times*, sottolineava i benefici generali che verrebbero da un franco scambio di vedute e ricordava come l'Italia abbia lealmente osservato i termini dell'accordo italo-britannico anche prima che questo venisse ratificato. Il recente discorso dell'ambasciatore francese nella capitale italiana non è stato tale da eliminare le basi di negoziati fra i due Paesi. Stando così le cose, sembra probabile che la disputa possa essere regolata direttamente e in ogni caso i veri nemici della Francia sono a Parigi piuttosto che a Roma».

L'*Universe* sotto il titolo «Fattori di pace a Roma» scrive:

«Il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri britannici sono accompagnati nella missione che stanno per compiere a Roma dal più sincero desiderio del popolo britannico il quale desidera di vedere coronati da successo gli sforzi di pacificazione che essi intendono compiere. Non vi è certamente alcuna ragione per presumere che il viaggio nella capitale italiana possa non dare risultati importanti. Al contrario abbiamo la più ferma speranza che data la buona volontà delle due parti, il Primo Ministro riesca a rimuovere non soltanto molti malintesi e a creare relazioni migliori, ma anche a provocare una rapida sistemazione dei principali problemi internazionali attualmente sul tappeto».

Anche le riviste settimanali che saranno pubblicate domattina si occupano ampiamente della visita a Roma. Lo *Spectator*, rivista solitamente non molto favorevole all'Italia, pubblica un editoriale di prima pagina nel quale, dopo avere notato che in molti circoli londinesi e in tutti quelli parigini è stata criticata acerbamente la visita che i ministri britannici stanno per fare in Italia, sostiene che tali critiche sono perfettamente inutili. L'articolista dice che c'è molto più da dire a favore che a sfavore di tale visita, che è gradita al Capo del Governo italiano ed è gradita al popolo italiano. In tali condizioni è molto più facile raggiungere un ragionevole accordo basato sul giusto, data questa atmosfera di mutua comprensione che si sostituisce a quella di sospetto e di ostilità.

Riconoscimento di Franco

Un'altra rivista settimanale, il *Tablet*, pubblicherà un lungo editoriale dedicato alla visita di Halifax, nel quale parla dell'«armonia e dell'eguaglianza esistente fra i due Imperi», e, dopo aver ricordato le condizioni favorevoli in cui si trova Chamberlain per trattare con l'Italia, dato che l'amicizia è stata ristabilita per ferma volontà del Primo Ministro, la rivista viene a parlare delle difficoltà concernenti la situazione in Spagna e prosegue:

«Anche questa situazione va considerata con realismo; bisogna riconoscere il contributo dato dall'Italia nel salvare la Spagna dal dominio di violenza sovversiva, contributo dato e originato per ragioni e per motivi di autodifesa. Però l'Italia, oltrechè difendere se stessa, ha reso un servizio all'intera Europa, e se non fosse stato per l'azione del Fronte Popolare francese, l'intervento italiano non avrebbe mai provocato la tensione esistente fra l'Italia e la Francia».

Il *Catholic Herald*, infine, scrive che a Parigi come a Londra bisogna tener presente che la conquista dell'Etiopia ha sollevato problemi i quali debbono essere studiati con imparzialità e risolti a vantaggio generale. Quanto alla questione spagnola, il giornale afferma essere di assoluta importanza l'immediato riconoscimento della belligeranza alle due parti in lotta.

«E' tempo, conclude il *Catholic Herald*, che cessi la disgustosa finzione per cui si continua ad asserire di voler la pace nella Spagna ed intanto si continua a fare tutto il possibile per ritardare la vittoria di Franco ossia per prolungare la guerra».

Chamberlain prima di partire per i Chequers dove ritornerà lunedì ha presieduto una riunione dei principali ministri. Erano presenti il Ministro degli Esteri, lord Halifax, il Cancelliere dello Scacchiere sir John Simon, il ministro dell'interno sir Samuel Hoare, il ministro delle colonie, MacDonald. E' stata discussa la situazione estera in generale in rapporto all'imminente convegno di Roma. E' probabile che un'altra riunione dei principali ministri abbia luogo lunedì al ritorno di Chamberlain dai Chequers.

Leo Rea

Il programma definitivo

Il Premier e il Ministro degli Esteri britannici arriveranno a Roma alle 16,30 di mercoledì e ripartiranno sabato

Londra, 6 gennaio.

Nella riunione di oggi dei principali ministri, presieduta da Chamberlain, è stato approvato il programma del viaggio di Chamberlain e di Lord Halifax a Roma, nei termini seguenti, concordati con il Governo italiano.

Il Primo Ministro Chamberlain e lord Halifax partiranno dalla stazione di Victoria martedì mattina alle ore 11, arriveranno a Parigi verso le 17.30. Prenderanno il tè al Quai d'Orsay insieme al Primo Ministro Daladier e al Ministro degli Esteri Bonnet. Chamberlain e lord Halifax ripartiranno da Parigi verso le 19.30 con lo espresso di Roma; a Modane i loro vagoni verranno staccati dall'espresso di Roma e formeranno un treno speciale.

Alle 10 antimeridiane di mercoledì i ministri arriveranno a Genova, dove saranno incontrati da una missione speciale fascista e dalle autorità cittadine.

I ministri britannici arriveranno a Roma alle 16.30 e si recheranno a Villa Madama, dove soggiorneranno durante la loro visita a Roma. Poco dopo il loro arrivo a Villa Madama, i due Uomini di Stato britannici andranno al Quirinale dove firmeranno il registro dei visitatori. I ministri si recheranno quindi a Palazzo Venezia dove saranno ricevuti dal Duce. Alle ore 21 a Palazzo Venezia avrà luogo un banchetto.

Giovedì mattina alle ore 10 Chamberlain e lord Halifax deporranno corone sulle tombe dei Re d'Italia al Pantheon e successivamente sulla tomba del Milite Ignoto, ritornando poi a Villa Madama. Alle 11.30 si recheranno al Quirinale, dove saranno ricevuti in udienza dal Re Imperatore che li tratterrà a colazione. Nel pomeriggio assisteranno ad una manifestazione ginnico-sportiva nel Foro Mussolini. Alle ore 21 della stessa sera assisteranno ad una rappresentazione di gala al Teatro Reale dell'Opera e alle 23 saranno ospiti del Ministro degli Esteri conte Ciano.

La visita al Sommo Pontefice avrà luogo venerdì mattina e dopo di essa i ministri saranno ospiti del ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, Darcy Osborne, alla Legazione britannica presso la S. Sede. Alle ore 16.30 visiteranno la Mostra autarchica del minerale italiano e quindi il Campidoglio. Alle ore 21 pranzeranno all'ambasciata britannica.

La mattina seguente, sabato, lord Halifax partirà di buon'ora per Ginevra, mentre il Primo Ministro partirà verso mezzogiorno per Londra, dove giungerà domenica sera. Durante il loro soggiorno a Roma il Primo Ministro e lord Halifax avranno occasione di avere varie conversazioni con Mussolini.

(Stefani)

LE FAUSTE NOZZE

Maria di Savoia ai Presidenti del Senato e della Camera

Roma, 6 gennaio.

In occasione delle prossime auguste nozze, il Senato del Regno e la Camera dei Deputati hanno fatto pervenire a S. A. R. la Principessa Maria di Savoia preziosi artistici doni accompagnati da fervide espressioni di augurio e felicitazioni.

L'Augusta Principessa si è compiaciuta rispondere alle augurali offerte con i seguenti telegrammi:

«A S. E. il Cav. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, Roma. - Il dono bellissimo che il Senato del Regno ha voluto accompagnare, con parole di così fervido augurio, non poteva giungermi più gradito in questa ora per me tanto lieta. A Voi, signor Presidente, e a tutti gli onorevoli Senatori la mia viva commossa riconoscenza. - Maria di Savoia».

«A S. E. il Cav. Conte Costanzo Ciano di Cortellazzo, Presidente della Camera dei Deputati, Roma. - Tengo ad esprimere a Voi, signor Presidente, ed agli onorevoli Deputati tutta la mia viva cordiale riconoscenza per l'augurio tanto gentile e per i doni bellissimi che avrò sempre assai cari. - Maria di Savoia».

Il principe Pignatelli ferito in Spagna

Roma, 6 gennaio.

Giunge notizia dalla Spagna che in uno degli ultimi vittoriosi combattimenti è rimasto ferito il Principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, maggiore degli arditi. Fortunatamente la ferita non desta preoccupazioni.

Il maggiore Pignatelli è stato sempre esempio di sacrificio e di coraggio in Libia, nella guerra mondiale, in quella per la conquista dell'Impero ed ora, nel conflitto della civiltà fascista contro la barbarie rossa. Valerio Pignatelli, che è pure brillante giornalista e romanziere, ha sul petto i segni del suo alto valore. Tre medaglie d'argento nella grande guerra ed una quarta colla croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, conferitagli nella campagna etiopica, ove rimaneva ferito, alla testa del suo nono battaglione eritreo.

A Valerio Pignatelli, che in queste stesse pagine, in una serie di appassionati articoli, ha esaltato l'infiammato spirito dei combattenti volontari di quattro guerre, la Stampa invia il suo commosso augurale saluto.

S. E. Teruzzi al villaggio «Duca degli Abruzzi»

Mogadiscio, 6 gennaio.

Il Sottosegretario all'Africa Italiana si è recato in automobile al villaggio «Duca degli Abruzzi», sulle rive dell'Uebi Scebeli. Accompagnavano S. E. Teruzzi i Governatori della Somalia, dell'Eritrea, dell'Harar, l'Ispettore del Partito nazionale fascista, co' Federali della Somalia e dello Scioa ed altre autorità civili, militari e politiche. Ricevuto dal Commissario del Governo, e salutato con gli onori militari da reparti della Milizia e delle Organizzazioni fasciste, il generale Teruzzi, procedendo tra interminabili ali di indigeni festanti, è giunto al villaggio, ove ha deposto una corona sulla tomba del Duca degli Abruzzi. Quindi ha iniziato la visita del comprensorio, che è amministrato dalla Società fondata dal compianto Principe sabaudo. Per l'industrializzazione della canna da zucchero, del cotone, della arachide, è stata istituita una speciale organizzazione tecnica che comprende tra l'altro uno stabilimento per la sgranatura e pressatura del cotone, un oleificio. Esiste, inoltre, nel villaggio uno zuccherificio con annessa distilleria.

Il Sottosegretario all'Africa Italiana, dopo aver visitato e sostato brevemente in commosso raccoglimento nel villino che fu abitato dal Duca degli Abruzzi, ha lasciato il villaggio, salutato festosamente dagli agricoltori nazionali e da una moltitudine di parecchie migliaia di indigeni.

I goliardi crocieristi ricevuti dalla Duchessa di Genova

Venezia, 6 gennaio.

Stamane i goliardi crocieristi della Fossano-Venezia sono stati ricevuti da S. A. R. la Duchessa di Genova, alla quale il capo dell'equipaggio Carlo Bima ha recato un messaggio di saluto inviato dal podestà di Fossano. L'augusta signora ha gradito con vivo compiacimento l'omaggio dei suoi concittadini, ed ha poi scritto espressioni di lode per i baldi canottieri sul giornale di bordo, che resterà a ricordo della bella impresa. Inoltre ha donato all'equipaggio una coppa ed una medaglia d'argento ed ha voluto ancora apporre la sua firma sul gagliardetto issato a bordo della jole «Giovenale» e recante gli stemmi di Fossano e di Cuneo col motto «Ad ogni costo».

Più tardi i nove crocieristi si sono recati a Ca' Littoria, a rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione ed a deporre sul Sacrario un sacchetto contenente la terra del confine italiano occidentale.

Il goliardo Bima, timoniere del valoroso equipaggio fossanese, ha narrato diffusamente delle difficoltà e degli ostacoli superati nella impresa. L'imbarcazione, a detta degli esperti, avrebbe potuto facilmente sfasciarsi contro qualche banco di ghiaccio. Ad onta di questa poco lieta prospettiva, il viaggio fu iniziato regolarmente alla data fissata, cioè il 21 dicembre. Completamente equipaggiati per una crociera invernale, i giovani sono discesi lentamente, a prezzo di duri sforzi, lungo il corso dei tre fiumi Stura, Tanaro e Po.

La navigazione sul Tanaro è stata estremamente difficile. I goliardi sono stati bloccati dai ghiacci in mezzo al fiume e, quello che è peggio, la fitta nebbia li costringeva a procedere anche nei tratti non gelati con molta precauzione. In certi punti sono stati costretti a sospendere la navigazione per riprenderla nelle ore notturne, quando cioè la nebbia era scomparsa. Durante le sedici tappe dell'interessante viaggio hanno dovuto superare le dighe dei tre fiumi, e ciò è avvenuto con manovra perfetta, senza alcun incidente. Percorrevano in media una sessantina di chilometri per ogni tappa, e anche dinanzi ai più duri ostacoli non li abbandonò mai la serenità e la volontà decisa di riuscire nell'impresa.

La festa della Befana

La Sovrana distribuisce i doni ai figli dei ferrovieri romani

Maria di Savoia e il Segretario del Partito al Dopolavoro delle Forze armate - Altre gentili cerimonie

Roma, 6 gennaio.

Ricorrendo la festa della Befana, stamane Sua Maestà la Regina Imperatrice è intervenuta alla distribuzione dei doni fatta a cura del Dopolavoro Ferroviario dell'Urbe ai figli dei ferrovieri romani.

Contemporaneamente a questa manifestazione, in tutta Italia, 105 mila figli di ferrovieri erano fatti convenire a spese delle Ferrovie dello Stato da ogni villaggio e paese ai capiluoghi di provincia, dove si svolgevano analoghe distribuzioni di doni.

L'adunata romana, improntata al più schietto e simpatico cameratismo, aveva fatto affollare la sala del Teatro Italia di migliaia di bambini accompagnati dalle famiglie. La Sovrana è stata ricevuta e ossequiata al suo giungere dal Ministro delle Comunicazioni S. E. Benni, dal Sottosegretario per le Ferrovie on. Jannelli, dal Prefetto, dal Governatore, dal Federale, dal Comandante la Milizia Ferroviaria generale Raffaldi e da tutti i dirigenti i Dopolavoro ferroviari dell'Urbe. Rendevano gli onori un reparto della Milizia ferroviaria e un gruppo di rappresentanze di ferrovieri fascisti e di donne fasciste.

La Regina Imperatrice, accompagnata dal Ministro e dalle gerarchie, salita al palco d'onore, è stata fatta segno a una vibrante dimostrazione di devota simpatia da parte dei bimbi e dei genitori che stipavano in ogni ordine di posti il teatro addobbato a tricolori. Dopo il suono della *Marcia Reale* e *Giovinezza*, la cerimonia si è iniziata con uno spettacolo offerto dalla Filarmonica del Dopolavoro ferroviario di Roma e dai bimbi dei nidi d'infanzia di Trastevere e di San Lorenzo. Terminata la prima parte del programma, svoltasi fra il più ingenuo e giocondo entusiasmo dei piccoli, S. M. la Regina Imperatrice è scesa sul palcoscenico e ha voluto personalmente procedere con gesto di squisita regalità materna alla distribuzione dei doni ai bimbi, che avevano preso parte alla rappresentazione.

Quindi, fra rinnovate manifestazioni di omaggio la Augusta Sovrana ha lasciato la sala del teatro ed è passata nell'annessa palestra vastissima e tutta ricolma di doni, e qui ha continuato per qualche tempo la distribuzione che aveva iniziata sul palcoscenico. E allorchè la Regina Imperatrice, accompagnata dalle autorità, è uscita dal palazzo del Dopolavoro ferroviario, è stata vivamente acclamata dalla folla che sostava su via Forlì.

Pure stamane, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia ha presenziato alla distribuzione dei doni presso il Dopolavoro del Gruppo Rionale Fascista «Savoia - Edoardo Mezzi», ricevuta dal Federale, dall'Ispettrice federale, dal fiduciario del Gruppo e da altre autorità e accolta al suono di *Marcia Reale* e *Giovinezza* e da una calorosa ovazione di omaggio da parte delle mamme e dei bimbi che numerosissimi affollavano la sala del Circolo «Italia». Anche qui la distribuzione di 500 pacchi e di altri numerosi doni si è svolta fra la più viva gioia dei bimbi.

Oggi, nel pomeriggio, nel teatro del Dopolavoro delle Forze Armate, infine, sono stati distribuiti circa 1000 pacchi-dono ai militari del presidio di Roma che frequentano le proprie scuole serali gratuite. Alla manifestazione è intervenuta S.A.R. la Principessa Maria di Savoia, che, ricevuta dal Ministro Segretario del Partito, dal Comandante della Divisione e dalle altre autorità, ha proceduto personalmente alla consegna dei doni. A distribuzione conclusa, è stato offerto alla Principessa un magnifico mazzo di rose rosse, e allorchè Maria di Savoia ha lasciato la sede del Dopolavoro, è stata salutata dagli applausi vibranti e calorosi dei presenti.

Ai metropolitani

La gentile consuetudine di offrire doni ai metropolitani addetti al traffico, si è ripetuta anche quest'anno con cordiale, spontaneo slancio da parte degli automobilisti romani: panettoni, bottiglie, squisiti vini, sigarette, dolciumi si sono accatastati. Durante la mattinata attorno ai benemeriti Vigili della strada e nei luoghi più centrali, una piccola barricata si è formata ai piedi dell'agente di servizio. Dalle prime ore di stamane gli automobilisti hanno continuato a deporre intorno ai piccoli podi i doni gentili.

Dal Duce a tutte le autorità e gerarchie, dal Segretario del Partito al Governatore di Roma, al Preside della provincia, tutti hanno offerto i loro doni. Più numerosi intorno ai podii di Piazza Venezia e di largo Chigi — dove si è dovuto più volte provvedere a sgomberare i regali ammonticchiati per far posto ai nuovi — tutti i posti di vigilanza, sino ai più lontani ed eccentrici, sono stati ricordati dagli automobilisti romani.

Il Comando generale della GIL ha offerto mantelline per Balilla e Piccole Italiane; il RACI ha disseminato un po' dovunque i suoi cesti ricolmi di panettoni e di bottiglie ed altrettanto ha fatto l'ATAC, colle sue pittoresche botti ormai tradizionali.

Fra le notabilità riconosciute a Piazza Venezia, sono stati parecchi i ministri e i sottosegretari, membri del Corpo diplomatico fra i quali l'ambasciatore di Polonia, senatori e deputati ed ufficiali superiori delle Forze Armate.

Intorno a tutti i podii più centrali ha stazionato per tutto il giorno una folla numerosa, che ha voluto attestare anche così la sua simpatia e la sua riconoscenza per l'opera dei nostri bravi metropolitani.

In Vaticano

Alla gentile consuetudine della Befana ai metropolitani ha voluto quest'anno, per la prima volta, associarsi anche la Città del Vaticano. Per tutta l'odierna giornata, infatti, le macchine che hanno transitato davanti ai posti di sorveglianza vigilati dai gendarmi pontifici nell'interno della Città del Vaticano hanno sostato brevemente offrendo ai regolatori del traffico pacchi di dolci e bottiglie di vino. Il gesto simpatico è stato naturalmente molto gradito dai gendarmi. Fra i doni più cospicui si notavano quelli di alcuni Cardinali e degli alti dignitari ecclesiastici e laici della Città del Vaticano.

Come negli anni decorsi, per la ricorrenza dell'Epifania, la presidenza della Camera fascista ha fatto depositare piccole somme nei libretti di risparmio intestati ai bimbi del personale subalterno.

A cura infine del Dopolavoro del Senato sono stati distribuiti i doni della Befana fascista a tutti i bambini del personale subalterno, consistenti in oggetti di vestiario e giocattoli.

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Milizia ha avuto luogo oggi presso la sede del Comando Generale la Befana fascista per le famiglie dei sottufficiali e delle Camicie Nere dipendenti, compreso quelle del Comando della Milizia controaerei e artiglieria marittima. Circa cinquecento famiglie di sottufficiali e Camicie Nere hanno beneficiato di numerosi buoni-viveri, dolci e giocattoli assegnati proporzionalmente al numero dei figli e alle condizioni economiche di ciascuna famiglia. Sono stati inoltre elargiti dieci premi a sorteggio, mentre il Capo di Stato Maggiore e tutti gli ufficiali del Comando si intrattenevano con affabile cameratismo con le numerose famiglie presenti. La cerimonia, che è stata allietata dalla musica presidiaria della 9.a Zona Camicie Nere di Roma, si è conclusa al canto di Giovinezza e con il saluto al Duce.

I Principi di Piemonte fra i beneficati di Napoli

Napoli, 6 gennaio.

Per la Befana fascista oltre 40 mila pacchi sono stati distribuiti nel nome del Duce in Napoli e provincia. Al Comando federale della G.I.L. la distribuzione dei pacchi, vestiario e dei giocattoli, accompagnata da fotografie del Duce, è stata effettuata dai Principi di Piemonte, presenti S. Em. il Cardinale, S. E. il Prefetto e le principali autorità e gerarchie cittadine e una folla di invitati. La cerimonia, che ha avuto inizio e termine con il saluto al Re e al Duce, ha suscitato manifestazioni di devozione e di riconoscenza da parte dei beneficati e delle loro famiglie all'indirizzo dei Principi di Piemonte. Successivamente gli augusti Principi, seguiti dalle autorità, hanno visitato gli uffici della G.I.L., esprimendo al Federale il loro vivo compiacimento per la perfetta organizzazione e la modernità degli impianti.

S. A. R. Umberto di Savoia ha assistito anche alla distribuzione dei doni alla caserma che si intitola al suo augusto nome, alla direzione dell'arsenale di artiglieria e alla caserma dei lancieri di Aosta. Ovunque il Principe, ossequiato dalle autorità e gerarchie, ha ricevuto entusiastiche acclamazioni dalla folla.

La Duchessa di Pistoia distribuisce doni a Bolzano

Bolzano, 6 gennaio.

S.A.R. la Duchessa di Pistoia che segue con viva simpatia ogni benefica attività del Partito, ha voluto essere presente stamattina al teatro Verdi, alla distribuzione della Befana fascista ai bambini della città. Ricevuta dalle massime autorità cittadine, e fatta segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte dei piccoli e dei loro famigliari, la Principessa ha proceduto personalmente alla distribuzione di alcune migliaia di pacchi. La consegna dei doni è avvenuta fra continue dimostrazioni a Casa Savoia e al Duce.

Anche presso i Gruppi rionali e le sedi del Dopolavoro, stamane ha avuto luogo la distribuzione della Befana, e ovunque si è entusiasticamente inneggiato al Fondatore dell'Impero.

La Duchessa di Genova alle feste di Venezia

Venezia, 6 gennaio.

La Befana fascista è stata celebrata in piena letizia da migliaia di bimbi del Dopolavoro aziendali, acclamanti al Duce, i quali hanno ricevuto in dono un pacco contenente indumenti invernali, giocattoli, frutta e dolci. La Duchessa di Genova, presidente del comitato di assistenza ospedaliera e postospedaliera, ha presenziato alla distribuzione dei doni, intrattenendosi a lungo fra i bimbi, che l'hanno assai festeggiata, ed aggiungendo ai doni il suo contributo personale. La Duchessa ha quindi visitato alcuni padiglioni, recando doni agli ammalati.

Epifania pittoresca

Curiose cerimonie in Friuli

Udine, 6 gennaio.

Le pittoresche, tradizionali cerimonie che caratterizzano l'Epifania in Friuli sono state oggi celebrate con grande solennità e con molto concorso di gente.

A Cividale, nel grande Duomo, si è svolta la «messa dello spadone» che si ricollega al dominio dei Patriarchi di Aquileia. Durante la messa, in sacrestia si componeva un piccolo corteo di clero che, preceduto dalla Croce e seguito dal diacono armato dello spadone e dal Patriarca che, portatosi all'altare, vibrava in alto lo spadone benedicendo con esso la folla che gremiva il tempio.

A Gemona si è svolta, pure nell'antichissimo Duomo, la «messa del tallero» che trae origine, sembra, da un rito del 1500. Il podestà ha donato un tallero al sacerdote celebrante, il quale a sua volta ha dato da baciare al gerarca un antichissimo medaglione d'argento dorato, sul quale è raffigurata l'incoronazione della Vergine.

Un'altra manifestazione popolare, che si riallaccia probabilmente agli antichissimi culti pagani, si è svolta questa sera a Tarcento, ove sulle colline è stato incendiato, tra canti di «villotte», un grande fuoco al quale facevano corona altri minori. Come è usanza, un vecchione ha tratto dall'andamento del fumo i pronostici dell'annata agricola, pronostici che sembrano lieti e che sono stati accolti con soddisfazione da tutti gli agricoltori, accorsi anche dai paesi vicini.

Pietoso dramma

Impazzisce e muore al manicomio per avere ferito un carabiniere

Alessandria, 6 gennaio.

Il facoltoso possidente Giacomo Mangiarotti, di 53 anni, da Strevi, nel settembre scorso denunciava ai carabinieri di essere stato derubato di una quindicina di galline da parte di sconosciuti. La notte seguente l'appuntato Francesco Meli ed il carabiniere Guido Lazzeri eseguivano una perlustrazione nella sua tenuta; ad un tratto il Mangiarotti che, temendo una nuova razzia, si era appostato sul fienile, vedendo agitarsi le due ombre nei pressi del pollaio sparava una fucilata, che feriva al braccio destro il Lazzeri. Tosto il possidente si dimostrava desolato per l'equivoco in cui era caduto a causa dell'oscurità, dimostrando profondo rammarico; poi, mentre seguiva i militi in caserma, dava in smanie così da apparire al medico locale pericoloso a sè ed agli altri, per cui veniva d'urgenza ricoverato al manicomio di Alessandria, avendo l'increscioso incidente determinato in lui un improvviso squilibrio mentale.

La sezione d'accusa aveva intanto proceduto a regolare istruttoria per il rinvio del Mangiarotti a giudizio della Corte d'assise per rispondere di tentato omicidio, allorchè le condizioni del Mangiarotti si aggravavano ed ora è deceduto nell'istituto psichiatrico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Gennaio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	3,8	-2,9	dim	misto	—
Genova	8,0	3,0	aum	ser	mosso
S.Remo	14,0	0,8	staz.	»	cal.
Milano	—0	-6,5	»	»	—
Venezia	6,0	1,0	»	»	cal
Trieste	5,4	3,6	aum	cop	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	7,6	3,9	var.	piov	mosso
Rimini	3,8	-0,8	staz.	ser.	»
Roma	8,0	4,0	»	ser	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	8,9	6,9	var	cop	mosso
Taranto	11,3	7,4	dim.	misto	»
Catania	14,5	6,8	»	»	agit
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	15,2	6,1	dim.	ser.	agit
Bengasi	16,6	7,4	»	misto	mosso
Rodi	14,6	10,0	»	cop.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: cielo nuvoloso sulle regioni settentrionali e centrali con qualche precipitazione. Schiarite più frequenti sul medio Tirreno. Instabile sul rimanente. Nevicate sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: il tempo permarrà buono. Cielo in prevalenza sereno con annuvolamenti sparsi sulla Liguria e venti settentrionali con raffiche alquanto forti sulla Liguria. Moderati in Val Padana. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure molto agitato.

Cento anni fa

STATO PONTIFICIO

Due Principi cinesi puniti per conversione al cristianesimo

Roma, 29 dicembre.

Notizie di Pechino recano che la religione cattolica, malgrado le persecuzioni dell'attuale Imperatore, fa grandi progressi in quell'impero. Nell'istessa famiglia imperiale sono stati scoperti due principi adoratori del vero Dio. Essi si chiamano Tsu-Sô e Yun-Kung suo figlio. L'imperatore gli ha cancellati entrambi dalla tavola genealogica della dinastia, ha loro tolto il cinto rosso e gli ha inviati esiliati ad Ily. I due principi soffrono questo castigo con rassegnazione e costanza nel loro santo proposito.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 7 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

La mattina s'apre sotto l'influsso della stupenda armonia d'ieri sera. Ma la Luna, presto nel sesquiquadrato di Mercurio, disperderà quell'armonia svolgendosi al dubbio e alla indecisione. La Luna poi, in trigono con Saturno, e più tardi in quadrato con Urano, lungo il pomeriggio, dopo ore di equilibri e di alternative diffonderà largamente l'ottimismo e i sensi generosi.

LUMEN.

L'ARCHIVIO SEGRETO DI COLORNO

L'ORA DI BOMBELLES

Il terzo marito - L'incontro tra la madre dell'Aiglon e Metternich - Maria Luigia parla di Napoleone...

Maria Luigia è tornata a Parma. Le cose non sono mutate nella sua piccola corte: gli stessi pettegolezzi, le stesse faccie. Dipinge, suona, chiacchiera, fa raccolta di stampe, ha superato la quarantina, ingrassa. Nel 1833, Marschall, sbigottito dal temperamento della sovrana, si è dimesso. Da Vienna viene a sostituirlo il conte Carlo di Bombelles. Ne riparleremo, ma intanto Maria Luigia sposa la figlia Albertina al conte Luigi Sanvitale. Siamo al 1834: Albertina ha ormai diciassette anni e si è fatta una bella ragazza. Diverrà una dolce e nobile figura del nostro Ottocento. E' dai suoi discendenti che avremo il prezioso materiale che andiamo ora pubblicando.

Il matrimonio segreto

Trovato marito alla figlia, Maria Luigia si accorge che è tempo di trovare un altro marito per sè. E' forse un destino di famiglia: suo padre ha avuto quattro mogli, lei avrà tre mariti. Il flirt col conte di Bombelles si inizia felicemente. Non sappiamo se il loro primo incontro è il cosidetto «colpo di fulmine», ma è certo che dall'arrivo di Bombelles alle nozze passano poche settimane. Ne abbiamo notizia dal testamento di Maria Luigia in data 25 maggio 1837, un altro dei documenti dell'archivio di Colorno:

Lego sulle somme che si trovano nel mio tesoro particolare a Parma la somma di franchi 300.000 al conte Carlo Bombelles, col quale sono segretamente maritata dal 17 febbraio dell'anno 1834.

E' il solito segreto. La sera stessa lo sa tutta Parma e nelle settimane successive il resto di Europa. Non c'è più, a Vienna, l'aquilotto con il suo muto rimprovero. I figli di Neipperg non hanno, da parte loro, motivo di dolersi. Ad ogni modo, se Maria Luigia con Bombelles non è felice come con Neipperg è certamente innamoratissima. Altre pagine ignorate dell'archivio di Colorno. L'undici aprile 1834, scrive da Piacenza:

Il conte di Bombelles ci lascia domani alle due. Sentirò molto il vuoto di questa partenza, con tutti i begli umori della casa; ma alla fine ognuno ha la sua croce ed io voglio portare la mia senza mormorare.

Il 23 luglio dello stesso anno scrive alla figlia da Baden, dopo un lungo sfogo contro le sue dame di compagnia:

Non c'è che il nostro buon conte di Bombelles che rimane sempre eguale, ed io benedico ogni giorno il cielo di avercì mandato nella Casa quest'uomo eccellente.

Un uomo «eccellente»

Di Bombelles non si può dire, davvero, dippiù: è un uomo eccellente: viene da una vecchia famiglia francese, è vedovo, ha avuto delle avventure sentimentali, è una persona equilibrata e cortese, non è brutto. La sua azione politica nel Ducato di Parma non avrà lampi geniali, ma non sarà, alla fine, troppo cattiva. Maria Luigia gli si affeziona e per parecchi anni parla di lui con tenerezza. Da Piacenza, il 15 maggio 1837, scrive:

Il tempo è spaventoso. Credo che se continuerà così, il conte di Bombelles non partirà che dopodomani; ho il cuore grosso pensando a questa partenza perchè mi troverò davvero sola; è lui l'unico individuo col quale io posso pensare elevatamente.

Amore senza burrasche ma destinato a illanguidire col volgere degli anni. Il 10 maggio 1842, Maria Luigia scrive da Piacenza:

... Il conte di Bombelles mi dà anche delle inquietudini. Eccolo di nuovo, dopo due giorni, a letto con la febbre. Senza avere nulla che lo giustifichi, è moralmente così abbattuto che non lo riconosco più e che bisogna penare incredibilmente per calmarlo riguardo al suo stato. Questo mutamento nel suo carattere mi inquieta orribilmente; in questo mondo è proprio vero che non si passa che da un'angoscia all'altra...

Così, nella grigia uniformità delle piccole cose, la seconda moglie di Napoleone va incontro ai suoi ultimi anni. Rimane sempre in corrispondenza frequentissima con la figlia — l'archivio di Colorno raccoglierà ottocento sue lettere ad Albertina — gode di sempre più rari guizzi della sua leggerezza di donna — di essi, ormai, anche la maldicenza si è stancata — si lamenta delle sue tante infermità fisiche che volta a volta i cambiamenti d'aria e le cure termali sembrano alleviare. Nel 1835 perde il padre e ne prova sincero vivissimo dolore. Un anno dopo, tornando a Vienna, si incontra — per la prima volta da quando è morto l'Aiglon — col principe di Metternich.

A Schoenbrunn, nel '36

Quanta acqua è passata sotto i ponti... Affronterà col cuore stretto dall'odio lo spietato carceriere dell'aquilotto? Oh, no: gli chiederà un posto per l'altro figlio, Guglielmo, che è ormai un giovanotto, e peserà le parole, scrivendone alla figlia Albertina, come spinta dal timore che il cancelliere sappia di essere antipatico.

Schoenbrunn, 25 giugno 1836.

... Ho rivisto con molto piacere ma nello stesso tempo con uno stringimento di cuore inesprimibile, il principe di Metternich. Mi ha chiesto molte notizie di voi e di Guglielmo e mi ha parlato molto (manca qui una parola che è stata cancellata, non sappiamo perchè, da Albertina) *del suo avvenire; vuole vederlo e conoscerlo quando tornerà in Italia, l'anno venturo, prima che si prenda una decisione sul suo avvenire, ma è anche d'avviso che dopo i 16 anni bisognerà dargli una situazione; vuole soltanto vedere, prima che egli entri nella carriera militare, quali sono le sue condizioni di salute e di sviluppo, perchè come tutore ha anche sulla coscienza il suo benessere fisico, ed il povero Principe ed io abbiamo fatto tutti e due troppo tristi esperienze intorno alle conseguenze che può avere nei giovani un petto troppo delicato e uno sviluppo eccessivo per non nutrire facilmente timori al riguardo.*

Il conte Guglielmo di Montenuovo, figlio di Maria Luigia e di Neipperg, in un ignorato acquerello di Kriehuber.

(Raccolta Lombardi).

Sulla tomba del duca di Reichstadt cadono così, dalle mani di sua madre, questi poveri fiori vizzi. Maria Luigia avrà ancora modo, nove anni più tardi, di ricordarsi del figlio. Vedrà a Vienna Fanny Elssler, la famosa amante dell'aquilotto, la «tomba» delle sue ventenni energie. E scriverà alla figlia:

Schoenbrunn, 20 giugno 1845

Iersera siamo stati al teatro della Josephstadt dove si dava una rappresentazione per gli asili infantili che sono sotto la protezione dell'imperatrice madre. La signorina Fanny Elssler vi appariva per l'ultima volta come mima e ballerina. Mi ha fatto piangere nella sua parte della muta nella simpatica commedia di Yelson; come danzatrice non si è mai lasciata andare ed io non so davvero se bisogna ammirarla dippiù come attrice o come ballerina; nella danza basca con Alexandre o nella Tarantella con Carey. Si dice che verrà in inverno a Parma, dove temo che non piacerà, ma danzando e vestendosi decentemente, senza mai saltare e senza fare i suoi deliziosi passi altrimenti che strisciando. Con i suoi 42 anni è ancora una donna superba...

Parole parole

Nei lunghi anni di Parma, oltre le infinite lettere note ed ignote, oltre i diari autografi e le memorie dettate alla figlia, Maria Luigia ha raccolto intanto, in una serie di quaderni, i propri pensieri. Da uno di questi quaderni, intitolato «Extraits et Mélanges», stralciamo alcune frasi che hanno qualche interesse per le allusioni alla vita privata e alle vicende politiche cui la seconda moglie di Napoleone prese parte:

Bisogna che il popolo non diriga niente ma bisogna anche che sia persuaso che si tiene molto conto di lui e che, mentre il suo consenso non è necessario, il suo suffragio è sempre vivamente desiderato.

Il sacrificio della vita non è sempre il più difficile.

Come uniscono le anime le grandi impressioni provate in comune con una persona amata! Con una ferma volontà di andare verso la meta che la nostra coscienza approva, ci si riesce, e la vera felicità sulla terra è un amore virtuoso, fondato sull'armonia dei gusti e delle opinioni.

La conformità dei principii e dei gusti è necessaria, nel matrimonio, e non quella dei caratteri: bisogna che l'uno dei due temperi o ecciti l'altro. Due persone indolenti o violente non possono convenirsi. Le stesse virtù formano la vera simpatia. Gli stessi difetti turbano continuamente la pace interna.

«Non conosco che Alberto»

Saltiamo una parte di questi brani perchè essi, pur essendo inediti, non forniscono alcun elemento nuovo nè di carattere storico nè strettamente biografico. Sono anzi, tranne qualche eccezione di cui abbiamo dato e daremo notizia, scialbi luoghi comuni. Il brano che segue è invece di un certo interesse perchè allude chiaramente alle vicende sentimentali di Maria Luigia:

Anche in amore è necessaria la probità. Non è permesso di disporre del destino di una donna se non si ha la speranza di renderla felice; quando non si ha tale speranza, non ci si può opporre a che un altro si incarichi di assicurare la sua felicità. Pochissime persone pensano così; io non conosco che Alberto (Neipperg) *che sia capace di un simile sacrificio. Bisogna aver sofferto tutti i tormenti legati alla determinazione d'una decisione importante per conoscere il prezzo di un ordine assoluto* (il rigore della legge coniugale).

Maria Luigia sente vagamente che la sua condotta verso Napoleone ha bisogno di essere difesa. Questi quaderni di pensieri non sono destinati dall'autrice alla pubblicazione ma rispecchiano le sfumature del suo atteggiamento psicologico e fanno pensare che, pur essendo facile alla leggerezza e all'oblio, Maria Luigia non ha dimenticato il dramma del suo primo matrimonio. Nel vastissimo e quanto mai disparato materiale dell'archivio di Colorno rintracciamo, anche a commento di libri letti, altri pensieri. Ecco una nota alle «Memorie» dell'imperatrice Giuseppina:

La gloria di noi donne è nella sottomissione e se ci è permesso di regnare, è solo con la dolcezza e la bontà.

L'Imperatrice ci dice che Napoleone era convinto di dover asservire tutti i popoli della terra.

Ha tanta fiducia nella sua stella che, anche abbandonato dalla sua famiglia, dai suoi alleati, errante, proscritto, sopporterebbe la vita convinto di trionfare su tutti gli ostacoli e di compiere il proprio destino realizzando i suoi smisurati progetti. «Per fortuna — aggiunse ridendo l'imperatrice — non potremo mai vedere se ho ragione, ma credetemi, Napoleone è più coraggioso moralmente che fisicamente. Io lo conosco meglio d'ogni altro; si crede predestinato e sopporterebbe i rovesci con calma eguale alla temerità che ha messo nell'affrontare i pericoli dei combattimenti».

«Ecco il mio sentimento»

Un'altra frase — tutta di Maria Luigia questa — a commento della «Storia della distruzione di Mosca nel 1812»:

Nulla è più proprio a far nascere l'entusiasmo dei popoli che l'insolenza, il disprezzo e le minaccie vanitose del nemico. Ecco il mio sentimento e Napoleone, disprezzandolo, lo ha ben provato.

Nelle stesse pagine, a fianco dei concetti politici che Maria Luigia rimprovera al marito di non aver seguito, è un'interminabile sequela di frasi e frasette — *non bisogna lasciarsi abbattere dall'avversità, non si può amare teneramente che una volta sola, le donne non sono destinate a far parlare di sè, l'ambizione dei conquistatori è una fonte di sciagure* — che anche col loro riflessi polemici e autobiografici rimangono per noi di scarso interesse. Più curioso è invece il quadro che Maria Luigia intende tracciare del matrimonio in Italia o meglio dei sentimenti e delle abitudini che conducono e accompagnano la vita coniugale nel nostro paese. Nella realtà il quadro è meno vasto, è soltanto una colorita requisitoria di certi ambienti aristocratici del primo ottocento, ma rimane egualmente, per la parte di vero che entro questi limiti rispecchia, una interessante testimonianza dei costumi di certi strati sociali di cento anni fa.

In sedici anni da che sono in Italia — scrive Maria Luigia — *ho visto un'infinità di matrimoni che finiscono uno peggio dell'altro; riflettendoci e confrontando i fatti, credo di averne trovato definitivamente le ragioni...*

... I genitori del fidanzato non sono spinti che da due ragioni che sopraffanno tutte le altre, quella di continuare la loro famiglia e di procurarsi una nuora la cui dote possa ancora aumentare lo splendore della loro casa e della loro fortuna, se questa è considerevole, o di riassestarla se è in dissesto. I genitori della signorina, se hanno molti figli, sono felicissimi di sbarazzarsi di uno di loro: la madre di non dover più sorvegliare una giovane che crede di non poter lasciar andare in giro e che, di conseguenza, la costringe spesso a rimanere in casa.

Raramente i fidanzati si vedono prima che la cosa sia conclusa, credo che i genitori abbiano troppa paura che essi possano non piacersi. Una volta definiti gli articoli, si permette loro di fare conoscenza e, cosa che non ho visto in nessun altro posto, essi divengono per così dire, per forza, quasi innamorati l'uno dell'altro. La signorina è affascinata perchè tutto le sembra un paradiso dopo i sistemi severi coi quali è stata abituata a casa, ed essi vanno entrambi all'Altare senza avere riflettuto abbastanza all'avvenire e senza aver pensato alle conseguenze di quel nodo che li lega l'uno all'altro per tutta la vita.

Dopo la luna di miele...

I primi mesi del loro matrimonio trascorrono nell'amore e i piaceri, tutto è nuovo per la giovane: balli, feste, teatro, società; ella non ha goduto nulla di tutto ciò nella casa paterna. Suo marito passa tutte le sue giornate vicino a lei, non vede che lei, non pensa che a lei; ma a poco a poco, quando questo primo sentimento si calma, si comincia a sentire un vuoto terribile. Il marito torna alla sua vecchia vita di ozio, la sua giornata la trascorre tra le visite e il caffè. La giovane, sola e abbandonata in casa, avendo imparato poco a occuparsi perchè in generale l'educazione delle donne è in Italia estremamente trascurata, si annoia, cerca una distrazione nelle visite che riceve per la maggior parte della giornata... prende per vero tutto quello che i suoi adoratori le dicono, comincia a divertirsene e a poco a poco un altro prende nel suo cuore il posto che solo suo marito avrebbe dovuto conservare. Questi, in principio, forse si secca un po' ma dopo trova lui stesso che è più comodo perchè gli permette di riprendere le sue vecchie abitudini, e anche quando lei diventa madre, questo dolce legame non li attacca più; non è la madre che nutrisce il nuovo nato, non è la madre che se ne occupa. I primi anni dei figli passano in campagna dalla nutrice; più tardi, essi saranno relegati nella camera dei bambini e dalle persone di servizio. Quando sono più grandi vengono mandati in collegio e di solito fuori dalla città; non tornano che alla epoca in cui devono farsi una loro casa...

Parole, tutte queste, che lasceranno pensierosi i lettori, almeno quelli che ricordano quanto è rimasta lontana Maria Luigia dal proprio figlio e quanto tutti questi difetti «scoperti» in Italia siano stati i difetti della sua famiglia austriaca e della sua famiglia francese. Parole, parole: ne troveremo altre nell'ultima puntata dell'archivio segreto.

Le precedenti puntate sono apparse nei giorni 24, 25, 27, 29, 31 Dicembre, 1, 3 e 5 Gennaio. La riproduzione è vietata.

MARTEDI':

Le ultime pagine

Particolare di una sala di villa Madama, a Roma, che ospiterà il Primo Ministro britannico.

Il conte Carlo di Bombelles, ministro di Maria Luigia e suo terzo marito, in una stampa dell'epoca.

LA PELLICCIA

Era stata donna dai desideri vivi, dalla vitalità esuberante, trattenuta, quasi soffocata, dolorosamente, dalla meschinità del suo stato. Graziosa, attraente, tanto di persona che di viso, le sarebbe piaciuto vestir bene, adornarsi, farsi acconciare con eleganza e maestria dai parrucchieri alla moda, avere qualche gioiello di valore, avere soprattutto una pelliccia vera. Suo marito, in questo, non la capiva. Avendola sentita qualche volta, nei primi tempi del loro matrimonio, dare in esclamazioni appassionate davanti a un bell'abito, a un bel cappellino che non avrebbe mai potuto avere, l'aveva guardata severamente, dicendo: — A che pro avere dei desideri che non si potranno mai soddisfare!...

Modesto impiegato di una modesta azienda, era serio, freddo, ostile a tutti quelli che volevano, con ardore, migliorare il proprio stato. Meticoloso e prudente, esaminava le spese più umili e necessarie con uno spirito critico che avvelenava il piacere di qualunque acquisto: tutto quanto poteva apparire superfluità, frivolezza e grazia dell'abbigliamento femminile, era poi da lui disprezzato con un sarcasmo che feriva. Lei ci piangeva come se si sentisse defraudata fin nell'anima di una più legittima soddisfazione. Che poteva importare a lui se ella sognava le cose belle, senza chiederle a nessuno! Il possesso non era per lei, certo, ma solo di altre privilegiate, però il sogno è di tutti, che male c'è a sognare!...

Giulio, il suo figliuoletto, fin dai sette anni la capiva invece e l'assecondava con una tenerezza appassionata che commuoveva. Quando uscivano insieme, tenendosi stretti stretti, senza concedersi, se non rarissimamente, qualche pomeriggio al cinema, si bravano a fermarsi davanti alle vetrine, ad ammirare le belle cose. E Giulio, alzando gli occhi, a spiare l'espressione rapita della mamma, scattava con entusiasmo: — Mammina, vuoi che te lo compri! — Il suo ditino sporco d'inchiostro si appuntava sul vetro a indicare il braccialetto di brillanti, il gran colletto di pelliccia.

— Vuoi, mammina?

Ella si metteva a ridere.

— Giulietto, ci vogliono i soldi, lo sai?

— Non si può prenderlo senza?

Egli non capiva bene, come mai non bastasse, per possedere quelle cose, e donarle alla mamma, il gran desiderio che ne avevano tutti e due.

— No, non basta caro. Senza soldi non si compera nulla... Ma io son contenta lo stesso. Mi basta l'intenzione, la tua di comprarmi tutto...

— Quando sarò grande ti comprerò davvero tutto, vedrai!... Farò presto, mamma, a diventare grande!...

Non sembrava, ma in realtà si faceva presto a diventar grandi. Finite le scuole elementari, si comincia il ginnasio, si fanno le prime amicizie... Poche, perchè il papà non voleva: anche le amicizie sono una cagione di sperpero, di disordine... Il liceo... Poi, ad un tratto, gli studi si devono smettere, costano troppo. E un buon impiego si può trovare anche senza licenze liceali, senza lauree, la mamma ha un bel piangere, papà dice che anche questa è una delle sue ambizioni sfrenate. L'essenziale, a questo mondo, è di guadagnare, di contentarsi del proprio stato, e di spendere il meno possibile.

Ed ecco, pura combinazione, che il buon impiego venne, per mezzo di un amico il cui padre aveva una fabbrica di apparecchi elettrici. Fu un gran dolore per tutti che il babbo, poveretto, non potesse vedere la riuscita del figlio, la sua ascesa, i suoi guadagni crescenti; si era ammalato gravemente, irrimediabilmente e in quel periodo si era staccato da tutto, come accade a chi si inferma nel profondo dell'essere, e non può più dar peso nemmeno al trionfo delle sue idee.

Dopo la sua scomparsa, e finito il lutto, Giulio disse alla madre:

— Questa è la volta della pelliccia, mammina!... Sai che ho già il denaro da parte?...

— Mio caro... che gioia!

Ella fece quest'esclamazione quasi macchinalmente, provando a metterci l'impeto di una volta. Dopo tutto sarebbe stato bello arrivare ad avverare qualcuno dei suoi sogni di donna, in ritardo, ma arrivarci. Guardandosi nello specchio si vide assottigliata e grigia, impoverita dagli anni, che le avevano portato via, uno alla volta, i suoi doni più belli. Tuttavia, chiudere adesso la sua personcina sfiorita in una pelliccia preziosa, una di quelle pelliccie che erano state come un miraggio, nella sua giovinezza, il simbolo di un'eleganza e di una bellezza da cui si è ingiustamente esclusi sarebbe pur sempre stata una bella soddisfazione. Perchè non scattava, perchè non gioiva?

— Nera o grigia, mamma?...

— Oh, nera!...

— Ma bella, vero?... La più bella che si possa trovare!

— Caro!...

— Comincia a cercare, intanto, a scegliere...

— Eh, sì, ci vorrà un po' di tempo.

— Non tanto però. Ho fretta di vederti bella, mammina!...

Aveva fretta di vederla bella, e di portarla fuori con sè agghindata come una principessa. Poi, improvvisamente, dimostrò meno fretta, forse perchè non poteva più uscir così spesso con lei, era sempre impegnato, in un modo o nell'altro, specie la sera.

— Mammina, ti spiace restare a casa anche stasera?... Io dovrei...

— Ma va, caro, va io sto benissimo a casa!

Stava benissimo. Era avvezza, no? Era sempre stata a casa. Suo marito lì, alla tavola, col giornale in mano, lei dall'altra parte, col lavoro, a cucire e rammendare e la mente ai suoi vagheggiamenti di lusso, di gran vita. Nessuno poteva leggere sulla sua fronte quel che sotto si celava. Aveva un bell'aguzzare lo sguardo suo marito, quando la fissava. Adesso, pover'uomo, non c'era più ed ella poteva, in tutta libertà, fantasticare senza il controllo di nessuno.

Ma invece di fantasticare le avveniva di assopirsi, di sonnecchiare. Le pareva allora di vedere la pelliccia che entrava, le ondeggiava intorno come una creatura viva, si inchinava come se la salutasse, avvicinandosi tanto da lasciarsi toccare e poi fuggiva. Quando si scoteva, risvegliandosi, ella diceva: — Bisogna poi che andiamo con Giulio, per questa pelliccia...

Ma non andarono mai, perchè Giulio, essendosi, in quel tempo, fidanzato con una bella fanciulla, adoperò il denaro accumulato per acquistare l'anello del fidanzamento.

— Mammina, mi perdoni?

— Ma è più che giusto, caro!

— L'anno venturo...

— No, senti...

Egli non la lasciò parlare, l'abbracciava, badava a dirle, fervidamente, tutto ardente nella sua felicità, che l'anno prossimo gliel'avrebbe presa anche più bella, la pelliccia. Ella non potè dire che non desiderava più nulla, che era morta a quelle gioie, che era viva soltanto per la felicità di lui.

— L'anno venturo, vedrai!

L'anno venturo! Ella sorrideva. Sapeva che era questa la parola dei figli: l'avvenire infinito, una lunga strada fiorita, che non finisce mai.

— C'è tempo, vero, mamma!

— C'è tempo, c'è tempo!...

Carola Prosperi

Narratori dell' Ottocento

Dopo d'Annunzio — e i Vociani, e i frammentisti, e i Rondisti — la diffidenza pei narratori dell'Ottocento, tuttine pochi, s'era fatta insofferentissima e acuta: diffidenza e insofferenza, così, in blocco, non tanto delle posizioni narrative, o di una diversità, e ingenuità, psicologica e del costume — sempre un po' ingenui ci paiono i documenti della vita del passato —, quanto di quella scrittura. Scialba, grigia, pronta a discorrere di qualunque argomento, a descrivere, ad ammaestrare, a metter su romanzi e bozzetti, ma senza nervatura poetica, senza rilievo e risentimento di classicità, di interiorità stilistica, pareva che in quella scrittura non avessero potuto prendere consistenza storie vere, autentici personaggi, alte e memorande fantasie. Era, così, in blocco, sensazione più che conoscenza e giudizio. Pietro Pancrazi ha fatto ora una bella scelta di *Racconti e novelle dell'Ottocento* (Sansoni Ed.), e in alcune pagine d'introduzione osserva che tra Manzoni e *Il Piacere*, in romanzi storici, sociali, psicologici, naturalistici, umoristici, di carattere, di costume, di idee, la prosa italiana, elaborando a modo nostro, con nostri spiriti anche i grandi esempi stranieri, inglesi francesi russi, la prosa italiana «s'è fatta tanto più duttile e utile, molto più adatta ad esprimere un maggior numero di sentimenti e di cose. (Chè questo è poi il solo criterio legittimo a misurare la bontà di una prosa; e delle incordature classiche senza classicità, non sappiamo che farcene)». E aggiunge che dopo verranno d'Annunzio e i dannunziani «col bene e il male che portarono; e, per la prosa, fu forse un'involuzione...».

Orbene, il problema della prosa italiana sarebbe proprio quello che si propone tra la facilità discorsiva, famigliare, buona a tutto, e una certa idea formalistica accademica classicheggiante, che a noi, figli di umanisti — com'ebbe a scrivere Luigi Russo —, e di secoli di bella letteratura e di esercizi stilistici, è nel sangue; problema tuttavia che, a guardar bene, e secondo l'acutissimo schema critico del Russo, non è solo di *suoni* e di *tropi*, alla maniera della vecchia rettorica, ma di concinnità lirica: ossia è anch'esso problema interno all'arte. Ed ecco, nell'antologia del Pancrazi, qualcosa di abbastanza caratteristico: subito, sul principio, alcune smaglianti, fastose pagine del padre Bresciani, dal *Costumi dell'isola di Sardegna*, ed è uno smalto, un colore, un ingegno di tratti e rilievi, un gusto delle cose belle davvero mirabile; e alla fine, un brano del *Piacere*. Due estetizzanti: e il primo è come l'estrema punta dell'immensa Arcadia italiana, uno che scrive bene, dice il Pancrazi, non freddo e bene come il padre Cesari, ma caldo e bene come il padre Bartoli, scrittore prezioso che conclude un'età, e ne porta a sottile consapevolezza i lirici vezzi; l'altro che pur ha scritto, e ha insegnato a scriver *bello*, ma che a buon diritto poteva vantarsi «di aver operato nella prosa italiana un cambiamento, una svolta, come già lo Chateaubriand nella prosa francese». Uno cioè, per riprendere gli argomenti del Russo, che è stato, alla fine dell' '800, tra i più validi iniziatori dell'anima italica alla vita europea, ed ha recato un ampliamento dei nostri confini poetici e dell'opera della fantasia; ma che, per l'antico legame e una decisiva preoccupazione formale e stilistica, alla scrittura come espressione lirica, come ritmo che accoglie e definisce ed esalta l'infinito della sensazione, per quel gusto delle parole e delle immagini, or minacciosamente rettorico — la falsità di D'Annunzio — or stupendamente esemplare nella minuta perfezione del frammento, fu così spesso oscillante — e anche al giudizio degli interpreti sfugge, incerto — tra nuovissime e vitali scoperte e qualcosa che par vecchio e scoperto e superato: fu così vario da essere additato contemporaneamente come il più grande rivelatore della poesia moderna, e il peggiore dei retori.

Tra la rettorica, il formalismo dello scriver bello — pur con i suoi fulgori — e il senso ritmico e lirico della prosa, tra Bresciani, per dir così, e D'Annunzio — ed i pericoli e le involuzioni del dannunzianesimo — che è stata dunque l'arte narrativa italiana? come si è svolta a trovare la sua più vivace e diretta duttilità e utilità di strumento espressivo? E' quello che si può vedere nell'antologia del Pancrazi, che ha due intenti: esser piacevole e attraente alla lettura e recare una testimonianza, un contributo documentario e chiarificatore alla cultura e alla critica. Il Pancrazi per 65 scrittori ha scelto altrettanti pezzi, significativi e rappresentativi, e per ogni autore ha redatto una [illegible] noticina bio-bibliografica e illustrativa, ove la sua esperienza e l'acume e la discrezione hanno saputo accentrare in poche linee figure e caratteri. Paginette modello, chè la concettosità delle definizioni è rilevata da un [illegible] bozzettistico, da un dono epigrammatico, che sanno sempre metter giù quelle quattro parole pittoresche che danno aria e luce. Che so? lo scrivere di Fucini, «tutto voce e colore, [illegible] peso d'inchiostro», la tecnica di Salvatore Di Giacomo, personaggi dramma e catastrofe resi evidenti al nostro sentimento «per quadri e gradi di pittura», o quell'uscita di fronte ad Elena Muti e Andrea Sperelli: «All'altro capo della nostra antologia, assenti ma presenti, stanno Renzo e Lucia». Con sì luminosa guida non sarà dunque difficile rintracciare filiazioni, aggruppamenti, tendenze; vedere dove ristagnano, dove fanno gorgo, ove si distendono sciacquando le varie correnti dello scrivere ottocentesco.

Epigoni del Risorgimento, questi scrittori — dice Pancrazi — «respirano ancor tutti nel caldo alone romantico». Tutti e quasi tutti; e particolarmente, s'intende, quelli che al grande mito e alla gloria della redenzione d'Italia erano stati più intrinseci: gli scrittori garibaldini, per esempio, e non si parla di Nievo, alto su tutti, ma, in pagine eccellenti, virili e commosse, Nino Costa, Giuseppe Bandi, Barrili, Abba, Checchi: «così è. Garibaldi portò bene agli scrittori che andarono con lui». Altro gruppo può essere, si sa, quello degli «scapigliati» e stravaganti, da Rovani, Praga, Tarchetti ad Arrigo Boito e Dossi, e un altro quello dei naturalisti, che furono poi anche gli scopritori «dei costumi e diversità e peculiarità delle regioni»: sicchè si potè parlare di una Sicilia di Verga e Capuana e De Roberto, di una Napoli della Serao e di Di Giacomo, della Val d'Aosta di Giacosa. I toscani, da Collodi e Signorini ai Procacci, ai Fratesi, ai Fucini, ai Barboni, ai Nobili, son riconoscibili subito; e anche i carducciani si possono mettere insieme agevolmente: Panzacchi, Guerrini, Faldella, Albertazzi. E così certi provinciali si danno la mano, dalla Percoto al Caccianiga alla Codemo, al De Marchi, al Calandra e, fra gli uni e gli altri, solitari, idealisti spiccano un Camillo De Meis, un Imbriani, un Oriani, un Butti. Ma, insomma, non è detto che non si possano poi stabilire, sotto altri aspetti, altre affinità, da Tommaseo a Fogazzaro, da Castelnuovo a Cagna, dall'umorista Alberto Cantoni a Luigi Gualdo. E qui facciamo punto.

Anche perchè il nome di Gualdo e l'opera sua ben si prestano a dare un indizio del travaglio che l'arte del romanzo italiano subì nell'Ottocento a divenire varia, attuale, europea. Il Gualdo che visse a Parigi, e scrisse in francese, e fu amico di Coppée ed Heredia, ebbe vivissimo il senso della ricerca psicologica, dell'introspezione, sottile nervosa morbida, quella che noi diciamo moderna, e il brano che il Pancrazi riporta ne è normalissimo esempio. Ma al dono dell'ingegno raffinato, acuto, all'intellettualismo elegante che sa approfondire concetti e moralità, non corrispose il dono dello scrittore, che è sciapo, incolore, che non raggiunge uno stile... Nella ricerca di quella prosa duttile e utile cui il Pancrazi accenna, troppo spesso gli scrittori ottocenteschi caddero in questa correntezza — e fu come se, senza sostegno, la loro opera sprofondasse su sè stessa. Mancò loro — spesso — l'assistenza di un'arte perfettamente articolata, compiuta, costante di intonazione, di ritmo, di autonomia. Siamo arrivati al D'Annunzio, o meglio all'esempio, non sempre positivo, del D'Annunzio. Non sempre positivo ma suggestivissimo, congeniale a certo gusto «italiano», come quello che aspira al romanzo-poema, al romanzo non «nella sua forma distesa e nel suo abbandono prosaico» — son parole di Russo —, ma al romanzo lirico. Sennonchè a questo punto, in questo intricato e forse un po' falso problema che quasi potrebbe indurci a escludere tanta parte dello spirito moderno, dialetticamente, analiticamente, labirinticamente narrativo discorsivo e indagatore, a questo punto qualcosa, come spesso avviene, ci soccorre dal di fuori del problema stesso.

Ed è che quella idea della prosa lirica non vale in sè, genericamente, astrattamente, ma, empiricamente, per chi la sposa e la realizza. Vale per un D'Annunzio, non può valere per un Fogazzaro. I cui valori poetici sono da ricercare altrove, e si creano in sè la loro, espressione prosastica e pur così ricca di vera e irresistibile poesia: valori dell'invenzione fantastica e morale, o, come scrive egregiamente il Pancrazi a proposito dei successi fogazzariani: «questo riflesso dell'arte sulla vita, questo durare nella memoria degli uomini anche fuor dell'opera, è proprio soltanto degli scrittori maggiori, di quelli che inventarono ed espressero del nuovo». Inventare e nell'atto stesso esprimere: la soluzione è interna alla ispirazione. E v'è con D'Annunzio, e dopo D'Annunzio, quella che il Falqui recentemente ha detto prosa d'arte, e v'è quella che non è affatto prosa d'arte — ma anche se ne possano staccare pagine da antologia — ma, pur così umile e sciolta, è la poesia stessa del narrare e del riflettere, la prosa-poesia del Manzoni, e v'è la prosa diaristica, epistolare, aneddotica del Martini, che a modo suo è, a volte, un miracolo di eleganza e naturalezza e famigliarità, classica e come appena accennata; prosa che scioglie in soffi di limpidezza tutto quello che ha da dire, prima ancora, per dir così, che il nodo stilistico si sia aggrovigliato. E poi c'è la prosa di Machiavelli e di Dino Compagni. Sicchè usciti dal dilemma tra prosa narrativa, discorsiva, utilitaria, e prosa d'arte, possiamo dire che vi sono tante prose, e tutte legittime, quanti sono gli scrittori, e che scrittore è tuttavia soltanto quegli che un suo stile ce l'ha, alla maniera degli umanisti e dannunziani, lirici e immaginifici, e a quella del Manzoni. E se a certi narratori nostri dell'Ottocento rimangono scarsa fama e scarsi lettori, lo si deve non al «tipo» della scrittura loro, ma anzi al non avere così raggiunto un vero «tipo» di scrittura: quella forma interiore alla mente e alla fantasia, al concetto e al sentimento, che fa autentiche e durevoli le opere, in ogni parte loro. (E ben vengano allora le antologie, che scelgono e documentano). Il che andava detto, riconoscendo che D'Annunzio è arrivato a suo tempo a compiere una reazione, e a elevare qualcosa di profondo in noi, anche nostro malgrado, qualcosa di oscuramente legato al nostro antico istinto letterario. Con tutte le conseguenze che il critico e lo storico possono partitamente esaminare...

Francesco Bernardelli

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

L'Aretino, il suo tempo e la «Cortigiana» - Una rappresentazione d'eccezione dinanzi ad un pubblico d'eccezione - L'elogio del Duce a Renzo Ricci - Cinque nuove compagnie di prosa - La musica leggera italiana e straniera

Il Teatro delle Arti di Roma ha inaugurato giovedì sera la sua stagione annuale con La Cortigiana di Pietro Aretino. Aria di scandalo, in giro. Qualche giornale ha protestato contro la riesumazione di una commedia che era meglio lasciare nel suo secolare quanto inonorato sepolcro. E aggiunge: «Quanto vi sia di offesa per l'onestà, la religione, il senso morale dei Romani e la dignità sacra e incomparabile della metropoli, è troppo chiaro a chiunque naturalmente non si metta nelle condizioni di non voler capire».

Non discutiamo il punto di vista dei giornali cattolici, nè la protesta che per un cattolico può essere doverosa; ma constatiamo obiettivamente che gli spettacoli del Teatro delle Arti hanno carattere di eccezione, carattere eminentemente culturale e sono frequentati in massima parte da un pubblico d'eccezione, abbastanza smaliziato e sereno, che sa benissimo discernere e valutare senza farsi illudere e tanto meno travolgere da sensazioni e sentimenti che ripugnano alla sua sana coscienza e al suo vigile senso morale. Quindi, ragioni di scandalo non c'è. Anzi, le reazioni spirituali che provocano spettacoli come questo, sono estremamente salutari. Del resto anche se si volesse prescindere dalla morale cattolica — nessuno vuol prescinderne — il senso etico e estetico del Fascismo è in perfetta contraddizione con quello che è il senso etico e estetico dell'Aretino e del suo tempo, di quel tempo in cui, mentre in Europa si costituivano le Nazioni, l'Italia perdeva la sua indipendenza, la sua libertà, il suo primato: «Moriva ridendo», come è stato detto con sintesi felice. Doveva per ciò esser vietata la riesumazione? Che cosa c'era da temere? Che qualcuno rimpiangesse quei tempi? Oh, no! Un Paese che vive nel clima della più ardente passione nazionale e imperiale, non ha tempo di prestar orecchio a simili baggianate. Che qualcuno si compiacesse di quella parlata grassa e sporca?

Siam gente di sufficiente buon gusto per cedere alle lusinghe di certi afrodisiaci grossolani e rivoltanti. A vedere tutta quella popolazione di scemi e di manigoldi, di ruffiane e di prostitute, che arzigogolano per arzigogolare, senza scegliere, senza discriminare, teorizzando continuamente con una disinvoltura che più sfacciata non potrebbe essere, a cui il linguaggio crudo e sconcio da vero «staffiere delle Muse» — e le sue muse, come egli stesso confessava eran veneree — conferisce un ritmo [illegible] e alla lunga stucchevole; possiamo incuriosirci e meravigliarci, chè l'effetto della rappresentazione è più immediato e eloquente che non sia la lettura, ma non possiamo non sentire che la riprovazione cresce in proporzione diretta della sorpresa. Certo, questa Cortigiana è un documento. Rivela più che non dica. Per quello che si immagina cioè, non per quello che si vede. Il mondo è porco — dice l'Aretino — e quindi bisogna cibarlo di ghiande. «D'ogni male è cagione la volontà altrui e la necessità mia si che merito amore da le ciance da me composte per vivere». Gliela vogliamo passare per buona questa scusa all'Aretino? Pochi commentatori sono stati disposti a crederlo. Il Baretti, per esempio, lo dice «pieno d'ignoranza e di scelleraggine, e scaltro e petulante e maldicente e sfacciato e adulatore e bravaccio e vigliacco e dissoluto e matto».

Figlio di una cortigiana, a tredici anni ruba e fugge da Arezzo rifugiandosi a Perugia. E' legatore di libri, domestico e valletto a Roma, letterato a Milano, a Bologna, a Mantova, divien compagno di piaceri degli Estensi e dei Gonzaga, è ricercato da Giovanni dalle Bande Nere, si stabilisce a Venezia e vi domina da sovrano, adulando e ricattando. Il suo nome e la sua fama corrono per il mondo. Non sarà vero, ma egli scrive: «In la Persia e nell'India il mio nome si ama e si stima». Il corsaro Barbarossa e il Sultano Solimano gli inviano doni e Giulio III lo nomina Cavaliere di San Pietro. Per poco non è fatto cardinale... Visse tra ricchezza, donne, artisti. Tiziano ce ne ha tramandato la effigie nel quadro superbo che è a Palazzo Pitti. Si disse che egli morisse mentre era a mensa, nel sentir raccontare alcune oscene prodezze delle sue sorelle che eran meretrici, ma non è vero. La leggenda ha una sua ragione e una sua significazione: vuol fissare per l'eternità la figura dell'uomo. Nei Ragionamenti non aveva egli fatto insegnare da una madre alla figlia, l'arte della meretrice?

Eppure a legger quella lettera a Sebastiano Pittore Frate del Piombo, in cui l'Aretino parla del battesimo della figliola Adria, così traboccante di tenerezza e di gentili pensieri, si rimane perplessi. Più gaglioffo o più disgraziato?

Forse l'una cosa e l'altra insieme. Uomo di ingegno certo, che non si suscita l'ammirazione di un Ludovico Ariosto soltanto in virtù di ingegnose mariolerie. I tempi eran quelli che erano: non li aveva creati l'Aretino. Egli li ha sfruttati. La spregiudicatezza dell'espressione doveva naturalmente portare nel teatro ad una maggiore libertà d'azione e, in questa «Cortigiana» difatti — ed è questo il suo merito specifico — c'è più aria, più movimento, più naturalezza che in tutto il teatro che l'ha preceduto. L'Aretino se ne infischia delle convenzioni, degli schemi, delle consuetudini; fa quello che gli detta l'estro e la vicenda comporta. Mira all'effetto, anche se il suo scopo non è quello di rappresentare compiutamente, teatralmente cioè, il mondo che voleva, ma quello di servirsi di questo mondo, sia pure in maniera sommaria e approssimativa per fare agli ascoltatori — come egli fa dire al Rosso nel commiato — una lunga predica. Una concione che talvolta diventa pesante e monotona. Ma «La Cortigiana» nè commedia, nè come concione, è un capolavoro. Un documento e nulla più.

s. s.

* *

La maggior soddisfazione Renzo Ricci l'ha avuta ieri sera. Il Ministro per la Cultura Popolare si è recato al teatro Argentina dove ha assistito alla recita di un atto dell'«Amleto», rappresentato dalla compagnia Ricci-Adani. Nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto il Ministro è salito in palcoscenico ed ha espresso all'attore Renzo Ricci il compiacimento del Duce per la realizzazione scenica di questa classica opera di teatro, consacrata nella sua eccellente interpretazione e in quella di tutta la compagnia, dalla vibrante adesione del pubblico che si dimostra sempre più assetato di opere di poesia. Non si poteva esprimere, meglio di così, la situazione spirituale del popolo italiano nei confronti del teatro. Assetato di poesia: così è.

* *

Cinque nuove compagnie si riuniranno nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno.

La prima a riunirsi il 12 corrente sarà la Cimara-Cellini-Pavese, la quale debutterà a Perugia e andrà poi a Roma, all'*Eliseo*. Di questo gruppo fanno parte, oltre ai tre che hanno nome in ditta, Tina Lattanzi, Vittorina Benvenuti, Ida Pardi, Luisa Broggi, Emma Campi, Loris Zanchi, Edoardo Toniolo, Osvaldo Gennazzani, Alberto Campi, Renato Papa, Remo Baratti e altri.

Il 18 gennaio debutta all'*Argentina* di Roma la nuova formazione Ruggero Ruggeri-Irma Gramatica. Della compagnia fanno parte: Fanny Marchiò, Giuseppina Cei, Carlo Lombardi, Franco Scandurra, Loris Gizzi, Attilio Ortolani, Corrado Annicini, Ermete Tamberlani, Giuseppe Bonifazi, Vittorio Restivo e altri.

A fine mese si riunirà a Napoli la Borboni-Betrone. Con Paola e Annibale saranno: Lola Braccini, Elvira Betrone, Gina Paoli, la Tempestini, la Raimondi, la Olivetti, Giulio Paoli, Giorgio Piamonti, Mario Maresca e altri. Questa compagnia ai primi di febbraio si imbarcherà per l'Africa Orientale Italiana, dove si fermerà due mesi tra Asmara e Addis Abeba.

Il 14 febbraio debutterà al Manzoni di Milano la compagnia Elsa Merlini-Sandro Ruffini; e verso la stessa data riapparirà a Roma la De Sica-Rissone-Melnati, con Nini Gordini Cervi, Marcella Melnati, Norma Nova, Tino Erler, Francesco Rissone e altri noti elementi.

* *

Quattro compagnie italiane si recheranno quest'anno all'estero: due nell'America del Sud e due nell'Europa Centrale.

Per l'America del Sud s'imbarcherà il 3 marzo la Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese, che resterà, tra l'Argentina e il Brasile, fino alla metà di agosto. Il 20 aprile salperà poi per l'Argentina la Merlini-Ruffini, che si tratterrà nell'America latina fino a settembre. Nell'Europa Centrale vanno la Ruggeri-Gramatica, che partirà per la Jugoslavia, l'Ungheria e la Romania nel prossimo marzo, e la Compagnia del Teatro di Venezia, che si recherà in Albania, in Cecoslovacchia e in Polonia.

* *

A Berlino fa furore un'operetta italiana: «*Rompicollo*», di Giuseppe Pietri. La replicheranno, a quanto pare, per tutto l'anno in corso. Abbiamo visto in questi giorni il Maestro, di ritorno dalla Germania. E', naturalmente, contentissimo. Un'interpretazione veramente superba, e una messa in scena spettacolosa.

Il Pietri, richiamato in patria dalle prove della sua nuova opera «La canzone di San Giovanni», che andrà in scena il 21 corrente a San Remo, probabilmente ritornerà in Germania nel prossimo marzo.

Altoparlante

Un'apposita commissione sta esaminando il problema della musica leggera, allo scopo di adottare quelle misure di bonifica che [illegible] necessarie per impedire che vadano a finire all'estero parecchi milioni all'anno di diritti di autore.

Benissimo. Si cita in proposito l'esempio dell'EIAR. In due mesi la nostra radiofonia ha trasmesso 3014 pezzi di musica leggera, di cui 2556 di autori italiani e 528 di stranieri, e 5894 dischi di ballabili e canzonette, di cui 4976 di autori italiani e 918 di stranieri. Una media di 145 pezzi al giorno di musica leggera! A nostro parere son troppi: il farne tanti ostacola quella necessaria opera di selezione che deve dare una composta dignità alla nostra piccola arte, naufragata in generale, in un mestiere commerciale senza scrupoli.

E poi, vediamoci chiaro in tutte codeste musiche leggere e di jazz, o giazzo che si voglia (ma perchè non ci decidiamo a chiamarla italianamente «musica ritmica», visto e considerato che si tratta di musiche in cui prevale il ritmo?), perchè è ora di chiarire qualche equivoco in cui si può cadere magari involontariamente.

Si dice: musica italiana. Ora per musica italiana non si può e non si deve intendere che la musica di compositore italiano, di autore delle parole italiano (per carità, non chiamiamolo poeta!) di editore italiano. L'80 % della musica straniera del genere è di compositori ebrei, ed è edita da editori ebrei, che attraverso gl'incassi dei diritti d'esecuzione e, peggio, attraverso tortuosi contratti di esclusività incontrollabili riescono ad ottenere l'esportazione della valuta italiana. E' ora di vedere se e in quali Case editrici italiane si è annidata codesta piovra ebraica che non solo ha tentato, con un abile gioco di [illegible] e di concessioni, di monopolizzare il mercato editoriale del genere, ma ha pure cercato di camuffare il prodotto straniero appiccicando sulla copertina, come lasciapassare, il nome di qualche editore italiano. Per difenderci dalla frode la Commissione ha un'arma sicura: costringere gli editori italiani a stampare, sotto la loro responsabilità e garanzia, edizioni originali italiane. Niente più avalli, compiacenti, dunque, ma responsabilità piena e assoluta di singoli e di categoria: questo è necessario.

Bisogna riconoscere alla CETRA il merito di aver italianamente ostacolato e impedito l'affermarsi del monopolio giudaico; ma siamo sicuri che essa si sia garantita contro le infiltrazioni che con astuzia sopraffina sono state tentate dappertutto?

Guardiamo il reparto dischi. Basta aprire il catalogo di una qualsiasi Casa editrice (inclusa la CETRA) per convincersi che nessuna è sfuggita all'insidia. Anche i dischi, attraverso la S.I.D.E. (e società associate) servono a un sistema facile e sicuro di esportazione di valuta. Ora l'autarchia o si fa o non si fa. Non si può transigere sulla metà, sui due terzi o sui tre quarti; si deve affrontare il problema totalitariamente. Tanto più che non si tratta di genere di prima e assoluta necessità; ma di genere di cui una gran massa di ascoltatori è stanca e annoiata. E siccome la Radio italiana fa la pubblicità a codesti dischi — per lo meno a quelli della CETRA — siamo sicuri che l'EIAR per suo conto vigilerà a che in seguito non siano più possibili infiltrazioni di dubbia natura.

E bisognerà guardare alle musiche delle compagnie di riviste e di avanspettacolo: il 10 per cento in media delle musiche di cui usufruiscono queste compagnie, è musica straniera che non ha nemmeno il pregio di esser bella: è imposta, per quel gioco di accaparramento e di esclusività a cui abbiamo accennato.

Autarchia in pieno, dunque. Se ne avvantaggerà anche la produzione, perchè i migliori troveranno largamente rimunerativa la loro onesta fatica, e saranno maggiormente incitati a scrivere e a figurare. Autarchia nel senso vero della parola e della cosa, senza deviazioni. Chè sarebbe una grossa deviazione quella di credere che cacciar dalla porta la musica straniera del genere debba significare far entrare dalla finestra tutte quelle cosette e cosucce sceme e inconsistenti che purtroppo nascono come funghi a ogni sorgere d'alba all'ombra di tante e tante case e casette. Oh, no! bisognerà invece sfollare. E togliersi soprattutto dalla testa il pensiero paralizzante che non si possa vivere senza la roba estera. La Germania ci vive tranquillamente e proficuamente. Si tratta, se è proprio necessario, di orientarsi, anche in questo campo, attraverso un'attiva opera di scambi, sull'asse Roma-Berlino.

Sullo schermo: *Inventiamo l'amore*, di C. Mastrocinque — *La dama bianca*, di M. Mattoli

Inventiamo l'amore è tratto dall'omonima commedia di Corra e Achille; e, come già i tre atti, tocca una materia certo non facile: il nostro ambiente cinematografico di qualche anno fa. Intendiamoci, non si creda che di quell'ambiente questi casi siano esemplari. La ricerca dei capitali occorrenti a finanziare un nuovo film, quasi se si fosse sempre e... regolarmente compiuta su questi toni e con questi mezzi. In fondo, questi mezzi e questi mezzucci, avrebbero il loro diritto di cittadinanza, nella fantasia, a proposito di qualsiasi più o meno improvvisato affare; ciò che qui ha una sua impronta è il carattere dei due protagonisti, due buoni ragazzi provinciali. Certo lui di essere uno scrittore, e un «soggettista» geniale, e magari un regista in pectore, il cinema sarà la sua prima rivelazione; la sua prima rivelazione. Certa lei, bellina com'è, ed elegante, e la dicono tutti fotogenica, di poter diventare un'ottima attrice. Qui il cinema è davvero lo specchietto per le allodole; e i due ben presto saranno costretti a vivere nel modo per il quale erano e sono meno tagliati: come due spostati. Quando se n'avvedranno, facilmente potranno salvarsi. Il film è molto ben condotto, soprattutto nella prima metà: i tipi sono efficacemente disegnati, il racconto è fluido, ha incastri ben trovati. Fra gli interpreti, Evi Maltagliati va sempre più affermandosi: da *Aldebaran* a *Jeanne Dorè* il passo compiuto era notevole, altrettanto lo è quello da *Jeanne Dorè* a oggi, per incisività e sobrietà di tono. Gino Cervi è molto sicuro, Tòfano colorito e divertente. Con *Inventiamo l'amore* si proietta un disegno a colori di Disney, *La famiglia di Pluto*, una piccola delizia.

La dama bianca è la nota commedia di Zorzi e di Debenedetti, il lettore certo ricorderà i casi che s'intrecciano intorno alla velata donna misteriosa, la quale, verso la mezzanotte, s'aggirerebbe per i corridoi, e non soltanto per i corridoi, d'un elegante albergo alpino. La commedia era divertente, il film non lo è di meno: perchè ne ha conservato il traliccio e l'andamento, insinuandovi qualche episodio più cinematografico e alcune delle superbe risorse ambientali di Cervinia. Elsa Merlini, Enrico Viarisio e Nino Besozzi recitano con piacevole disinvoltura.

m. g.

IL GUF AL CONSERVATORIO. — Stasera concerto del Guf. Il violinista Franco Ferrari e il pianista Barino Giraldi eseguiranno una sonata di Vivaldi, il «Concerto» di Cialcovski op. 35, un notturno di Chopin, un pezzo di Dvorak, un concerto di Paganini.

I disturbatori in teatro e un'opportuna circolare del Ministro della C. P.

Roma, 6 gennaio.

Non è infrequente il malvezzo di taluni spettatori che, disdegnando le ultime battute del dramma o le ultime note dell'opera lirica, si affrettano all'uscita quando ancora mancano quattro o cinque minuti al calare del sipario.

E' un modo di comportarsi a teatro che va formalmente riprovato, non solo in nome delle più elementari norme di educazione, ma anche per la dignità del teatro stesso e per il buon diritto del rimanente pubblico, che è la stragrande maggioranza degli spettatori, a non essere disturbato nel godimento dello spettacolo.

I motivi che spingono i frettolosi a disturbare la fine della rappresentazione sono vari. In molti è il semplice desiderio di evitare ressa al guardaroba o alla fermata del tram; in altri il movente è più raffinato. Si tratta di quelli che «la sanno lunga» e che hanno capito come va a finire e desiderano far mostra del loro intuito e della loro esperienza.

Arrivare in ritardo a teatro, a spettacolo iniziato, quando già gli attori sono impegnati a conquistarsi il pubblico, non sappiamo quanto giovi ai ritardatari; certo non giova a quegli altri che il biglietto se lo vogliono godere intero, nè al prestigio dello spettacolo. Ed è gente che si guarderebbe dall'arrivare a un pranzo alla seconda portata. Quelli che amano il teatro si domandano perchè a guastar la festa debbano venire proprio quelli che il teatro non lo amano. E se non lo amano, perchè ci vengono? e se lo amano perchè non lo rispettano?

Qualunque sia il motivo che li spinge, la loro maleducazione non può essere messa in dubbio. Disturbare l'ultima scena di una commedia o l'ultimo brano musicale di un'opera è lo stesso che disturbare una scena o un duetto del primo o secondo atto e non si capisce perchè dovrebbe essere consentito fare all'ultima scena quello che non è consentito fare alla prima, vale a dire dar fastidio allo spettatore che ha diritto di godersi in santa pace lo spettacolo dalla prima battuta all'ultima.

E l'arrivar tardi è poi lo stesso che l'andar via troppo presto. Anche qui non si pensa che uno spettacolo non è una focaccia, ne prendi una fetta, e te ne vai. E' un organismo che vive poche ore e che per vivere poche ore ha richiesto lavoro e fatica di lunghi giorni, è qualcosa di ben intessuto, nè è lecito, senza offendere la misura e la dignità dell'arte, strapparlo qua e là. Davvero c'è gente che, dopo esser stata tutta una sera in una sala, non può più trattenersi, non può resistere per altri cinque o dieci minuti? non può attendere l'ultima battuta? Ed è gente che non uscirebbe da un salotto mentre l'ospite sta facendo un suo discorso; il discorso dell'autore e degli attori non è rispettabile almeno quanto quello di un rispettabile padron di casa?

Sappiamo che assai opportunamente il Ministro della Cultura Popolare ha inviato al riguardo una circolare a tutte le direzioni dei teatri perchè vengano affissi dei cartelli nei quali si preghi il pubblico di non abbandonare la sala prima che lo spettacolo sia terminato.

«La bancarotta», di Goldoni al Carignano

Questa sera — come abbiamo più volte pubblicato — inizia un breve corso di recite la Compagnia del Teatro di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni, che si presenta con *La bancarotta* di Carlo Goldoni, che, nella brillante interpretazione di tale complesso artistico, ha ottenuto altrove il più schietto successo.

ALL'ALFIERI la Compagnia Govi riprende un'altra divertente commedia del suo repertorio: «I guastavino e i Passalacqua» di Canesi, che sarà replicata nello spettacolo diurno di domani, delle 15,15. Domani sera nuovamente «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti, che fu tanto applaudita in occasione della recente serata in onore di Gilberto Govi. Lunedì recita di commiato della Compagnia Govi, nella consueta serata settimanale a prezzi popolari.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 11,30: Orchestra Lotti — 12,30: Cronache dello sport — 12,40: Dischi — 13,15 (escl. AN): «La luna si ribella», Orchestrina Ritmica diretta dal M.o Filippini — 14,15: Borsa — 17,15: Musica da ballo — 17,50: Movimento linea aerea dell'Impero — Bollettino presagi — 17,55: I dieci minuti del lavoratore — 18,10: Trasmissione per gli agricoltori — 19,10: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,20: Concerto diretto dal M.o Ugo Mancini — 19,45: Guida radiofonica del turista italiano — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. MI): Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 21 (escl. PA CT): Concerto del chitarrista Andrea Segovia — 22: Renato Perotti: La lingua italiana nel mondo (lettura) — 22,10 (escl. PA CT): Ritmi e canzoni, Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 13: Dischi — 14: Orchestrina Ritmica — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia — Asteriachi e curiosità — 19,20: Accademia di Canto Corale Stefano Tempia, diretta dal M.o Pier Giovanni Pistone — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «I Saltimbanchi», operetta di Luigi Ganne, diretta dal M.o Cesare Gallino — Indi musica da ballo.

III PROGRAMMA: Ore 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova «Il Candeliere» opera di Carabella, diretta dal M.o Antonio Guarnieri, M.o del coro Vittorio Ruffo — Negli intervalli: Attualità — Conversazione di Angelo Piccoli — Notiziario — Dopo l'opera: previsioni del tempo — Indi eventuale musica da ballo.

LIRICA - Francoforte: Ore 20,15: «L'amore nel Balcanico», operetta di Kattnigg — Parigi T.S., Lione, Bordeaux: 21,15: Trasmissione dall'Opéra Comique - Marsiglia: 21,30: «Madame Butterfly», op. di Puccini. — PROSA - Bellona: 21: «Prête-moi ta femme», comm. di M. Desvallières - Radio Parigi: 21,30: «La macchina infernale», comm. di J. Cocteau - Lilla, Tolosa: 21,30: «La première Légion», di E. Lavery - Parigi P.T.T.: 22,10: «Androcle e il leone», di B. Shaw.

GLI SPORT

Il campionato nazionale di calcio

Gli avversari del Liguria impegnati in gare severe

Sedici squadre partecipano al campionato: quindici hanno grattacapi e traversie, una sola è felice, il Liguria. E' primo in classifica, perfettamente in media da «scudetto», è lodato, ammirato, additato come l'esempio da seguire; non è formato da «assi» eppure vince, piega gli squadroni, somma punti, e ne ha già tanti, dopo solo dodici giornate, quanti un paio di anni or sono ne riusciva a collezionare nel corso dell'intera stagione, per salvarsi. Ha molti meriti e non le manca neppure quel pizzico di fortuna senza della quale non si va avanti in alcun modo. Nessun avversario pare in grado di fermarlo. A Cornigliano hanno già perso, di misura, la Roma, l'Ambrosiana, il Torino. La Roma è tornata a casa per nulla convinta di aver meritato la sconfitta, per via di un suo punto annullato e di un goal dei «rosso neri» viziato da un precedente fallo di mano di Gabardo, ma il rammarico non conta nel punteggio. L'Ambrosiana ancora si rode al pensiero dell'autorete che determinò la sua sconfitta ed il Torino si duole che ad Olivieri sia capitata una giornata nera proprio in occasione di così importante confronto, ma per i «nero azzurri» e per i «granata» i risultati sfavorevoli sono agli atti. Ed il Liguria ha fatto la sua strada, destreggiandosi abilmente fra difficoltà sempre rinnovantesi e sempre crescenti. Molto gli resta da lottare per non cedere la posizione, ma indubbiamente più ha fatto molto per conquistarla.

Ora è giunto ad un momento difficile; è primo e ciò forse rallenterà un po' l'irresistibile ritmo del suo giuoco, è «la squadra da battere», e ciò sproneràgli avversari ad impegnare tutte le loro energie nei prossimi confronti con i «rosso neri». Ad ogni modo non sono molti coloro che, dovendo commentare le vicende del campionato, e far previsioni anche, amano guardar lontano secondo propri criteri, secondo convinzioni personali maturate attraverso attenta osservazione degli avvenimenti passati. Quasi tutti legano i loro discorsi ai fatti dell'ultima giornata e, se poi saranno smentiti da quanto accadrà in seguito, ebbene gli argomenti non mancheranno per parlar d'altro. Per intanto dicono che il Liguria, ora che è primo, resisterà. A noi pare che ciò debba essere messo in rapporto con le forze degli avversari. Il primo di questi, la Juventus, non può disporre di tutte le sue migliori energie per la trasferta a Sampierdarena. E' una settimana che Rosetta pensa come mettere insieme una coppia di terzini che offra garanzie di solidità. A Rava i dottori hanno prescritto un periodo di riposo e pare che il giuocatore non intenda commettere imprudenze, desiderando guarire perfettamente. A Foni si è riacutizzato il dolore manifestatosi a Napoli nell'ultimo incontro giuocato in Nazionale e l'atleta non sa se assumersi la responsabilità di giocare o se limitarsi a far da spettatore, come il compagno di linea. La partecipazione dei due alla gara di Sampierdarena non è senz'altro esclusa, ma resta almeno incerta e più incerto ancora è il rendimento che i... mezzi invalidi potrebbero comunque fornire. Se poi proprio Foni e Rava non fossero disponibili, allora si tratterebbe di creare una linea nuova, con Buscaglia e Varglien I, che sono elementi di indubbia esperienza e valore, ma che non possono non far rimpiangere i due assenti. E' chiaro che la Juventus, unità usa a fare essenzialmente affidamento su di un solido assetto difensivo, risulterà enormemente svantaggiata dall'assenza dei suoi terzini titolari. Con Foni e Rava avrebbe forse potuto opporre alla straordinaria vitalità del Liguria una difesa calma e poderosa nello stesso tempo, uno con Buscaglia e Varglien I è difficile che possa resistere. Dovrebbe fare un miracolo, per cavarsela, ma i miracoli sono almeno imprevedibili.

Ecco, allora, che molto probabilmente avranno ragione coloro che prevedono che il Liguria resisterà. Resisterà e starà a vedere cosa mai potrà capitare alle sue spalle, figurando nel programma della giornata incontri quali Bologna - Roma, Bari - Ambrosiana, Torino-Genova. Si tratta di tre gare di notevole importanza tutte e tre equilibrate, incerte, interessanti. Per Bologna-Roma c'è da vedere sino a qual punto è migliorata la squadra «giallo rossa». L'efficacia di Donati al centro della mediana ed il ritorno in forma di Michelini sembrano fare, della forte compagine romana, un undici capace di puntare allo «scudetto». Tuttavia il Bologna, che non ha perso più dalla quarta giornata, può essere sufficientemente forte per fermare i temibili avversari.

La gara di Bari riguarda la classifica per le prime posizioni anche se le due squadre in essa impegnate sono, per il momento, staccate di qualche punto dallo «scudetto». Il Bari è stato così regolare e così bravo nella sua marcia, da giungere ad occupare una invidiabile posizione nel gruppo. Vincendo domenica potrebbe addirittura balzare a fianco dei «campioni». Già basta per dare all'incontro un tono di aperta combattività. Il Bari tenta la bella impresa di piazzarsi fra gli squadroni, l'Ambrosiana difende il suo titolo e la sua classifica. E' a Bari che i «neroazzurri» conquistarono l'anno scorso il titolo; è a Bari che domani dovranno prodigarsi per mostrarsene degni.

Dal Torino si attende la riscossa dopo lo scacco di Sampierdarena. Avversario è quel Genova che di solito fornisce in trasferta le sue migliori partite. Il Torino, che nessuno ha mai creduto «finito», può vincere, ma dovrà battersi con l'impegno e la bravura dei suoi giorni migliori.

Completano il programma: Milan-Triestina, gara fra gli ultimi, Novara-Lucchese, Lazio-Modena e Livorno-Napoli. Tutte partite che il vantaggio del terreno potrebbe decidere a favore dei «padroni di casa».

Luigi Cavallero

La formazione del Genova per l'incontro con il Torino

Genova, 6 gennaio.

Il Genova annuncia qualche novità nella formazione che si batterà domenica prossima a Torino contro i «granata». L'allenatore ha deciso di passare nelle riserve Arcari, le cui condizioni di forma sono da parecchio tempo poco soddisfacenti, mentre il ritorno in squadra di Cattaneo, completamente ristabilito, permetterà a Di Piazza di passare all'ala destra. Inoltre rientrerà Marchi a terzino. Ecco pertanto la formazione: Fregosi; Marchi, Sardelli; Genta, Bigogno, Perazzolo; Di Piazza, Morselli, Lazzaretti, Scarabello, Cattaneo. Riserva: Borelli.

La seconda squadra, che giocherà domani, sabato, a Torino per il campionato riserve sarà in campo così formata: Agostini; Venturini, Villa; Fregosi II, Baldoni, Fregosi III, Arcari, Tori, Miniati, Verrina, Ceriani.

GIOVINEZZA FASCISTA SULLE NEVI DI BORMIO

Gli Avanguardisti di Sondrio primi nei Campionati

La gara di staffetta al Comando di Vicenza

Bormio, 6 gennaio.

La gara di staffetta ha concluso stamane i Campionati nazionali degli Avanguardisti. I concorrenti alle ore 9 erano già sul campo del Feleit. Tempo sempre bello, ma freddo intenso. Alle ore 10 i numeri verdi hanno iniziato il percorso. Sono seguiti i rossi, poi i bianchi. La competizione ha avuto dei momenti appassionanti. I concorrenti si inseguivano, si raggiungevano, si sorpassavano l'un l'altro, lanciandosi nella lotta con impetuoso slancio. Il pubblico, che ha sfidato il freddo per assistere a quest'ultima interessante prova dei Campionati, ha tributato vivi applausi agli Avanguardisti. L'organizzazione anche in questa giornata si è dimostrata ottima e nessun incidente si è verificato.

Ecco la classifica della gara di staffetta:

1. Vicenza A, km. 9 in 36'28" e 1/5; 2. Bergamo A, 36'37"3/5; 3. Cuneo A, 37'33"2/5; 4. Sondrio A, 37'43"1/5; 5. Aosta B, 37'50"; 6. Cuneo B, 37'52"3/5; 7. Milano A; 8. Bergamo B; 9. Vicenza B; 10. Sondrio B; 11. Trento A; 12. Milano B; 13. Brescia A; 14. Gorizia A; 15. Belluno A; 16. Parma A; 17. Verona A; 18. Vercelli A; 19. Varese B; 20. Aosta A.

Nel pomeriggio, alle ore 14, presenti il Sottocapo di Stato Maggiore del Comando Generale della G.I.L. col. Pastore, il Segretario Federale, il Podestà di Bormio e altre autorità giunte da Sondrio, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori. Il col. Pastore ha rivolto agli Avanguardisti vittoriosi un vivo elogio incitandoli a sempre maggiori successi. Dopo il saluto al Duce, ha avuto luogo l'ammaina-bandiera. Nel pomeriggio si sono iniziate le partenze delle varie rappresentative per il rientro in sede.

Ecco la classifica generale dei Comandi Federali:

1. Sondrio p. 449,5; 2. Aosta p. 431; 3. Milano p. 427; 4. Bolzano p. 387,5; 5. Varese p. 387; 6. Cuneo p. 375,5; 7. Trento punti 365,5; 8. Vicenza p. 355; 9. Pistoia p. 346; 10. Belluno p. 345; 11. Bergamo; 12. Vercelli; 13. Verona; 14. Venezia; 15. Torino p. 307,5; 16. Bologna; 17. Aquila; 18. Brescia; 19. Genova; 20. Rieti.

GIORNO PER GIORNO

CACCIA

PRIMAVERA VENATORIA

E' stato pubblicato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste il calendario venatorio per le caccie primaverili. Esso fa capo agli articoli 12, 13, 17 del T. U. e sostanzialmente non si scosta dalle norme da essi dettate, ma lascia, entro certi limiti, ampia libertà alle C. V. P. di stabilire in quali località si possono effettuare le caccie primaverili, che nei loro termini più lati vanno dal 7 gennaio al 31 maggio.

Il calendario venatorio autorizza pure la assimilazione di zone venatorie ad altre, per allargare il territorio delle caccie primaverili o per restringere l'esercizio qualora questo sia necessario per la protezione della selvaggina nobile stanziale.

Sostanzialmente i cacciatori non possono lagnarsi delle norme stabilite dal calendario ministeriale, il quale ha tenuto conto, nel fissarle, delle diverse condizioni climatiche ed ambientali del territorio nazionale. Non mancheranno, come sempre, le critiche alle decisioni delle singole Commissioni venatorie, le quali, pur avendo una determinata libertà d'azione, non possono andare oltre certi limiti.

I malcontenti guarderanno anche quest'anno a quelle provincie che avranno avuto amplissima libertà di caccia, e paragoneranno quegli esercizi a quello della loro provincia. Ma, naturalmente, non terranno affatto conto che il loro territorio non è toccato dalle grandi linee di emigrazioni e che nemmeno può contare su favorevoli immigrazioni. Si possono e si devono concedere ampie caccie primaverili dove il passo degli uccelli migratori è regola costante che si ripete da memoria d'uomini, ma non in quelle località in cui la caccia trae la sua vita nella selvaggina nobile stanziale.

Per quanto riguarda la Provincia di Torino, dopo vari inutili tentativi di allargare l'esercizio a varie zone di notevole estensione — tentativi che non hanno soddisfatto i cacciatori perchè, oltre al territorio da battere, volevano anche la selvaggina da abbattere, e questo pur legittimo desiderio andava oltre alle possibilità dell'Ente locale della caccia — si è ritornati all'antico, concedendo l'esercizio quasi esclusivamente lungo i fiumi. Il manifesto della C. V. P. di Torino, stabilito che l'esercizio venatorio va dal 7 gennaio a tutto il 2 aprile, precisa che la caccia è unicamente permessa nella seconda zona agli acquatici e trampolieri, compresa la beccaccia, anche col terreno coperto di neve: a) sui fiumi Po, Dora Riparia, Dora Baltea, sui laghi di Avigliana e di Candia dalla barca e dal burchiello e lungo le sponde fino a metri 100 (cento) dal filo dell'acqua e non oltre; b) dalle tese e sulle tese preventivamente denunciate alla C. V. P. e da essa approvate; c) l'uccellagione, esclusivamente con reti a maglia larga, è pure permessa nelle località di cui al paragrafo a) ai soli palmipedi e trampolieri, esclusa la beccaccia.

Richiamiamo l'attenzione dei camerati torinesi sulla possibilità che essi hanno di crearsi delle tese, che anche nella nostra provincia, assai povera o poverissima di uccelli di passo, danno, tutto sommato, dei risultati soddisfacenti ed in ogni caso assai migliori della caccia vagante lungo gli specchi d'acqua.

Delfeani

I campionati piemontesi universitari di sci
Bocca primo nel fondo

Bardonecchia, 6 gennaio.

Con la prova di fondo si sono iniziati oggi i Campionati piemontesi universitari di sci. Ecco i risultati:

1. Bocca Giorgio (Guf Cuneo). Lezzi Km. 12 in 58'12"; 2. Picco Costanzo (Guf Cuneo) in 58'58"; 3. Rosina Vittorio (Guf Novara) in ore 1.0'33"; 4. Dalmasso Gino (Torino) 1.0'44"; 5. Rava Ernesto (Torino) in 1.0'48"; 6. Solari (Torino) in ore 1.2'6". Seguono altri venti classificati in tempo massimo. Classifica per Guf e facoltà: 1. Guf Cuneo punti 137; 2. a pari merito Commercio e Ingegneria Torino p. 68; 4. Architettura p. 50; 5. Legge p. 39; 6. Guf Novara p. 34.

Pure oggi, organizzati dal Guf Torino e sullo stesso percorso della gara di mezzofondo dei campionati piemontesi, si sono svolti gli Agonali del Guf di Roma. Marchetti Achille ha compiuto il percorso nel magnifico tempo di 55'47". Seguono nell'ordine Santurini Luigi in 57'57" e Marini Eligio in 58'30".

I francesi battuti nel G. P. dello Sci Parigi

Ginevra, 6 gennaio.

Si è disputata oggi a Mürren la prova di discesa del Gran Premio Sci Club Parigi, vinta due anni or sono, come si ricorderà, dagli italiani Chierroni (categoria seniores) e Camillo Faesi (cat. juniores).

Categoria maschile (due discese di 600 metri di dislivello): 1. Molitor (Svizzera) 4'31" 3/5; 2. Agnel (Francia) 4'32" 1/5; 3. Walch (Germania) a pari merito con Couttet (Francia) 4'34" e 3/5; 5. Lantschner (Germania) 4'38".

Categoria femminile (percorso accorciato): 1. Cranz (Germania) 2'50" 3/5; 2. Boulaz (Svizzera) 3'9" 1/5; 3. Fressange (Francia) 3'11" 2/5; 4) Sarels (Svizzera) 3'21" 4/5.

NOTIZIARIO

L'incontro Torino-Genova riserve. — La partita di campionato riserve fra Torino e Genova, che avrebbe dovuto giocarsi domani avanti l'incontro fra le prime squadre, è stata anticipata. L'incontro si svolgerà pertanto oggi alle 14,30 sul campo di via Filadelfia. Le due formazioni si annunciano forti dei loro migliori elementi.

Una vittoria dell'Imperia. — Per il campionato di Serie C (girone D), l'Imperia ha battuto ieri a Genova l'Andrea Doria per 3 a 2.

Risultati vari

CORTINA D'AMPEZZO. — Coppa Murari di discesa obbligata (36 concorrenti): 1. Dino Dibona (Sciatori Cortina) in 1'57"2/5; 2. G. Ghedina (id.) 1'59"4/5; 3. S. Alverà (id.) 2'02"3/5; 4. A. Mezzana (Sportivi Ghiaccio Cortina); 5. S. Zardini (Sciatori Cortina); 6. A. Da Rin (G.I.L. Cortina); 7. D. De Zanna (id.); 8. C. Gillioz; 9. A. Rossi; 10. G. Stunchi. — Classifica femminile: 1. Wanda Felicetti (Sciatori Cortina) 3'05"4/5; 2. M. Vaccelli (id.) 3'59".

TORRE PELLICE. — Incontro di disco sul ghiaccio: Diavoli Nero-azzurri (II squadra) batte Tyek Torre Pellice 11-1.

CHIVASSO. — Corsa ciclo-campestre per Giovani Fascisti (Km. 20): 1. Leone Francesco, G.I.L. Volpiano, in 45'; 2. Romo, G.I.L. Brusasco, in 47'; 3. C. [illegible], in 47'; 4. Avonda, G. Castagnole.

Gli schermitori a Napoli

La Coppa Piutti di spada vinta dal barese Conte

Napoli, 6 gennaio.

Il torinese Picchi ha dovuto cedere per l'esigua differenza di una stoccata, la vittoria al barese Conte nel torneo di spada per la Coppa Piutti, seconda manifestazione del ciclo dell'Accademia nazionale di scherma. Gara magnifica, combattuta strenuamente in tutti gli assalti e risolta, come si è detto, per un «soffio» a favore del barese, che già aveva avuto per antagonista in semifinale il torinese Picchi.

Ecco i risultati della Coppa Piutti:

Finale: 1. Conte (Bari) con 5 vittorie, due sconfitte e 17 colpi ricevuti; 2. Picchi (Torino) con 5 vittorie, 2 sconfitte, 18 colpi; 3. Obici (Roma) con 4 vittorie, 3 sconfitte, 21 colpi; 4. Delpiano (Napoli) e Allocchio (Milano) con 4 vittorie, 3 sconfitte, 23 colpi; 6. Gentile (Messina) e Fumo (Napoli) con 2 vittorie, 5 sconfitte; 8. Berretta (Milano) con una vittoria e 6 sconfitte.

Ripresa del pugilato a Torino

Bonaglia e Merlo Preciso in una prossima riunione

Per gli sportivi torinesi si sta preparando una grata sorpresa: il ritorno di Michele Bonaglia al quadrato di combattimento. Il valoroso pugile, che attualmente, com'è noto, dirige la scuola di educazione fisica del Corpo delle Guardie municipali di Torino, ha scelto, per riprendere la sua attività, una riunione a carattere interamente benefico, che avrà luogo il 25 gennaio p. v. al Salone Teatro Torinese in corso Regina Margherita. La riunione, il cui incasso andrà a favore dell'Istituzione dei Volontari del Sangue di Torino, oltre a Bonaglia vedrà della partita Merlo Preciso e Savi e cinque ottimi dilettanti. Avversari di Bonaglia, Merlo e Savi saranno tre valenti pugili stranieri, il cui non è ancora dato conoscere i nomi.

Bonaglia e Merlo, frattanto, si allenano assiduamente. Chi ha visto «Michelone» all'opera, assicura che egli, pur essendo da quattro anni lontano dal «quadrato» ha conservato intatte quelle qualità che lo resero famoso. Merlo oltre che per la riunione torinese si prepara per l'incontro rivincita che dovrà disputare il 16 gennaio a Londra contro Maloney, attuale campione canadese dei pesi massimi. Un altro combattimento dovrà sostenere Merlo ai primi di febbraio in Germania, contro il campione Kreiss.

Torino per il «Giro»
L'interessamento del Federale

Per iniziativa e particolare interessamento del Federale Piero Gazzotti, Torino contribuirà al successo del Giro d'Italia con una cospicua dotazione di premi che saranno messi in palio nella prima tappa, la cui meta è appunto la città sabauda. Il Federale inoltre darà personalmente le direttive per una efficiente e degna organizzazione dell'arrivo della tappa stessa.

Le corse a San Siro

Milano, 6 gennaio.

Premio Casatico (L. 5.000, m. 2000): 1. Imperatore (2000 - Brambilla) di Scuderia Lorenzoni; 2. Capitano; 3. Ventura; 4. Parsone. - Tempi: 2'56" (1'28"1). - Tot. L.: 11,50; 9; 6,50; acc. arr. 35.

Premio Vigentino (L. 5.000, metri 2100): 1. Miranda (2160 - menta Mac) delli Orsi di Guido Malvicini; 2. Chiaglier; 3. Marco Palmeggiani. - Tempi: 3'3"6 (1'25"). - Tot. L.: 6; 5; 5; acc. arr. 18.

Premio Samarate (L. 5.000, m. 2000): 1. Colombita (2000 - Brambilla) di Scuderia Secchia Rapita; 2. Russo; 3. Zingara. - Tempi: 2'55"4 (1'27"9). - Tot. L.: 7,50; 5,50; 6,50; acc. arr. 34.

Premio Locarno (L. 5.000, m. 2280): 1. Martelli del Sasso (2540 - Mondelli) dell'ing. Cilona; 2. Marmolada; 3. Sirena, Worthy. - Tempi: 3'41"6 (1'37"3). - Tot. L.: 24; 5; 6; acc. arr. 57.

Premio Lombardia (L. 20.000, metri 1600): 1. Forum Livi (propr.) di Scuderia Orsi Mangelli; 2. Dirittissimo; 3. Fosco. - Tempi: 2'16"4 (1'23"8). - Tot. L.: 6,50; 10; 26,50; acc. arr. 61.

Premio Monferrato (L. 6.000, metri 3000): 1. Antenora (2000 - Rossanino) del cav. Scarlantani; 2. Ercole; 3. Navoia. - Tempi: 2'53" (1'25"8). - Tot. L.: 18,50; 9,50; 10; 7,50; acc. arr. 65; scommessa duplice quarta e sesta corsa 358,50.

Premio Cerro (L. 6.000, m. 2100): Prima divisione: 1. Barbarossa (2160 - Zambelli) di Scuderia Balilla; 2. Feltre; 3. Trieste. - Tempi: 3'11"4 (1'28"7). - Tot. L.: 14; 6,50; 11; acc. arr. 40. — Seconda divisione: 1. Dindina (2160 - Bertoli) di Giuseppe Lorenzoni; 2. Valore Grati; 3. Alessandra. - Tempi: 3'8"6 (1'29"). - Tot. L.: 34; 10,50; 9; 7,50; acc. arr. 58.

Riflessi

Eccessi di velocità

Siamo alle solite: il campione del mondo di velocità in automobile, George Eyston, si è visto condannare per... eccesso di velocità. Egli si era permesso di premere l'acceleratore della sua vettura fino a portarla a 80 all'ora, proprio nel centro della «city» londinese. E tutto questo non è niente; anche a Nazzaro e Varzi — per quel che sappiamo — sono state rivolte contravvenzioni per ragioni identiche; per Eyston il caso è ben diverso, dato che si tratta della quinta condanna del genere, in virtù della legislazione britannica, egli si vedrà ritirare la patente di guida e, eventualmente, dovrà sostenere un nuovo completo esame. Chissà quanto pagherebbero per assistere a questo nuovo prove di esame e vedere che faccia potrà fare il [illegible] incaricato di esaminare Eyston.

Un indisciplinato

Decisamente, Sesta, il terzino viennese ben noto in Italia, non incontra fortuna in Germania coi suoi modi impulsivi. Già fin dalla sua prima chiamata al lavoro preparatorio per l'ammissione alla squadra nazionale, aveva trovato modo di farsi mettere alla porta per scarsa comprensione dei suoi doveri disciplinari. Una squalifica lo aveva colpito in seguito, per il suo comportamento sui campi di giuoco. La settimana scorsa, giocando a Berlino, dava luogo ad una scenata clamorosa e finiva per essere espulso dal campo. Ora, il tribunale dei calciatori germanico, ha allontanato dal giuoco il bollente viennese per ben sei settimane.

GLI ARABI DI ALGERIA

Perchè sono antifrancesi

Perchè la Francia protegge gli usurai ebrei, perchè nega il pane, le scuole, la vita alla massa mussulmana

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGERI, gennaio.

Due ideologie assai distanti fra loro ma che nella pratica politica qui si identificano, anzi, l'una non è che il derivato dell'altra, la seconda serve ad affermare la prima, spaziano nel mondo arabo dell'Africa settentrionale francese: nazionalismo, o meglio, autonomismo, e comunismo.

Che cosa sono questi due movimenti, soprattutto sono movimenti seri, hanno essi rispondenze nelle masse, hanno capi, programmi ben definiti, possibilità di realizzazione più o meno lontane?

Le correnti arabe

Per intanto esistono. Nessuno in colonia li nega più, anche se i giornali di destra fingono di ignorarli. Esistono non soltanto come aspirazione teorica ma come azione pratica, hanno le loro sedi, tengono le loro riunioni, fanno i loro scioperi e le loro proteste, hanno i loro sacerdoti che officiano secondo i loro riti come in tutte le credenze, [illegible] i loro programmi sui loro giornali che sono ancora libelli, gridano a destra e a sinistra la loro fede che è ancora un sogno. Poichè ci riferiamo al mondo arabo, un popolo che è entrato da meno di un secolo nella vita europea, sarà interessante vedere da vicino i due movimenti; essi daranno la chiave di volta della situazione, faranno capire il pensiero indigeno meglio di cento trattati. Che cosa vogliono i nazionalisti? Che cosa vogliono i comunisti? Gli uni una Algeria indipendente sovietica, una repubblica dei contadini e degli operai; gli altri una Algeria indipendente, ma non importa con quale regime, esclusa però quello comunista.

In questo campo la divisione è più viva, ci son gruppi che si battono per una Algeria di fronte popolare, altri per una Algeria a governo forte, qualcuno pensa persino a un sultanato algerino che dovrebbe riallacciarsi a un periodo storico morto da qualche secolo. Fra i due movimenti la fame ha buttato una passerella: l'avversione ai francesi, la rivolta ideale contro tutto quanto proviene dalla nazione conquistatrice.

Ecco la vera sostanza di queste due correnti politiche, che denotano un travaglio sociale che ha le sue cause e le sue ragioni, e che avrà, senza alcun dubbio, i suoi sviluppi. Esiste un terzo movimento che è allo stadio di associazione segreta, una specie di carboneria africana, che la polizia perseguita a tutto fiato, mettendone in galera gli affiliati, confinandone i capi. E' delle tre correnti la più seria, è estesa, tutti dicono qui, più di quanto sembri e soprattutto, ha lo spirito eroico come orientamento nell'azione, è pronta alla battaglia cruenta.

Il suo programma, grosso modo, sarebbe questo: la costituzione di un grande impero mussulmano dai confini libici all'Atlante marocchino sotto la sovranità di un principe arabo. La Francia si preoccupa del fenomeno perchè sembra che il movimento si sia irradiato con favolosa rapidità su tutto l'immenso territorio della colonia e dei due protettorati, ovunque trovando fervide adesioni e sicure [illegible]

Primo: la fame

[illegible]

che s'è già detto e dimostrato. Su sei milioni di abitanti qualche migliaio appena conosce l'agiatezza; il resto della popolazione è in uno stato estremo di deficienza fisiologica. La mortalità infantile è paurosa per la denutrizione e le malattie; le più elementari norme di igiene sono sconosciute nella capanna del contadino o nella triste spelonca della Casbah. L'ammettono anche i francesi. Le commissioni mediche di leva riformano l'85 per cento dei giovani chiamati alle armi. Su cento uomini di vent'anni ottantacinque non sono in grado di portare un fucile.

Il dottor Roulè, incaricato nel 1927 di fare una inchiesta sulla situazione sanitaria della popolazione indigena, concludeva così il suo rapporto: «Si può dire che le abitazioni, i vestiti e il nutrimento sono ridotti a un tale grado di povertà superato il quale si ritorna all'epoca preistorica delle caverne».

Così in città come nella campagne. Di tutto ciò l'indigeno ha una ben piccola responsabilità. Egli manca di iniziativa e di perseveranza nel lavoro, non ha la resistenza alla fatica dell'europeo; ma come potrebbe avere tali qualità quest'uomo che è perennemente affamato e che, ciò che più conta, percepisce un salario sei volte inferiore a quello dato a un manovale europeo che assolve lo stesso compito? E qui non siamo, intendiamoci, in certe regioni africane che si iniziano oggi alla vita civile; qui l'arabo per la lunga convivenza con gli europei sente tutti i nostri bisogni, compera il pane a tre franchi e cinquanta nelle stesse botteghe ove lo compera il colono francese, vestirsi deve pur vestirsi acquistando a prezzi altissimi l'abito o la tela nei magazzini ebrei. Ha presappoco tutte le nostre esigenze e guadagna sei volte meno; quindi fa la fame.

5 franchi per 12 ore

Gli operai agricoli lavorano dodici ore al giorno per cinque o sei franchi; a piedi nudi, sotto l'implacabile sole del sud, nei rovesci dell'acqua e del vento, il garzone di fattoria ara, semina, miete, batte il grano a bastoni snodati sulle grandi aie, dall'alba al tramonto, infaticabile, silenzioso, rassegnato. E poi dicono che è pigro, che non rende abbastanza! Al mussulmano il francese non ha dato la scuola. Ci sono in Algeria circa 950.000 bambini nella condizione di dover frequentare una scuola; ma le classi sono in tutto 1300 con una capacità massima di 65.000 allievi. Circa novecentomila bambini perciò son destinati all'analfabetismo. E siccome la popolazione araba aumenta ogni anno, malgrado la carneficina delle malattie e della miseria, di circa novemila unità, la piaga diventerà sempre più vasta, sempre più cancrenosa. Questo è colonizzare?

La mendicità in Algeria è un costume. Si mendica ovunque, dappertutto. Fate due passi in una strada di Algeri o di Orano, sedetevi in un caffè, avvicinatevi alle porte di un cinematografo, e [illegible]

lonia, ma via via tutte le sue iniziative periscono. Una sua geniale creazione, che aveva subito trovato uno splendido sviluppo e raggiunto dei resultati insperati, il corpo volontario delle infermiere indicatrici, donne, cioè, europee, del popolo e della borghesia, che andavano di casa in casa a scoprire il malato per indicarlo poi alla autorità medica che interveniva, è pressochè sparito, s'è annullato in compiti sedentari di ospedale e di clinica ove la sua opera è inutile.

Andiamo avanti. Tutta la organizzazione algerina della produzione e dello scambio è antiaraba, è protesa (questo s'è già dimostrato) ad arricchire la comunità ebraica e un piccolo numero di coloni francesi. Inutile insistere sull'argomento, tanto è evidente. L'usura continua come per il passato a rodere l'ultimo lembo di carne sullo scheletro del lavoro indigeno. Ci son leggi che regolano i tassi di interessi; ma nessuno si sogna di farle osservare. Ogni villaggio, si può dire, ha uno strozzino ebreo, longa manus della casa madre di Algeri o di Costantina, che opera, al venti per cento mensile, alla luce del sole, libero, indisturbato, sovrano, attraverso le cambiali, di tutte le case arabe.

Di questo passo non si finirebbe più, tali e tanti sono i mali di cui il popolo mussulmano d'Algeria soffre. Perciò è antifrancese, perchè vorrebbe liberarsi comunque da questo padrone che gli dà dei sorrisi e delle ridicole schede elettorali ma gli impedisce di vivere, di mangiare ogni giorno, di mandare i suoi figli a scuola, di espandersi in una civiltà a cui si sente maturo. La Francia da tutte queste accuse che esplodono talvolta in dure requisitorie di giornali e che sono aleggianti sempre nell'aria, che trapelano dal balenante sguardo dell'uomo in baraccano, non si difende neppure. Lascia dire, lascia soffrire, lascia morire. E spara quando la consapevolezza porta le turbe all'assalto.

Angelo Appiotti

TRUPPE CEKE ATTACCANO una cittadina ungherese di confine

L'assalto notturno con le auto-blindate - L'energica difesa dei magiari ferma gli invasori - Sanguinose perdite da ambo le parti - La protesta a Praga

Budapest, 6 gennaio.

Una notizia di assoluta gravità è qui giunta stamane dalla frontiera magiaro-cekoslovacca: truppe ceke hanno attaccato la cittadina di confine di Munkacs, facendo fuoco. Vi sono vittime da parte ungherese. Nel pomeriggio, l'Agenzia Telegrafica ha diramato impressionanti particolari sull'aggressione.

L'attacco è stato sferrato alle 3,40 di questa mattina da truppe regolari ceko-slovacche e da terroristi ucraini, i quali, facendosi precedere da tre autoblindate, e muniti di fucili e di mitragliatrici, hanno varcato la linea di demarcazione di frontiera presso Oroszveg e si sono spinti in profondità per circa un chilometro sino a Oroszvar, sobborgo distante duecento metri da Munkacs.

Questi primi reparti di truppe erano seguiti da tre autocarri militari ceko-slovacchi, carichi di soldati regolari e di terroristi ucraini. I gendarmi, le guardie di polizia ed i doganieri ungheresi hanno opposto la prima strenua resistenza ed hanno mantenuto le posizioni. La prima autoblinda ceko-slovacca, non potendo più avanzare, ha tentato di ritornare indietro ed è precipitata in un fosso ove è stata catturata insieme con gli occupanti. Intanto, reparti ungheresi di guardie di frontiera e di gendarmeria, messi in allarme, sono subito accorsi da Munkacs impegnando subito la lotta coi cekoslovacchi che giungevano in numero sempre maggiore.

Una vera battaglia

Dopo le 5, l'artiglieria ceko-slovacca, che aveva preso posizione sulle colline circostanti, ha incominciato a bombardare Munkacs, [illegible] *compagnie del 1° reggimento di fanteria di linea ceko-slovacca aveva ricevuto l'ordine di occupare la località di Oroszveg, situata nel territorio ungherese.*

La nota di protesta

Alle 17 è stato pubblicato un secondo comunicato ufficiale il quale dice: «Mentre continuava il fuoco dell'artiglieria ceka su Munkacs, da parte ceka è stato offerto di aprire trattative per liquidare l'incidente di frontiera. Da parte ungherese sono subito stati fatti partire due parlamentari, ma, sebbene l'automobile di questi inalberasse bandiera bianca, le truppe ceke hanno sparato con le mitragliatrici sulla macchina nel momento in cui varcava la frontiera. Uno dei parlamentari è stato leggermente ferito. Alle 15.15 due parlamentari ceki arrivati a Munkacs hanno iniziato con i rappresentanti ungheresi le trattative per la liquidazione dell'incidente a una commissione».

L'Agenzia Telegrafica Ungherese comunica:

«In relazione all'attacco cekoslovacco su Munkacs, l'incaricato d'affari ungherese a Praga si è recato oggi al Ministero degli Esteri cekoslovacco ed ha presentato al rappresentante del Ministero degli Esteri, Ministro plenipotenziario Krno, una nota scritta sull'avvenimento. Questa nota dichiara che da parte ungherese sono stati compiuti molti tentativi per stabilire le migliori relazioni possibili col vicino Stato cekoslovacco, e che il Governo ungherese ha dato molteplici prove di questa sua disposizione. Purtroppo si è dovuto constatare che da parte della Cekoslovacchia manca la possibilità, o la necessaria buona volontà, per creare questi buoni rapporti».

La nota ungherese rileva anche che l'inqualificabile e proditorio attacco su Munkacs è stato preceduto da settimane di una preparazione sostenuta dalla stampa cekoslovacca e da certa stampa estera. Il Governo ungherese rende responsabile il Governo cekoslovacco delle perdite di vite umane e dei danni materiali. Per le complicazioni della grave aggressione la responsabilità ricadrà sul Governo cekoslovacco. «Il Governo ungherese — conclude la nota — provvederà affinchè in avvenire la pacifica popolazione di frontiera non sia esposta a sorprese di questo genere».

Il Ministro plenipotenziario Krno ha preso in consegna la nota dell'incaricato d'affari ungherese, ha espresso il suo rincrescimento per l'accaduto e ha dichiarato che da parte cekoslovacca, benchè si ritenga si tratti di un locale incidente di frontiera, è stato inviato sul posto un ufficiale superiore dello Stato Maggiore perchè i militari cekoslovacchi pongano fine all'attacco. Inoltre il Ministro plenipotenziario Krno ha proposto, a nome del suo Governo, di fare esaminare il caso da una Commissione mista d'inchiesta ed ha promesso l'applicazione di severe sanzioni contro gli eventuali colpevoli. Il Governo ungherese ha accettato prontamente la proposta di fare esaminare il caso da una Commissione ungaro-cekoslovacca.

Intanto a prova della gravità della situazione, l'Agenzia ufficiale annuncia che il Consiglio dei ministri si è riunito oggi alle 13 per deliberare sulle misure da prendere in merito all'incidente.

Il redattore diplomatico della stessa Agenzia constata che il proditorio attacco cekoslovacco a Munkacs è stato senza alcun dubbio preparato da lungo tempo attraverso la violenta campagna della radio e della stampa cekoslovacca, alla quale ha partecipato perfino un ministro slovacco. Osserva indi che fino a ieri i circoli politici di Praga e di Bratislava, e anche il capo del Governo ruteno, hanno continuamente dichiarato di aver intenzioni pacifiche, tradendo così la buona fede dell'Ungheria, la quale mai poteva sospettare che le belle parole dei cekoslovacchi avessero lo scopo di addormentare la sua vigilanza. Stigmatizza infine con grande sdegno il fatto che i cekoslovacchi hanno sferrato questo attacco nel giorno della Epifania, cercando di approfittare del momento in cui l'amministrazione della città di Munkacs passava dalle autorità militari a quelle borghesi.

Sdegno polacco per la proditoria aggressione

Varsavia, 6 gennaio.

L'Agenzia Telegrafica Polacca pubblica:

«L'aggressione non provocata compiuta da bande armate e da truppe regolari ceko-slovacche in territorio ungherese, è considerata negli ambienti politici di Varsavia come il risultato della demagogia praticata da elementi eterogenei e irresponsabili. L'aggressione prova che tali elementi si rendono conto essi stessi che l'Ucraina carpatica, nella sua struttura attuale, è incapace di mantenersi nei suoi limiti. I circoli politici polacchi rilevano che l'Ucraina carpatica costituisce un conglomerato di avventurieri e di irresponsabili, e che nella sua forma attuale essa non può che apportare torbidi nell'Europa centrale.

(Stefani).

L'Etiopia e gli ebrei

Londra, 6 gennaio.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla capitale degli Stati Uniti, telegrafa questa sera che a Washington circolavano notizie secondo le quali nella conversazione che l'ambasciatore Philips ha avuto con Mussolini e con il conte Ciano, egli ha suggerito al Governo italiano che l'Impero etiopico potrebbe offrire terreno per una colonizzazione ebraica. In base a queste voci i giornalisti hanno posto una domanda per averne conferma durante la conferenza con i giornalisti che il Presidente ha due volte per settimana. Roosevelt non le ha nè confermate nè smentite.

«A Washington — prosegue il corrispondente del *Daily Telegraph* — si dice che l'ambasciatore Philips avrebbe attirato l'attenzione del Governo italiano sull'antica parentela esistente fra la razza ebraica e la razza di parte della Etiopia, ed avrebbe suggerito che l'accettazione da parte dell'Italia di un piano di colonizzazione ebraica in Etiopia, potrebbe avere come risultato il riconoscimento dell'Impero da parte degli Stati Uniti».

A Washington si dice anche che la questione soprariferita sarà discussa a Roma durante la visita di Chamberlain. La corrispondenza del citato giornalista continua dicendo che oggi è giunto a Washington il più completo rapporto inviato dall'ambasciatore Philips circa la conversazione avuta con il Capo del Governo ed il Ministro degli Esteri italiani. Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Welles, interrogato circa il contenuto di tale rapporto, ha rifiutato di fornire dei particolari circa le proposte fatte ma ha aggiunto che «Mussolini si è dimostrato estremamente cordiale e disposto ad aiutare e a collaborare».

[illegible]

417 AJACCIO. — Archives. — Acte de Baptême de Napoléon Ier. — LL.

Documenti della Corsica francese... L'atto di battesimo di Napoleone fotografato dall'originale che è nell'archivio di Ajaccio e riprodotto su una cartolina ora scomparsa dalla circolazione. E' compilato, come si vede, in buonissimo italiano.

Londra si diverte...

I disoccupati s'incatenano alla cancellata di un Ministero

Londra, 6 gennaio.

La brigata dei disoccupati che si incarica di sostenere la causa per un aumento del sussidio mediante dimostrazioni sensazionali, ne ha fatta oggi una relativamente nuova. Diciamo relativamente perchè qualcuno fra essi deve aver ricordato che le suffragette usavano, al tempo della loro campagna, incatenarsi ai cancelli del Palazzo reale: infatti essi hanno fatto altrettanto passandosi delle catene attorno al collo e poi alla ringhiera che circonda la casa del Ministro del lavoro, saldandole poi con un lucchetto. Otto uomini si sono trovati così volontariamente legati alla casa dell'uomo che, secondo loro, è maggiormente responsabile della rifiutata concessione di un supplemento invernale al sussidio.

Frattanto, i loro compari, mentre distribuivano ai passanti manifesti, offrivano di tanto in tanto ai colleghi incatenati una gavetta di tè caldo. Pare che avessero in programma una specie di cambio della guardia da compiersi ogni ora; senonchè, dopo quindici minuti la polizia è giunta sul posto armata di pinze e di seghe, e in pochi minuti gli otto disoccupati si sono trovati issati a bordo di un furgone.

Dichiarazioni di Welles sul colloquio tra il Duce e Philips

Washington, 6 gennaio.

Il Sottosegretario di Stato Summer Welles ha reso noto oggi che il Dipartimento di Stato ha ricevuto il rapporto dell'Ambasciatore americano a Roma William Philips sulla sua conversazione con il Capo del Governo italiano in merito al problema dei profughi politici. «La conversazione — ha detto Welles — è stata utile, intonata a spirito di collaborazione ed estremamente cordiale». Ha confermato che l'Ambasciatore ha comunicato personalmente al Capo del Governo italiano alcune vedute del Presidente Roosevelt sugli aspetti generali del problema dei profughi dopo avergli consegnato il messaggio presidenziale di cui era latore.

(United Press).

Maggiore britannico in India ucciso a bastonate dalla folla

Londra, 6 gennaio.

Da Calcutta giunge notizia di gravi incidenti avvenuti a Rampur nell'Orissa, nel corso dei quali un maggiore dell'esercito britannico, che aveva le funzioni di Commissario politico negli Stati dell'Orissa, è stato ucciso a bastonate da una folla inferocita.

L'ucciso, il maggiore Bazalgette, si trovava fino a ieri nello Stato di Nayagarh, confinante con quello di Rampur, allorchè è stato informato che in quest'ultimo si erano verificati gravi disordini in seguito all'arresto di alcuni capi del partito Praj Mandan, che per ordine delle autorità era stato sciolto.

Arrivato ad Rampur, l'ufficiale si è recato immediatamente al palazzo del Rajà; senonchè al momento in cui egli stava per varcarne il cancello, è stato assalito dalla folla.

Il maggiore, che era accompagnato da un ufficiale dell'esercito indiano, ha tratto la pistola e ha fatto fuoco. La folla allora gli si è lanciata contro e lo ha gettato a terra colpendolo a randellate. Quando i rinforzi di polizia sono giunti sul posto il corpo dell'ufficiale era completamente maciullato e dilaniato. L'ufficiale indiano che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito. Tra la folla si lamentano due morti.

Stasera da Calcutta è partito per Rampur un distaccamento di truppe del Punjabi per ristabilire l'ordine e punire gli uccisori del Commissario politico.

Gli ebrei di Terrasanta si agitano contro i tedeschi

Gerusalemme, 6 gennaio.

(P. A.) - Gli ebrei di Terrasanta moltiplicano le loro manifestazioni di pubblico contro l'anti semitismo nazista.

Queste dimostrazioni assumono forme svariatissime, che vanno dal comizio nelle sale cinematografiche, al boicottaggio da parte dei loro facchini verso i piroscafi tedeschi che attraccano al porto di Caifa.

L'ultima però, che ha avuto un certo pregio di novità, è stata quella indetta dai giudei di Gerusalemme.

Essi hanno cominciato col darsi convegno in massa alla loro Sinagoga centrale dove hanno cantato le lamentazioni di Geremia ed hanno ascoltato un discorso di circostanza, pronunciato dal loro grande rabbino.

Poi si sono riversati nell'arteria principale della metropoli, dove gruppi di esploratori e di signorine fendevano la folla in ogni senso, distribuendo, dietro offerta per il fondo pro-rifugiati tedeschi, dei distintivi a guisa di dischi di colore giallo da fissarsi all'occhiello.

In poco tempo il corso che scende verso il nuovo palazzo dell'ufficio postale brulicava di pubblico ebraico, fregiato della simbolica coccarda delle dodici tribù.

Su di essa si poteva leggere un emistichio biblico «Coloro che sono disprezzati saranno onorati». La stampa sionista ha fatto i più grandi elogi di questa manifestazione di patriottismo israelita, nel cuore della capitale di Terrasanta, e l'ha approvata volentieri per abbandonarsi all'impeto profetico della sua razza, annunciando la completa rivincita del «popolo eletto», ora oppresso, contro gli Stati autoritari.

E' il caso di chiosare che ognuno si consola come può. Lasciamo quindi agli ebrei palestinesi il conforto della fede in una prossima nemesi storica, a vantaggio della loro schiatta!

La voce umana riprodotta da una macchina di nuova invenzione

Parigi, 6 gennaio.

Mandano da Filadelfia che all'Istituto Franklin è stata presentata per la prima volta una macchina emittente suoni analoghi alla voce umana. Questa macchina, costruita dagli ingegneri della Compagnia dei telefoni, è azionata da una tastiera e da due pedali simili a quelli degli organi comuni, i quali agiscono elettricamente su «corde vocali» riproducenti la voce dell'uomo. Un sistema di chiavi fissate sulla tastiera comanda circuiti elettrici oscillanti che producono suoni in alcuni tubi metallici. Questa invenzione sarà presentata alle esposizioni di New York e di San Francisco.

Ondata di caldo tropicale in Argentina

Buenos Aires, 6 gennaio.

Una ondata di caldo tropicale attraversa tutta la Repubblica. A Buenos Aires il termometro ha raggiunto i 38 gradi, temperatura pesantissima se si tiene conto dell'enorme umidità della zona. Dalle provincie giungono notizie di temperature ancora più elevate: a Cordoba si sono avuti 39 gradi all'ombra, a Catamarca 42, a Icano, in provincia di Santiago del Estero, 47. La scarsezza dell'acqua è generale; perciò vivissime sono le preoccupazioni per la minaccia della siccità.

Bellezze e anima della Jugoslavia

L'amore alla terra e al focolare - Effetti della dominazione turca - Lo spirito guerriero del serbo - Caratteri delle varie regioni

E' appena appena uscito dai torchi il più bel libro che mai sia stato stampato in Italia sulla Jugoslavia: l'ha scritto, per la casa Treves, il generale Sebastiano Visconti Prasca, che è oggi addetto militare a Parigi e lo fu per anni a Belgrado. In questo volume, *La Jugoslavia*, ricco di fresco materiale illustrativo, egli si conferma studioso che argutamente e coloritamente espone le cose studiate e viste: sa che la descrizione d'un paese può spaventare quanti ritengono storia e geografia materie alle quali si debba dire addio lasciando la scuola e riesce in modo mirabile a narrare, avvincendo, ciò che merita d'esser saputo. Il libro rassomiglia ad una vivace tela dentro solida cornice che non l'opprime.

Dalla battaglia di Kossovo a oggi

Per descrivere un paese, di solito si sceglie fra due metodi: uno consiste nel rimpolpare di cifre, dati e fatti la classica ossatura del manuale politico-geografico, l'altro nel raccontare le impressioni, non sempre straordinarie, di un rapido viaggio, sicchè per ultimo vien fuori un'istantanea che non impegna nessuno degli eventuali successivi scrittori-fotografi (ecco un difetto riscontrabile nei libri che i giornalisti pubblicano raccogliendo *sic et simpliciter* corrispondenze da quotidiani). Il Visconti Prasca s'è scelta una strada sua e s'è preoccupato — nè lo stile rivela sforzo — d'esser chiaro, preciso e interessante.

Già nelle prime pagine, quando accenna al problema delle quattordici varietà etniche, non altrettante lingue e adeguato numero di religioni, che si registrano in Jugoslavia, scrive della Macedonia che «per la varietà delle razze, per la successione delle guerre che ha suscitato il suo possesso, è meritata a denominare, irriverentemente, col suo storico nome millenario di patria di Alessandro il Grande, un piatto di cucina ove gli elementi sono molteplici per gusto, per colore e per qualità». E più oltre spiega non essere la questione irredentistica macedone sanabile «se non con un giudizio alla Salomone che stabilisca il sacrificio degli uni a favore degli altri o che sacrifichi entrambi i contendenti». Laggiù gli individui sono stati resi talmente incerti e diffidenti dalle molte guerre, le molte inchieste e le molte invasioni, che alla domanda: «Di che razza sei?», qualcuno avrebbe risposto, alla maniera del selvaggio di Pascarella: «Sono di qua».

Nel serbo ci vien mostrato l'elemento basilare dell'odierna Jugoslavia e di questo popolo l'autore, lui stesso soldato, ammira le virtù soldatesche e il culto delle tradizioni (che egli sia pure un entusiasta del paesaggio jugoslavo risulta quasi da ogni pagina). Di Kossovo, la sanguinosa infelice battaglia che dà l'impronta a oltre cinque secoli di storia serba e crea un mito e forgia eroi, egli parla a più riprese con una specie di venerazione: al 15 di giugno del 1389 a Kossovo ebbe inizio la graduale conquista turca dei territori serbi e quell'epica lotta diede origine a tutta una letteratura e generò un fanatismo che il Visconti Prasca illustra riproducendo la descrizione dell'arrivo sullo storico e sacro campo, durante le guerre balcaniche, di un reggimento che s'era battuto a Kumanovo. Poi ci racconta che nel monastero di Visoki Deciani (nel Montenegro) Re Pietro di Serbia ha sciolto nel 1913 il voto fatto cinque secoli prima dalla Regina Milizza, la quale donò al luogo un grosso cero, da accendere appena fosse stata vendicata Kossovo, la battaglia in cui era morto lo Zar Lazzaro suo marito.

La famiglia e le donne

Nella secolare occupazione turca, l'autore vede una delle cause che hanno fatto della Serbia una regione prevalentemente agricola, giacchè i serbi si dedicarono alla vita rurale, alla coltivazione della terra e all'allevamento del bestiame, per non trovarsi, in città, a contatto coi signori e coi funzionari turchi. Ed è stata senza dubbio l'occupazione turca a tener vivo in essi il sentimento e l'orgoglio della cristianità e a conferire un così alto valore simbolico alla festa della Slava, a un tempo religiosa e famigliare, che rimane la più cara ad ogni serbo. La Slava, destinata a ricordare il giorno in cui la famiglia, ricevendo il battesimo, si convertì al cristianesimo, serve altresì a celebrare la fondazione di associazioni e collettività e la festeggiano perfino reggimenti e corpi dell'esercito: al rito restano fedeli ricchi e poveri, e i più poveri, per poter bene ricevere, spendono, nella ricorrenza, quel che non hanno. L'istituzione, in fondo patriarcale, risponde al carattere patriarcale della famiglia, che nelle campagne sussiste immutato: e il Visconti Prasca ragiona che, perduta l'indipendenza, la famiglia serba ha resistito a tutte le tempeste, anzi, di fronte alle oppressioni, ha rinsaldata la propria compagine, salvaguardando quella nazionale. Il sopravvivere di numerose pittoresche consuetudini è, a suo avviso, un indizio della forte personalità e della spiccata originalità del popolo serbo: il contadino, ad esempio, non smette il costume nazionale e come avviene anche in Ungheria, si tramanda di generazione in generazione i lussuosi abiti di gala. Per la festa della Verbizza, i bimbi di Belgrado, che in quel giorno ricevono dai genitori il vestito nuovo, vanno a sfilare in corteo sotto le finestre della Reggia, per salutare i principini, agitando rami di salice e campanellini. Altre cerimonie ricordano usanze della più remota antichità.

Nello studiare la vita famigliare e sociale in Jugoslavia, il Visconti Prasca non ha omesso di studiar le donne, le quali sostengono in ogni società e in ogni tempo una parte a volte, magari, invisibile, ma spesso decisiva. Il nostro tempo non è certo tale da permettere alla donna di accompagnare il marito alla guerra, e di battersi al suo fianco, come la serba soleva, bensì tale da lasciar credere che la ventata delle idee moderniste renda pure la serba sempre meno sottomessa al marito, che se ne lagna. La stessa mussulmana di Serajevo, sebbene nella Bosnia si rispettino i costumi aboliti in Turchia da Kemal, cerca di conciliare religione e civetteria, e costretta a mantenere il velo lo porta, se bello, trasparente. Nelle campagne dell'Erzegovina le donne cristiane, dal volto scoperto, portano, come gli uomini, i pantaloni di tela greggia e forte fatta in casa: questa moda, che ha precorso di secoli l'odierna dei calzoni del pigiama e degli sportivi, pare sia stata adottata durante la dominazione mussulmana, a scopo difensivo, in quanto i turchi chiudevano gelosamente nell'harem le proprie donne e molestavano le altrui.

Sogni di Roma

Di Serajevo il Visconti Prasca fa un affresco delizioso e ne vede le casette appoggiantesi una all'altra simili agli amanti del buon vino dopo un'abbondante libazione. Definisce la Bosnia-Erzegovina un paese montagnoso e a compartimenti nel quale ciò che s'è infiltrato quasi sempre stagna: l'acqua perchè non può defluire e le popolazioni perchè vi si trovano bene. Però fra Bosnia ed Erzegovina, due regioni finitime, esiste «la differenza che si rileva fra il fortunato capelluto (la Bosnia) e il calvo assoluto (l'Erzegovina)». La geografia delle regioni è fatta con accuratezza da professore e leggerezza da compilatore di guida turistica. Lo storico fa capolino quando è sicuro di non disturbare e anzi sente di dover entrare della partita: questo è il caso, inutile a dirlo, per la Dalmazia, dove la gloria di Venezia e di Roma è resa eterna da cento vestigia e dove Perasto, che nel 1797 seppellì il Gonfalone della Serenissima sotto l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, protestandosi fedele alla Dominante con le parole: «Ti con nu, nu con ti», mostra la dignità con cui muore «una gran dama decaduta che seppe fare onore al suo nome». Le vicende di Castelnuovo dimostrerebbero, alla lor volta «che per le città, come per gli uomini, la ricchezza e la posizione, oggetto dell'invidia altrui, non fanno sempre la felicità di chi le detiene». Qui lo storico e il geografo, per un momento, hanno ceduto il posto al filosofo, che verso la conclusione del libro torna a farsi sentire: parlando delle lotte che per secoli infuriarono fra il Kaptol e il Gric, due quartieri di Zagabria, e poi si trasportarono in un campo più largo, col risultato ultimo che le guerre locali disparvero, il filosofo argomenta: «Questo fenomeno si è verificato, a più riprese, nella storia e fa bene sperare nei destini dell'umanità, poichè, se le lotte dell'avvenire si trasportassero in zone di grandezza sempre maggiore, esse potrebbero, di gradino in gradino, uscire dai confini del mondo e lasciarlo finalmente in pace».

Nel libro si rivela costante il desiderio di far riflettere sui vincoli ideali che fra Italia e Jugoslavia strinse Roma signora e civilizzatrice d'Europa: romana è probabilmente l'origine di Zagabria, e Lubiana era già nel 34 avanti Cristo la roccaforte di Emona, colonia collocata da Roma a guardia dell'incrocio delle strade adducenti al Norico, alla Pannonia e alla Dacia. La Tabula Trajana, che con la sua iscrizione ricorda la prima campagna di Trajano contro i Daci nel 103, sorge su territorio jugoslavo. Dalle miniere della Bosnia, che ai tempi di Tiberio fece parte dell'Impero, i romani presero argento e ferro. Coi romani, Mostar, odierno capoluogo dell'Erzegovina, si chiamava Andetrium, e a Mostar c'è un ponte sul Narenta che dicono romano e serve, grazie a quella attribuzione, a testimoniare dell'antichità della cittadina. Sono reminiscenze che all'autore giovano, dicevamo, per documentare che alla sua missione culturale Roma adempì anche nello Stato oggi nostro vicino e nostro amico.

Italo Zingarelli

I londinesi hanno visto le macchie solari a occhio nudo

Londra, 6 gennaio.

La tanto vituperata nebbia di Londra ha concesso oggi agli abitanti della metropoli il rarissimo privilegio di poter osservare a occhio nudo le macchie solari. I raggi del sole, velati e assorbiti dalla miscela di carbone e acqua in sospensione nell'atmosfera, hanno consentito infatti di distinguere chiaramente un punto nero nella sfera arancione del sole che si poteva guardare quanto si voleva, a occhi bene aperti, senza provare neanche un principio di abbacinamento.

L'osservatorio astronomico di Greenwich ha spiegato ai giornali come raramente si verifichi uno stato atmosferico nebbioso che consenta di vedere a occhio nudo le macchie solari, giacchè è necessario che vi siano due strati di nebbia, l'uno vicino a terra e l'altro a qualche centinaio di metri di altezza, (cosa che qui succede di rado, perchè la nebbia di Londra è nebbia per davvero) ed entrambi fitti quel tanto che basti per assorbire i raggi solari senza occultare la sorgente luminosa.

CRONACA CITTADINA

Magnifico successo della Befana fascista

Ottantacinquemila pacchi distribuiti ai figli dei lavoratori

Il Prefetto consegna i doni alle famiglie dei Caduti e dei feriti fascisti - Il Federale tra i bimbi ed i genitori nei Gruppi Rionali, nei Dopolavoro, negli opifici

Un cielo terso e un tempo stupendo ha salutato ieri la festività dell'Epifania e favorito lo svolgersi delle cerimonie della Befana Fascista, che hanno avuto luogo in tutti i Gruppi rionali, in tutti i Dopolavoro, in tutte le Aziende.

Questa tradizione fulgida che il Fascismo ogni anno rivolge all'infanzia si perpetua con un crescendo che davvero ha del prodigioso. Le piccole manifestazioni dei primi tempi sono divenute imponenti adunate di gente del popolo, di operai e operaie che portano i loro cari piccoli a ricevere i doni, dati largamente nel nome del Duce.

E' questo il pegno che le tradizioni del Fascismo continuano verso il più fulgido e più lontano futuro. E' questa l'orma impressa da Mussolini all'Italia, che Egli ha rinnovato. Complessivamente nella giornata di ieri sono stati distribuiti 85 mila pacchi nei Gruppi Rionali, nei Dopolavoro, nelle fabbriche. Cifra imponente che segna un netto aumento su quella, pur notevole, dello scorso anno; allora erano stati donati 72 mila pacchi. L'aumento è quindi rilevante e significa con quanta cura nella nostra città si attui la volontà del Duce di rendere lieto ogni bimbo e serena ogni famiglia nella giornata della Befana.

Le manifestazioni di maggior rilievo sono quelle a cui ha presenziato il Federale, rappresentante il Partito, organismo oggi attore e parte vivissima, cuore vero della Nazione.

Alle 9 il Federale, è stato alla Stipel in via Confienza 10, ove è stato ricevuto dal Presidente e dal Direttore generale che lo hanno accompagnato nel salone gremito di dipendenti e di loro familiari. Quivi il Gerarca ha iniziato la distribuzione dei pacchi della Befana.

In seguito il Federale si è recato al Gruppo «Amos Maramotti» del popoloso rione di Borgo S. Paolo. Nella bella sede erano riuniti, a cura del Fiduciario 4000 e più pacchi del Gruppo e di tutte le fabbriche importantissime che svolgono la loro attività nella zona industre, nonchè degli asili, degli ospedali e dei nidi d'infanzia.

Alle 10 il Federale è stato alla S. A. Todeschi, ricevuto dal Direttore generale. Accompagnato dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, il Gerarca ha assistito ad un breve spettacolino di inizio della cerimonia e ha quindi partecipato all'assegnazione degli 800 e più pacchi.

Qui come in tutti i luoghi ove è avvenuta la Befana Fascista, i doni erano costituiti da indumenti di vestiario, dolci, balocchi. Regali pratici, insomma, che aggiungevano alla festa dei piccoli un elemento utilitaristico sempre presente ai donatori che hanno voluto col dono andare incontro ai desideri dei loro operai.

Poco dopo il Gerarca si è recato alla Gazzetta del Popolo ove, ricevuto dai dirigenti, ha distribuito 300 pacchi ai dipendenti di quel giornale.

Poscia al cinema Ambrosio, il Federale ha assistito alla Festa della Befana delle Fabbriche Riunite Industria Gomma, che hanno riunito gli operai ed i loro piccoli per offrir loro con i 2000 pacchi-regalo uno spettacolo cinematografico, durante il quale sono stati pure sorteggiati dei premi in denaro. I dirigenti, l'amministratore delegato, il presidente e il direttore, hanno accompagnato il Federale nel salone ove è stato accolto dalla massa imponente che invocava il nome del Duce. Ha avuto quindi luogo la distribuzione dei doni.

Il Federale si è poi portato alle Officine Meccaniche Rasetti in corso Ciriè. Quivi, accolto dalla titolare e dai direttori, nel reparto centrale della fabbrica, fra le macchine e gli strumenti del lavoro, il Gerarca ha dato inizio alla cerimonia distribuendo buon numero dei 300 e più pacchi assegnati agli operai dello stabilimento.

Ritornato a Casa Littoria a mezzogiorno il Gerarca vi ha accolto S. E. il Prefetto, venuto per presenziare alla Befana Fascista dell'Associazione Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa della Rivoluzione. La cerimonia organizzata dal Fiduciario dell'Associazione ha assunto un carattere particolarmente intimo e cordiale. Il Fascismo accoglieva i figli dei suoi uomini migliori, riuniti come una famiglia, nella sacra ricorrenza, intorno all'emblema Littorio, segno di sacrifici e di speranze supreme.

Il Prefetto e il Federale hanno distribuito ai figli dei Caduti, dei Mutilati e dei Feriti fascisti 108 pacchi contenenti copiosi e utili doni, che allieteranno oggi i figli di coloro che tutto diedero nella lontana vigilia per il trionfo di questa Rivoluzione che continua la sua inarrestabile marcia verso le mete segnate dal Duce.

Nel pomeriggio la consegna dei doni ai bimbi è continuata in molti Dopolavoro alla presenza del Segretario Federale, del segretario del Dopolavoro provinciale e di altre personalità. Alla sede dell'Italgas il Gerarca è stato ricevuto dai dirigenti che lo hanno accompagnato nel vasto salone dove erano convenuti i dipendenti della Società con i loro bimbi. Alle acclamazioni al Duce hanno salutato l'ingresso del Federale che ha poi consegnato i doni ai bimbi premiati per profitto e buona condotta nelle scuole, doni particolarmente belli e molto graditi; quindi ha avuto luogo la distribuzione dei pacchi ed il Federale ha poi lasciato il Dopolavoro salutato da calorose manifestazioni di simpatia.

Nel grande palazzo della S.I.P. ove il Federale si è poi recato, erano convenuti i dipendenti della grande società. Quivi si trovavano il Presidente S. E. Vallauri ed i dirigenti che hanno accompagnato il Gerarca nel salone ove erano ammassati i circa 600 pacchi che rapidamente e con perfetto ordine sono stati distribuiti ai bimbi lieti di così bei doni. Poscia ha avuto luogo uno spettacolo cinematografico.

Anche la sede del Dopolavoro Ferroviario era ieri affollatissima per la consegna di 1800 pacchi-dono ai figli dei ferrovieri. Erano anche presenti il vice podestà Ferretti, il Capo compartimento gr. uff. Carmine, il fiduciario dell'Associazione camerata Cazzani, ed altri camerati che hanno accolto il Federale. La distribuzione ha avuto luogo tra rinnovate manifestazioni di entusiasmo fascista.

Alla Palazzina delle Glicine ottocento salariati del Pubblico Impiego hanno ricevuto i pacchi della Befana per i loro bimbi; alle case popolari delle vie Cav. [illegible], Sospello e Chatillon sono stati consegnati i doni, presenti il colonnello Rossi per il Federale, l'ing. Fauci per il Preside della Provincia, l'on. Orsi e l'ing. De Vecchi, ai bimbi delle famiglie che abitano in queste case. Anche in molte aziende la consegna si è svolta in forma festosa e solenne ad un tempo: così al Dopolavoro Stabilimenti Farina e carrozzeria Pinin Farina sono stati consegnati 400 doni; pure alla manifattura Peretti la cerimonia della distribuzione dei doni è stata festosa e lieta, come anche al Cotonificio Valle di Susa.

Pure ieri, all'Istituto Pierino Delpiano, in via Rossini 18, il «Raci» ha chiamato a raccolta le famiglie dei vigili urbani per la distribuzione dei pacchi della Befana Fascista. L'aula maggiore dell'Istituto era gremita di mamme, di bimbi, di vigili. Alla distribuzione intervennero il Podestà, il vice-Segretario del Fascio, il Presidente del «Raci» ed altri. Furono distribuiti circa 300 pacchi. Con l'intervento dei rappresentanti del Prefetto e del Federale si è svolta anche alla Caserma Fontane la Befana Fascista con la distribuzione dei regali ai bimbi dei Vigili del fuoco.

Dovunque la più lieta animazione, la più serena gioia si poteva leggere sul volto delle mamme e dei bimbi; ed in tutti vibrava intimamente nel cuore la più viva riconoscenza per il Duce che ha voluto tanta festa per i figli dei lavoratori.

Alla «Pietro Micca»

Domani alle ore 14, nei locali della «Pietro Micca» in via del Carmine 13, sarà celebrata la XVII Befana Fascista del sodalizio con la distribuzione di indumenti di lana, appositamente confezionati dalle patronesse, generi alimentari e giocattoli.

LE CONQUISTE DELL'ALA FASCISTA

I progressi raggiunti e i nuovi orientamenti tecnici

Nostra intervista con il prof. Panetti

Le recenti conquiste dell'Ala fascista con i nuovi meravigliosi primati mondiali di altezza e velocità che tanto entusiasmo hanno suscitato in tutta Italia e specialmente a Torino, dove la nostra aviazione ha avuto si può dire il battesimo, e che tanto ha contribuito al suo potenziamento, ci hanno indotti a chiedere al professore Panetti, preside della Facoltà d'ingegneria e professore di costruzione aeronautica al nostro Politecnico, le sue impressioni sull'aviazione odierna e su quella avvenire.

Grandiosa collaborazione

Abbiamo trovato lo scienziato nel suo laboratorio, nel secentesco Castello del Valentino, mentre stava fornendo alcune spiegazioni ad un gruppo di attenti allievi. Aderendo cortesemente alla nostra richiesta il camerata Panetti ha premesso che i nuovi primati (quello di altezza conquistato dal tenente colonnello Pezzi toccando i 17 chilometri di quota e quelli di velocità con carico utile di 2000 chilogrammi su 2000 chilometri di circuito alla velocità di 468 chilometri orari) dimostrano quanto fervore di opere e di realizzazioni segnali l'attività dei nostri ingegneri, dei nostri costruttori e dei nostri piloti nella rapidissima ascesa dell'Ala fascista, aggiungendo che le conquiste realizzate e le maggiori che attendiamo sono il risultato di una grandiosa collaborazione degli organi statali con le industrie specializzate, risultato che assicura il concorso dei numerosissimi fattori, dai quali il successo dipende.

— Cosa ci potete dire sul grado raggiunto dall'aviazione odierna?

— L'aeronautica odierna è di fatto in una fase squisitamente tecnica del suo divenire. I principi sono ormai tutti nettamente acquisiti; si tratta di attuarli in modo sempre più perfetto ed armonico, utilizzando i mezzi che l'ingegneria mette a disposizione, e stimolando le nostre capacità produttive a perfezionarli. Voi sapete che il gruppo motore-elica — ha continuato il prof. Panetti — è la base delle possibilità del volo. Per dare all'apparecchio la capacità di raggiungere le altissime quote, condizione assoluta della superiorità bellica e mezzo vantaggioso alla realizzazione dei voli oceanici a lunghissime tappe, si è dovuto creare il motore sovralimentato, capace di comprimere l'aria di alimentazione per conservare la propria efficienza in alto, ove regnano bassissime pressioni. Complicati meccanismi ausiliari, costituiti di centrifughe, comandate dallo stesso motore, ad enormi numeri di giri, ed a più gradi di compressione, da attivarsi successivamente salendo, traducono in alto questa preziosa capacità, adattando il motore a quote che oggi raggiungono i 5000 metri, per le quali l'apparecchio dispone di tutta la sua potenza.

Ma voi sapete — continua il prof. Panetti — che il profitto sarebbe illusorio se l'elica non fosse in grado di sfruttare tutta la potenza disponibile, anche alle quote dove la rarefazione dell'aria le offre una scarsa presa, e poichè il motore a combustione interna è poco atto a modificare il suo numero di giri, si è creata l'elica a passo variabile, crescente con la quota, in modo di compensare la tenuità del mezzo con una maggiore inclinazione della pala, resa così più efficiente nel suo ufficio di voga.

Per contenere i giganti

— E riguardo alla potenza dei motori?

— Col crescere delle proporzioni degli apparecchi aumentano di pari passo le esigenze dei gruppi motori sempre più potenti. Superati i 1000 cavalli, raggiunti già i 1500 dobbiamo prevedere, a non lontana scadenza, unità di 2000 cavalli. Per evitare le gravissime difficoltà dei cilindri di eccessivo diametro, e contenere la velocità media degli stantuffi entro i limiti che la tecnica suggerisce, si è aumentato il loro numero. Sono oggi normali i gruppi con diciotto cilindri, costituiti da due raggiere di nove o da tre file di sei, con vantaggio per la uniformità dello sforzo motore e per la compattezza delle forme, necessaria per contenere questi giganti nelle piccole camere delle gondole motrici.

— L'applicazione di questi motori ultrapotenti non crea problemi nuovi?

— Sicuramente. Con l'introduzione delle unità ultrapotenti diventa arduo il problema costruttivo dell'elica, la cui velocità rotatoria, per ragioni aerodinamiche di rendimento, deve essere tanto minore quanto maggiore è la potenza assorbita, onde la necessità di riduttori del numero di giri, passando dal motore all'elica, con demoltiplicazione tanto più grande quanto maggiore è il numero dei cilindri. A compensare l'andatura meno veloce si dovrebbero attribuire alle eliche diametri più grandi e quindi ingombri e pesi eccessivi. Sono state perciò realizzate eliche a molte pale, che la costruzione metallica facilita. Le tripale sono d'uso oggi comune e si preparano i propulsori a quattro e persino a sei pale, sfruttando tutti i vantaggi delle leghe leggere dell'alluminio e del magnesio, alle quali la metallurgia moderna fa convergere i suoi sforzi.

— E per il raffreddamento dei motori?

— La concentrazione in piccolo spazio di così formidabili potenze ha reso particolarmente arduo questo problema, poichè il volo ad alta quota non lo facilita, come a primo aspetto le basse temperature dell'aria lascierebbero sperare ma lo aggrava. Di fatto la compressione preliminare dell'aria di alimentazione, realizzabile soltanto con basso rendimento, aumenta, a parità di potenza, il calore, non trasformato in lavoro meccanico, che arroventa le delicate strutture del motore, e d'altra parte l'aria rarefatta, quasi priva di massa, ha un'efficacia refrigeratrice assai scarsa. Occorre quindi convogliare grandi correnti d'aria sul complicato labirinto delle forme esterne dei cilindri, ed occorre farlo senza danneggiare troppo la finezza delle forme dell'aereo, prima condizione al suo buon rendimento aerodinamico.

La conversazione interessantissima con il camerata Panetti — una vera lezione per noi — è ancora continuata sui vantaggi portati dai perfezionamenti aerodinamici di tutte le parti degli aerei, ma di questo e di altri problemi faremo argomento di un altro articolo, domani.

G. Tonelli

L'odierno esperimento di protezione antiaerea

Ricordiamo che stasera al tramonto avranno inizio esperimenti di protezione antiaerea che si protrarranno fino all'alba di domenica. Saranno fatte segnalazioni di allarme, a cui seguiranno prove di oscuramento. Poichè gli esperimenti hanno essenzialmente lo scopo di addestrare la popolazione a tali esercitazioni, così conducenti di veicoli ed autoveicoli e pedoni sono tenuti — per non incorrere nelle penalità stabilite dalla legge — ad attenersi scrupolosamente alle norme fissate da S. E. il Prefetto, norme che sono state da noi pubblicate nei giorni scorsi e che sono state portate a conoscenza anche mediante avvisi murali in tutta la città.

La partecipazione del Cardinale alla «Messa per l'Artista»

Domani domenica, alle ore 11,20 nella chiesa della SS. Trinità, alla consueta Messa per l'Artista, parteciperà S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Il Presule che sarà ricevuto in sagrestia dal presidente e dai membri del Comitato, parlerà poi agli artisti presenti.

Conversazione Avenati per l'Ispettorato della G. I. L. F.

Oggi, sabato, alle ore 15,30, nel salone Regina Margherita della Scuola M. Laetitia (corso Galileo Ferraris 25) per invito dell'Ispettorato femminile della Gioventù Italiana del Littorio, il fascista prof. Carlo Antonio Avenati, presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, inaugurerà — presenti le autorità — il corso superiore di cultura fascista parlando sul tema «Origini del Fascismo».

«Non siamo da vendere!»

Dolorosa vicenda di un piemontese in Francia

Sono noti a tutto il mondo gli obliqui sistemi adottati da autorità francesi per combattere il flagello endemico della denatalità. Fra essi tiene il primo posto quello di esercitare forti pressioni sugli stranieri colà residenti perchè si naturalizzino francesi. Tali manovre, che spesso assumono figura di vere e proprie persecuzioni apertamente ricattatorie, esperimentano, purtroppo, su larga scala, gli italiani, per lo più umili lavoratori, che a prezzo di durissime fatiche si guadagnano un pezzo di pane che riesce loro, così scontato, doppiamente amaro. Se il fatto in sè è ben noto, e non manca un ricco repertorio di casi che lo comprovi, ogni nuovo caso fa, per così dire, storia a sè, contiene un dramma particolare, che è bene, per quell'alto spirito di fratellanza che unisce oggi più che mai tutti gli italiani nel mondo, conoscere e far conoscere. Non si può leggere, per esempio, senza commozione la lettera che ci vien scritta da un povero muratore già residente per lunghissimi anni in Francia e ora dimorante a Cossato Biellese, Giovanni Cerio, cui la strenua difesa fatta della propria italianità contro ogni sorta di sollecitazione a lasciarla, è costata quanto più non può costar sacrificio a cuore di padre: la separazione dai figlioletti. Nel 1920, anno politicamente torbido nella nostra storia, il Cerio espatriò in Francia ove trovò da lavorare e metter su famiglia. Ma non passò molto tempo che cominciarono a farglisi sentire, prima da parte di [illegible] pseudo-caritatevoli poi da pubblici funzionari, sollecitazioni di vario stile perchè si facesse francese, e con sè i figli.

«Risposi — dice la lettera con bella indignazione — che io nè i miei figli eravamo carne da vendere; che i miei bambini sarebbero stati un giorno moschettieri agli ordini del Duce...». Ma non poteva bastare, e quella della naturalizzazione continuò a essere una spada di Damocle sospesa sul suo capo. Volle il destino che il suo matrimonio fosse disgraziato, e fu questo un incentivo a che il cerchio delle pressanze si stringesse ancora. La moglie, caduta nel vizio, in seguito a un parossismo di furore, abbandonava la casa; quando vi faceva ritorno, il marito giustamente ne la respingeva. Allora egli si vide citato in giudizio dalla moglie: fu assolto, ma i figli affidati all'immeritevole madre.

«Nel rimettere piede in casa — scrive il Cerio — trovai i gendarmi che mi ritirarono la carta di lavoro e m'ingiunsero di partire entro 48 ore». Fu così ch'egli rientrò in Italia, e vi stette qualche tempo, dopo di che ritornò in Francia con le carte in regola per lavorare e riavere i suoi bambini. Ma, alla richiesta, tornò in campo, come un aut-aut, la proposta della naturalizzazione. Stette naturalmente saldissimo nel rifiuto il bravo lavoratore, manifestando ancora una volta i suoi fieri sensi di italianità; nè lo fece mutare il vendicativo sopruso che gli venne fatto col togliergli nuovamente le carte col pretesto che non erano in regola, e intimargli di partire. Oggi, la gioia di essere e rimanere in Patria gli è angustiata dal fatto che i figli non sono con lui. «Sono sei anni — scrive il povero padre — che soffro col cuore straziato...».

Una lapide ad Alpignano in memoria di Guglielmo Coda

Nell'annuale della morte del Caduto fascista Guglielmo Coda ha avuto luogo ieri ad Alpignano una solenne cerimonia durante la quale è stata inaugurata una lapide ed una effige in bronzo dell'Eroe. Sulla piazza del Municipio erano convocati i fascisti di Alpignano e della zona ed avevano presa formazione di quadrato; erano giunti da Torino, con il labaro dell'Associazione delle Famiglie dei Caduti per la Causa, accompagnati dal fiduciario, nuclei di feriti fascisti, di vecchie Camicie Nere. Tutte le autorità locali erano presenti alla cerimonia che si è svolta semplicemente seguita dall'austero rito fascista. Dinanzi alla lapide è stata deposta una corona inviata dal Segretario del Partito, e sono state anche collocate corone della Federazione e del Fascio. Il vice-Federale Giai ha compiuto l'appello dello scomparso; quindi è stata scoperta la effige del Caduto, modellata con potenza espressiva dallo scultore Gian Battista Alloati. L'opera è poi stata benedetta e la riunione delle Camicie Nere si è sciolta con il saluto al Duce.

Voci della città

PROPRIO DI FRONTE ALLA BANCA D'ITALIA, nel tratto di via Arsenale tra via Santa Teresa e via Alfieri, si eleva quell'orrendo muro, nero, scrostato, indecente. Se non è possibile demolirlo e ricostruirlo, una tinteggiatura di colore, e una accurata pulitura si impongono.

VIA GRAZIO ANTINORI. — Il selciato di questa via è veramente fuori dell'ordinario; dalle pietre enormi ed aguzze. Un selciato che si nota immediatamente, non soltanto per la sua scomodità e pericolosità (molti bambini vi inciampano e cadono), ma anche perchè tutt'attorno regna il levigatissimo asfalto. Corso Re Umberto e via Massena chiudono, infatti, questa via e tutte le arterie attorno sono pure asfaltate. Perchè mai questa eccezione?

Conversazione Vezzani su «Fascismo e Autarchia»

La sera di lunedì prossimo, alle ore 21,15, il prof. Vittorino Vezzani, Preside della Provincia, presso il Circolo degli Artisti — che all'uopo ha preso gli opportuni accordi con la presidenza della sezione torinese dell'Istituto nazionale di coltura fascista — parlerà sul tema: «Fascismo e Autarchia».

Il termometro ridiscende

Per alimentare le speranze dei freddolosi il termometro aveva accennato a risalire ma si trattava di una breve parentesi: ieri è ridisceso risolutamente a 10,4 sotto zero. Siamo d'inverno e se non fa freddo in questa stagione quand'è che deve farlo? Gioiscono gli appassionati di sport invernali, strepitano gli altri per essere indotti a scivolare sul ghiaccio che si forma sulle strade. Ma come può gennaio accontentare tutti?

Gioielli e 300 mila lire nascosti in una casa di piazza Emanuele Filiberto

La notizia della scoperta di un tesoro nascosto in una cantina di uno stabile di piazza Emanuele Filiberto, di cui ieri abbiamo dato notizia nella nostra edizione meridiana, ha vivamente interessato gli abitanti di quella popolarissima località dove, già da qualche tempo, qualcosa in proposito e di molto misterioso era trapelato. Naturalmente, la fantasia popolare non aveva mitato a sfrenare la propria curiosità con ricevazioni di carattere leggendario. E in questo modo, appunto, erano sorte le più bizzarre ipotesi le quali, man mano che passavano da una bocca all'altra, si arricchivano di particolari, ingigantivano allontanandosi sempre più dalla realtà.

Comunque un tesoro è stato rinvenuto nella casa num. 12 di piazza Emanuele Filiberto. Molti denari e gioielli. Un tesoro la cui provenienza, sembra, non si debba attribuire a cause ed episodio del secolo scorso. Si tratta, fra l'altro, di trecentomila lire circa di moneta del nostro tempo, e di confezione moderna.

Questo piccolo tesoro, su cui l'autorità sta ricercando l'origine, era nascosto in un appartamento all'insaputa degli stessi inquilini. Come è giunto fin lì? Chi lo ha portato e così abilmente nascosto? Qual'è lo scopo che si prefiggevano di trarre i misteriosi proprietari di questa somma e dei gioielli? Le ipotesi sono varie e non tutte concordanti. Non è fra le altre, da scartare quella che si tratti di denari di qualche ebreo. Ma non è nostro compito di approfondire, attraverso semplici congetture, il mistero che avvolge il tesoro di piazza Emanuele Filiberto. I carabinieri, che hanno eseguito gli accertamenti e hanno, pertanto, sequestrato le trecentomila lire e i gioielli che hanno messo a disposizione dell'autorità giudiziaria, in collaborazione con la Polizia, ne stanno ricercando i legittimi proprietari.

Un turacciolo nell'occhio della fidanzata

La signorina Bianca Gazzetti, di Antonio, l'anno scorso si imbatteva, in casa di amici, nel salumiere Adolfo Lopoli, fu Battista: l'incontro si ripeteva, di lì a poco, presso una vecchia zia della ormai non più giovane donna. In questa circostanza il Lopoli, come si vede senza perder tempo, manifestava alla Gazzetti la sua intenzione di sposarla; la donna un po' sorpresa, da questa inattesa domanda, chiedeva di riflettere, ma un paio di giorni dopo faceva conoscere al maturo aspirante alla sua mano che di buon grado acconsentiva a diventare sua moglie. Le nozze venivano fissate per il 18 del corrente mese di gennaio: tutto veniva, pertanto predisposto perchè la cerimonia avesse luogo nell'epoca fissata e per tale giorno fosse pronto il piccolo appartamento nuziale.

Per dare un addio al 1938 ed al celibato, Adolfo Lopoli invitava in casa propria per la notte di S. Silvestro, la fidanzata ed i parenti di questi: il trapasso dal vecchio al nuovo anno solare doveva essere festeggiato a suon... di spumante. Qualche momento prima di mezzanotte Adolfo Lopoli brandiva una bottiglia di vecchio e frizzante moscato d'Asti: e puntandone la punta su un invitato, ad preghiera del padrone di casa, spegneva la luce, immergendo nel buio la casa sala. Nello stesso istante il tappo della bottiglia partiva tra la festosa allegria degli invitati; un urlo di dolore, però, faceva d'un tratto cessare il clamore. Accese le luci si scorgeva la Bianca Gazzetti comprimersi, col fazzoletto, l'occhio destro, grondante sangue: era stato appunto colpito violentemente dal tappo della bottiglia. La festa veniva immediatamente interrotta e Bianca Gazzetti trasportata all'ospedale, dove i sanitari constatavano che l'occhio era irrimediabilmente leso e quindi perduto. Per quanto Adolfo Lopoli si mostrasse addolorato dell'accaduto e dichiarasse che avrebbe egualmente sposato la Gazzetti, costei pretese dal fidanzato un risarcimento pecuniario del danno subìto: alle ripulse del salumaio, la donna si rivolgeva all'avv. [illegible] per iniziare causa di danni.

— L'occhio — disse la Gazzetti al legale — è ormai perduto. Ma la salumeria di Adolfo c'è, e con i suoi salami mi risarcirò.

Senonchè il legale prima di dare corso ad un'azione giudiziale ha convocato nel proprio studio il salumiere Lopoli per tentare — e lo crede possibilissimo — una soluzione della divergenza. In difetto si metteranno in moto le ruote della giustizia.

Nella notte di S. Silvestro Un furto di 8000 lire al cine «Fortino»

Il proprietario del cinematografo «Fortino» in via Cigna 45, rag. Ilario Bertinetti di Cesare, che abita nello stesso stabile, la notte del 31 dicembre al 1.o gennaio si assentò con la famiglia. Al ritorno constatò che dei ladri erano penetrati nel suo alloggio, rubando 8000 lire in denaro e altri oggetti per un valore di duemila lire. Gli agenti del Commissariato di Borgo Dora, sono riusciti ora a far luce sulla faccenda. Quattro individui sono stati arrestati: Malvino Scarda di Francesco, Rubellini Carlo d'ignoto, Romano Dole fu Eusebio e Ettore Borghesi di Pietro. La madre del Rubellini, Carolina e tale Vittorio Scarpione fu Luigi, sono stati denunziati a piede libero per ricettazione. I quattro quinti della refurtiva sono stati recuperati.

Ragazzo che si ferisce giocando con una slitta

E' stato medicato all'ospedale Mauriziano per ferita lacero contusa alla mano destra e giudicato guaribile in 12 giorni il ragazzo di 14 anni, Francesco Rosetto di Carlo, abitante in strada al Bosco 53. Il ragazzo, nei pressi della casa segnata con il n. 202 in viale Littorio, mentre si divertiva a scivolare con una slitta sulla neve, cadeva lungo la scarpata fiancheggiante il viale e si feriva.

Il cozzo di due automobili

Quattro feriti leggeri

Il rappresentante Mario Kaiser fu Francesco, di 45 anni, abitante in via Goffredo Casalis 44, percorreva ieri mattina corso Vinzaglio guidando la propria automobile numero 44301-TO, a bordo della quale si trovavano anche sua moglie Frida Hau e le figlie Graziella e Fiorella, rispettivamente di 17 e 19 anni, studentesse. Giunta all'incrocio di corso Peschiera, la macchina del Kaiser veniva investita in pieno da un'altra automobile targata 26341-TO e pilotata dal dott. Raffaele Ottolenghi fu Moise, abitante in via Sacchi 53. L'urto è stato violentissimo e i quattro occupanti di quest'ultima riportavano tutti delle ferite. L'Ottolenghi invece rimaneva pressochè illeso. Trasportati con auto privata all'Ospedale Mauriziano, venivano giudicati guaribili in 20 il Mario Kaiser, in 8 giorni sua moglie, in 6 e 5 giorni le due figlie.

Cade per la strada ferendosi gravemente

Nel pomeriggio di ieri il sessantasettenne Giuseppe Bosco, ricoverato presso il R. Ricovero di Mendicità di corso Casale, nel scendere dalla banchina rialzata del suddetto corso, davanti all'edificio segnato con il numero 66, cadeva al suolo ferendosi al capo. All'ospedale San Giovanni hanno riscontrato al poveretto una vasta ferita sopraorbitale destra, contusione con escoriazione alla regione temporale e commozione cerebrale, facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Ucciso da una rivoltellata sparata sulle scale

Di un tragico incidente su cui l'autorità ha aperto una inchiesta per accertarne le cause e le responsabilità, è rimasto vittima, giovedì mattina, un individuo che si recava in un appartamento di piazza Emanuele Filiberto 12. L'individuo in questione, poco prima delle 10, giungeva in bicicletta in detta località e, lasciato momentaneamente il proprio veicolo appoggiato al muro, saliva al primo piano. Ad un tratto la penombra delle scale era rotta da un bagliore. Rintronava una detonazione. L'individuo, colpito alle spalle da un proiettile di rivoltella, lanciava un grido e stramazzava al suolo. Subito era soccorso da inquilini accorsi alla detonazione e, con una autolettiga, trasportato all'ospedale. Qui i sanitari gli riscontravano una ferita d'arma da fuoco al torace con perforazione. Nella notte il ferito si aggravava e, prima dell'alba, decedeva. Si tratta del muratore Francesco Vanni di Vincenzo, di 45 anni abitante in via Valpellicera 4 bis.

In pericolo di vita per infezione tetanica

E' stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano in pericolo di vita il sedicenne Giuseppe Rossetto di Bernardo, residente a Favria Canavese, per infezione tetanica. Il ragazzo ha dichiarato che tale infezione è insorta, in seguito alla ferita che si era prodotta alla mano sinistra, per un colpo sfuggito da una pistola Flobert che maneggiava.

Moglie manesca

Gli agenti del Commissariato di Borgo Po hanno tratto in arresto la trentanovenne Emilia Trattoeli in Lucco, fu Antonio, abitante in corso Casale 79. La donna deve scontare 3 mesi e 20 giorni di carcere inflittile dalla Pretura di Torino, per avere tempo addietro e per futili motivi percosso violentemente il proprio marito, causandogli ferite guaribili in venti giorni.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. del Teatro di Venezia) — Ore 21,15: «La locandiera» di C. Goldoni.
ALFIERI (Comp. Govi) — Ore 21,15: «I Guastavino e i Passalacqua» di E. Canesi.
ROSSINI («A Casalegno»): 21,15 Riv. «Un torinese a Torino» di Poncini.
IMPERIALE: 17; 21. Danze, S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAURE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO — 15,15 e 21,15: «La locandiera» di C. Goldoni. — ALFIERI — 15,15: «I Guastavino e i Passalacqua» di E. Canesi; 21,15: «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinetti. ROSSINI («A Casalegno»): ore 15,15 e 21,15: Riv. «Un torinese a Torino».

MAFFEI ore 17 e ore 22 Spettacolo «Ruota delle vedette» Lunedì Ca. Riv. Vanni Romigioli

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Biancaneve e i 7 nani», cartone a colori di Walt Disney.
AMBROSIO: «La dama bianca» con Elsa Merlini, Besozzi, Viarisio.
CORSO: «Prigione senza sbarre» con Corinne Luchaire, Annie Ducaux.
AUGUSTUS: «Ettore Fieramosca» con Gino Cervi, Elisa Cegani, M. Ferrari.
GHIARELLA: «Una donna vivace», Ginger Rogers e sipario del varietà.
V. EMANUELE: «La grande conquista». Nel varietà Comp. «Ritmi 1939».
BALBO: «La ragazza del porto» con Ann Rutherford e Frank Albertson.
IDEAL: «Una donna vivace», G. Rogers. Sulla scena Gran Varietà e Jazz.
STATUTO: «L'insidia dorata» dal repolaroso di Cecil B. De Mille.
ALPI: «Olympia». Ultimo giorno.
NAZIONALE: Incantesimo, K. Hepburn.
MAFFEI: «Giuseppe Verdi» e Arte varia.
MASSIMO: «Uno della montagna» e comica; «Ridolini innamorato».
ELISEO: (p. Sabotino): «Luciano Serra».
COLOSSEO: «Il prigioniero di Zenda».
ITALA: Allora la sposò lui Fairbanks.
TORINESE: «Allora la sposò lui».
REGINA: «La corriera del West».
FORTINO: «Pazza per la musica» e car.
ADUA: «Casa degli assenti» e car.
V. VENETO: Uragano. Dorothy Lamour.
RADIUM: «La ragazza di Parigi» e car.
VINZAGLIO: «Femmina del porto».
P. NUOVA: «Equipaggio» (Molle 10).
PRINCIPE: «La porta dell'infinito».
SAVOIA: «Partire» De Sica (sp. 15).
REX: «Inventiamo l'amore» Maltagliati.

Bollettino demografico

6 Gennaio 1939-XVII

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

6 Gennaio 1939-XVII

Sasso Caterina m. Facconda, d'anni 61, da Cisterna d'Asti, casalinga, corso Moncalieri 322 — Giubergia Michelangelo fu Michele, di giorni 25, da Torino, v. Botero 17 — De Rosso Giuseppe fu Luigi, d'anni 78, da Pianella, pensionato, v. Bavetti 8 — Jachia Giacomo fu Israel, d'anni 59, da Torino, rappresentante, v. Valeggio 21 — Ferraresi Maria Carolina m. Malgarelli, d'anni 41, da Casanova Lonati, casalinga, v. Petrarca 10 — Rissone Caterina m. Grossetti, d'anni 57, da Villanova d'Asti, casalinga, v. Cialdini 12 — Fiore Maria Maddalena v. Camerlo, d'anni 85, da Burlasco, casalinga, corso Tassoni 60 — Calcia Anna v. Allasia, d'anni 67, da Torino, acciaia, v. Giac. Bove 11 — Bertoli Emma m. Sbaj d'anni 40, da Morsano al Tagliamento, operaia — Boscolo Giuseppe fu Vincenzo, d'anni 75, da Chioggia, giardiniere — Rosso Luigia fu Biagio, d'anni 84, da Villa Cortiano, casalinga — Bisaldone Angiolina di Secondo, d'anni 37, da Mirabello Monf., casalinga — Portinaro Celo di Giovanni, d'anni 3, da Palazzolo Vercellese — Carmagnola Giuseppe fu Giovanni, d'anni 80, da Torino, pensionata — Pigatto Angela suor Emerenziana, d'anni 73, da Milano, suora — Giordano Giacobbe Felicita ved. Dariglio, d'anni 80, da Giaveno, casalinga — Channa Giovanni fu Antonio, d'anni 79, da Busto, calzolaio — Valentino Giuseppa fu Giacomo, d'anni 73, da Moncalieri, cucitrice — Bono Carlo fu Giovan Maria, d'anni 83, da Carmagnola, panettiere — Solavagione Maria fu Giovan Battista, di anni 79, da Carmagnola, cucitrice — De Paoli Rosa m. Suppo, d'anni 51, da Torino, casalinga — Caruti Severino fu Egidio, d'anni 43, da Fabbrico, contadino.

Passaporto smarrito

Il connazionale Giuseppe Fatica, residente a Bordeaux (Francia) e venuto a Torino per le scorse feste, ha smarrito nei paraggi di Porta Nuova il proprio passaporto, contenente anche il suo biglietto di ritorno a Bordeaux. Chi l'avesse trovato è pregato di consegnarlo agli uffici del nostro giornale.

Urtata da un'auto. — In piazza Carlo Felice è stata urtata dall'auto numero 57801-TO, condotta da Francesco Schiappa, abitante in via Madama Cristina 108, la sessantacinquenne Rita Aga in Cappola, domiciliata in via Fratelli Calandra 28, ha riportato escoriazioni varie, medicate al vecchio Ospedale San Giovanni e guaribili in 10 giorni.

VEGLIA BENEFICA ARMA DEL GENIO

Martedì prossimo nei saloni dell'Albergo «Principi di Piemonte» avrà luogo la veglia danzante organizzata dalla Sezione di Torino del Reggimento Genio «Maria Fiore». Il ricavato della serata benefica è destinato alle opere assistenziali e patriottiche della Sezione. I biglietti sono in vendita alla Sede, in via Lagrange 7.

PRIMA LEGIONE MILIZIA CONTRO-AEREI «PREMILITARI»

Domenica 8, ore 9,30, adunata 1.a, 2.a, 3.a coorte alla caserma «Itala», corso Marsiglia 118, per istruzione.

Risparmiare un viaggio inutile Evitare una giornata sprecata

Utilissima precauzione, negli affari come nella vita privata e familiare, è quella di preannunciare un proprio viaggio. E' facile così stabilire un appuntamento e garantirsi comunque che la visita non si risolverà in una perdita inutile di tempo. Il «Telefono Interurbano» è un mezzo adattissimo allo scopo. La sua tariffa è modica ed è possibile anche fruire di speciali ribassi festivi e serali. (58

Tipografia Giornale LA STAMPA

Per la "motorizzazione" del Paese

Un'idea: i buoni-benzina

Milano, 6 gennaio.

La Rivista *L'Auto Italiana*, in un editoriale del suo condirettore e nostro collaboratore Farinelli, lancia una interessante proposta per alleviare il carico della benzina sui medi e forti consumatori, senza compromettere gli interessi del Fisco perchè verrebbe automaticamente scartata la possibilità di un ristagno nel consumo che indebolisca i globali introiti erariali.

L'articolista parte dall'ipotesi che nel programma delle provvidenze governative per la motorizzazione del Paese, annunciato in occasione dell'abolita tassa di circolazione, sia compreso uno sgravio dei fortissimi oneri fiscali attuali sul carburante, da effettuarsi a scaglioni; e che il primo scaglione di ribasso, che egli ritiene prossimo, possa portare il prezzo intorno alle 3 lire il litro o poco meno.

Per analogia coi buoni-chilometri di recente e lodata introduzione sulle Ferrovie dello Stato (consumabili a piacimento entro l'anno e fruenti di una riduzione di circa il 30 % sulla tariffa ordinaria), la Rivista citata propone che, attuato il primo scaglione di ribasso, vengano istituiti dei libretti-tagliandi personali, numerali, incedibili e intrasmissibili, validi per acquistare presso qualunque distributore d'Italia, entro l'anno, rispettivamente per 3000 lire o per 5000 lire di benzina o di supercarburante. Il primo libretto costerebbe 2500 lire (sconto 16,60 %); il secondo 4000 lire (sconto 20%).

Il buono-lire anzichè buono-litri offre l'evidente vantaggio pratico di essere indifferente alle fluttuanti quotazioni del carburante permettendo il pagamento anticipato che è cardine del sistema; e di spronare all'incremento di consumo quando, per eventuali e sperabili ulteriori ribassi, i buoni già acquistati diano diritto a prelevare una maggior quantità di benzina, a tutto vantaggio del fisco (è palese che i buoni-litri vincolerebbero invece a consumare una data quantità fissa, a esclusivo vantaggio del contribuente in caso di ribassi). La stessa previsione di potere ad anno inoltrato vedersi assegnata più benzina del preventivato, indurrebbe a non temporizzare eccessivamente i buoni nel periodo iniziale, col probabile risultato di dovere a fine anno acquistare, esauriti i buoni, il complemento del proprio fabbisogno al supposto prezzo ufficiale di 3 lire, con maggior utile per il fisco.

Ragionando induttivamente e statisticamente sui consumi medi e sulla presumibile percentuale di clientela dei buoni rispetto a quella normale, l'articolista calcola che — tenuto anche conto degli interessi sul capitale riscosso anticipatamente, e dei buoni pagati e non consumati per decessi, rinunce, assenze, dissesti, smarrimenti ecc. — il reale sacrificio unitario dell'Erario non supererebbe il 7 % sul prezzo pieno ufficiale: vale a dire che, considerando lo Stato come venditore di benzina, esso percepirebbe L. 2,80 per litro: naturalmente per una quantità globale, e con utile complessivo, molto maggiori di quelli registrati attualmente.

Per contro, i possessori dei buoni da 3000 lire verrebbero a pagare la benzina (trascurando gli interessi del pagamento anticipato) lire 2,50; e quelli dei buoni da 5000, lire 2,40 per litro; prezzo non troppo dissimile dalla media internazionale, e pienamente intonato ai lusinghieri sperabili sviluppi della campagna di motorizzazione.

Insomma: con un utile certo per l'Erario, si favorirebbe in modo notevolissimo la grande maggioranza dei consumatori. La proposta dunque — ove le esigenze autarchiche e le superiori insindacabili ragioni di approvvigionamento e di bilancia commerciale consentano di preventivare un aumento di consumo, come parrebbe implicito nell'annunciato «nuovo indirizzo della politica economica» verso la Nazione motorizzata — merita di essere segnalata e coltivata.

Il collocamento nel settore agricolo

Organi centrali e ispettorati nazionali e interprovinciali

Roma, 6 gennaio.

In attuazione del R.D.L. 21 dicembre 1938-XVII che ha trasferito alle Associazioni professionali dei prestatori d'opera la disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro, la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura sta attuando un vasto piano di organizzazione degli Uffici di collocamento nel settore agricolo.

Nell'intento di dare un'unità di indirizzo e di direzione alle nuove importanti funzioni che sono state affidate all'organizzazione, è stato istituito al centro, presso gli uffici confederali, un organo il quale ha assunto la denominazione di «Servizio collocamento emigrazione» con due distinte branche: una per il collocamento provinciale e un'altra per le migrazioni stagionali.

In considerazione dell'importanza che, sia per vastità di mano d'opera impiegata come per durata di tempo, assumono queste migrazioni stagionali e della necessità di assicurare alle masse rurali interessate la più ampia assistenza, ciascun settore beneficia a sua volta di un'apposita organizzazione.

Così per l'avviamento al lavoro e l'assistenza dei lavoratori occupati nelle zone risicole è stato creato a Milano un Ispettorato interprovinciale; per i lavoratori da adibirsi alle operazioni di mietitura del grano e di raccolta delle olive sono stati costituiti a Bari, Roma e Catania tre Ispettorati, i quali avranno giurisdizione: il primo sulle provincie della Puglia, Campania, Molise, Lucania e Calabria, il secondo sul Lazio, Umbria e Abruzzo e il terzo sulla Sicilia, mentre la disciplina del collocamento dei rurali occupati in lavori di bosco è stata affidata agli Ispettorati della Toscana e della Sardegna aventi rispettivamente sede a Pistoia e a Cagliari. L'Ispettorato della Sardegna curerà pure l'avviamento al lavoro, nell'Isola dei mietitori.

L'esercizio delle normali funzioni di collocamento in tutte le provincie sarà esplicato da 94 uffici provinciali che, appositamente costituiti, provvederanno ad impartire le necessarie istruzioni agli organi dipendenti, a controllare l'applicazione delle norme di legge e a curare l'assistenza a mezzo degli uffici comunali. Gli uffici comunali, in un breve volgere di tempo, verranno portati al numero di settemila.

Predisponendo la nuova attrezzatura centrale e periferica, la Confederazione dei lavoratori agricoli, in applicazione del contenuto stesso della legge, non ha mancato di studiare anche il mezzo di realizzare, specialmente in periodo di particolare emergenza, la più equa distribuzione del lavoro.

E' stata pertanto creata una scheda individuale che permetterà di seguire tutta l'attività del lavoratore, identificandolo esattamente in rapporto alla sua posizione sociale, economica, politica e famigliare. Tale scheda, destinata ad orientare l'attività collocamentista, sarà distribuita al più presto a tutti gli uffici comunali. Allegati alla scheda saranno il foglio di famiglia, che consentirà di individuare la posizione di ogni nucleo svolgente attività in agricoltura, ed una serie di moduli a mezzo dei quali sarà possibile effettuare le rilevazioni necessarie alla compilazione di statistiche e alla ricerca di dati relativi alle necessità del lavoro agricolo.

VITA ECONOMICA

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 6: Italia 13,10; New York 2,4925; Londra 11,5960; Parigi 6,5660; [illegible]

Rassegna agraria settimanale

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Mercato dei cotoni

[illegible]

Serenamente come visse, dopo lungo soffrire, munita dei Conforti Religiosi, stamane spirava

Anna Catella ved. Alloatti

lasciando nel pianto i figli **Mario** con la consorte **Lenuccia Michon** e bimbi; **Guido** con la consorte **Valentina Savio** e bimbo; **Gemma** con il marito Ing. **Vanni Bilno**; la sorella **Romilda**; il fratello Ing. **Giacomo** con la consorte **Dina Dogliotti** e famiglia; il cognato **Carlo Canova** e figlia; la nipote **Anna Garosso** con il consorte **Massello** Ing. **Aurelio** e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 8 corr., alle ore 9,15, partendo da via Giacomo Bove 11.

Torino, 6 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Alloatti e Zacco** ha il dolore di partecipare la perdita della comproprietaria, Signora

Anna Catella ved. Alloatti

Torino, 6 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Impiegati e Maestranze della Ditta **Alloatti e Zacco** hanno il dolore di partecipare la perdita dell'amata titolare

Anna Catella ved. Alloatti

Torino, 6 gennaio 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri, alle ore 0,30, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e laboriosa di

Fantino Pietro

d'anni 49

La moglie **Bertino Fiolin Elena**, il fratello **Lorenzo**, le sorelle **Teresa, Pierina, Lucia e Cesarina**, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 7 gennaio, alle ore 14,30, partendo dalla abitazione dell'Estinto, via Giordano Bruno 168, nuovi Mercati. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al dolore immenso della famiglia.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Giacomo Jachia

Rappresentante

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Marialtina Falco**, i figli **Elena** col marito e figli; Dr. **Ermanno**; i fratelli **Natale, Felice** colla moglie **Leopolda Olivetti**, lo suocero **Gustavo Falco**, zii, cognati, nipoti e parenti tutti.

Non visite, non fiori, ma beneficenza.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 8 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione del defunto, via Valeggio n. 21.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il

Geom. Cav. Rivotella Gustavo

T. O. D. - Maggiore di Complemento - Mutilato di Guerra

non è più. Visse in grande umiltà, morì da Santo. La Famiglia, a funerali avvenuti, ne dà il triste annuncio. Così Egli volle. Funzione di Trigesima il 1° febbraio, ore 10, in S. Domenico.

Corso Marsiglia 4. (10178

Ieri improvvisamente mancava ai suoi cari

Rossi Giovanni

Ex Capo Operaio Fucine Fiat

Ne dànno il triste annunzio i figli **Francesca** e **Pinuccia** col marito **Novarotti Francesco**, fratelli, sorelle e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 10,30, da piazza Balilla 13.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Succ. Lazzero G. e C.** annuncia con dolore il decesso del Signor

Giovanni Daniele

Capitano - Volontario di Guerra

cognato e suocero dei Comproprietari Sigg. Silvani e Rag. Giachero.

I funerali avranno luogo domenica 8 gennaio, alle ore 10,30, partendo da via Bonafous n. 7.

Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il giorno 4 gennaio, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua nobilissima vita il

Dott. Prof. Pilo Predella

A funerali avvenuti ne dànno il doloroso annuncio la moglie Prof. **Alisa Bartoli**; le sorelle **Ida Franceschoni** col consorte, e Dott. **Lia Ved. Longhi**; il fratello **Gino** colla famiglia, i cognati **Marzeni** (Ravenna).

Torino, via Cassini 45.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Nel 4° anniversario della morte del compianto **Cav. BENIAMINO GUADRI** lunedì 9 gennaio alle ore 6, 7, 8, 9, 10 nella Chiesa della Gran Madre di Dio verranno celebrate Messe in suffragio. 10156

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica» col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali: essa stabilisce un assai tenue rapporto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminazione, non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte dànno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più lesto, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

5) COLLEGI, ISTITUTI, ecc. — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

11) PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VINI, COMBUSTIBILI COMMESTIBILI — L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

5) OFFERTE D'IMPIEGO — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

DOMANDE D'IMPIEGO — L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

[illegible]

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio) — L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

[illegible]

9) LEZIONI E TRADUZIONI — L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

[illegible]

10) CAMERE MOBILIATE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

ANNUNZI VARI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

15) SMARRIMENTI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

ANNUNZI MATRIMONIALI

[illegible]

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

13) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

Tipografia Giornale LA STAMPA

IN RUSSIA
— Mai sentito che le nuove reclute dovranno giurare anche la rassegnazione?
— Oh, per conto mio, ero già rassegnato!

A HOLLYWOOD
— Vedi? Quello è il «Kid» il ragazzo prodigio.
— Per riunire così dopo i milioni di dollari messi insieme, dev'essere proprio un prodigio....

IN ARGENTINA
L'inventore della macchina per fare la pioggia ha lasciato la macchina a casa ed è andato a spasso senza la moglie.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 7 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 6

Perplessità parigine per la sosta di Chamberlain

Sorda irritazione per i colloqui di Berchtesgaden tra Hitler e Beck

Parigi, 6 gennaio.

I giornali annunciano da Londra a tarda sera che Chamberlain si fermerà martedì prossimo a Parigi prima di raggiungere Roma. Il Premier inglese e lord Halifax avrebbero importanti colloqui con i loro colleghi francesi. Una riunione anzi sarebbe prevista al Quai d'Orsay tra le 17,30 e le 19,30 di martedì stesso.

A prima vista si potrebbe credere che gli ambienti parigini, ufficiosi e non, dovrebbero essere soddisfatti della decisione di Chamberlain, che è da mettere in rapporto con il recente colloquio dell'ambasciatore Corbin con lord Halifax. In realtà però essi sembrano piuttosto preoccupati e il perchè è facile immaginare. Secondo ogni evidenza i passi precedentemente fatti presso il Primo Ministro inglese per indurlo a rinunziare ad occuparsi degli affari franco-italiani durante il suo soggiorno romano devono essersi risolti in un fiasco; e si vuole ora fare l'ultimo tentativo per vedere di ottenere qualcosa in questo senso. Come abbiamo già detto altre volte, tutte le manovre del Quai d'Orsay hanno avuto in questi ultimi tempi lo scopo di lasciare Parigi e Roma sole al fronte. Se il Primo Ministro inglese si intrometterà, com'è più che probabile, tanto sforzo diplomatico si risolverà in un buco nell'acqua con le conseguenze che è facile a immaginare. Ecco a parer nostro quale interpretazione va data alla notizia ed ecco perchè il riserbo è qui di prammatica invece della soddisfazione. Nessuno infatti può dire come risponderà Chamberlain; anzi i precedenti lasciano supporre che egli rinunzierà difficilmente alla sua funzione di mediatore.

Questa è l'ultima carta che la diplomazia francese giuoca per trovarsi in posizione vantaggiosa nelle settimane che verranno. L'importanza della posta e l'incertezza del risultato spengono il sorriso sulle labbra.

Il mondo politico e diplomatico appare d'altra parte preoccupato seriamente dai colloqui tra Hitler e il colonnello Beck. Le notizie giunte da Berlino del resto sono tutt'altro che incoraggianti per la politica francese e gli scopi che essa persegue.

Si afferma qui che i due interlocutori hanno discusso della questione franco-italiana e si precisa anche che Hitler avrebbe chiesto precisioni sull'eventuale atteggiamento della Polonia per il caso in cui le cose volgessero al peggio. Sulla risposta data da Beck non si hanno notizie, ma si interpreta come un cattivo segno per la Francia l'atteggiamento più o meno entusiasta della stampa tedesca di oggi nei riguardi delle rivendicazioni italiane.

Un secondo motivo di irritazione è dato da informazioni secondo le quali Beck avrebbe dato assicurazioni sostanziali circa l'evoluzione dei rapporti polacco-russi.

Infine, oltre quanto precede, ciò che preoccupa qui è il fatto che Hitler e Beck avrebbero discusso di tutte le questioni esistenti fra i due Paesi, il che indica evidentemente la ferma volontà di giungere a un accordo e di eliminare i punti di attrito. Tanto il problema degli ucraini di Polonia, quanto quello del corridoio di Danzica sarebbero venuti sul tappeto; e corre voce che per quest'ultimo Beck avrebbe accettato la creazione di una striscia di due o tre chilometri collegante il Reich alla Prussia orientale.

Tutte queste precisioni hanno generato un sordo malumore, poichè si contava a Parigi da qualche tempo in qua di ricondurre la Polonia nell'orbita della Francia. La fine di questo sogno invernale e le incidenze che avrà nella politica internazionale nella prossima attività diplomatica ne sono la causa. Le pedine sullo scacchiere si spostano secondo desideri che non sono quelli di Parigi e la Francia teme che un giorno o l'altro una mossa improvvisa annunzi scacco matto a Marianna.

Piccolissime stazioni di pronto soccorso per gli sciatori sono state impiantate nella Svizzera. Consistono in cassette ben visibili a distanza e fornite dei mezzi di medicazione più urgenti.

VENDETTA GIUDAICA

Quindici italiani sfruttati per 26 anni e derubati

L'odissea nella Pampa di 6 rurali di Torino, 5 di Cuneo e 4 di Bari

Buenos Aires, 6 gennaio.

Laceri esausti affamati sono giunti a Buenos Ayres da «Alta Italia», località della Pampa, 15 contadini italiani che dopo 26 anni di ininterrotto faticoso lavoro, sono stati brutalmente scacciati dalle terre che hanno redente. La odissea di questi eroi del lavoro, tragica e pietosa, ha suscitato in quanti ne sono venuti a conoscenza la più viva indignazione. Giunti nel 1912 in Argentina, ricevettero un biglietto ferroviario per Dixonville, nella provincia di San Luis, da un impiegato giudeo dell'ufficio dell'emigrazione, il quale promise loro un salario continuato di quattro pesos al giorno e la possibilità di acquistare, con le loro economie, le terre che avrebbero dissodate e lavorate. Arrivati a Dixonville, i contadini dovettero percorrere 30 km. a piedi per raggiungere la località che era stata loro indicata e dove un certo Missel, comunista ebreo, fece la consegna dei campi da dissodare e da acquistare a rate.

Con la tenacia, l'intelligenza e l'entusiasmo che distingue la nostra razza rurale italiana, i contadini si posero al lavoro: lavorarono 26 anni lasciando nelle mani del proprietario tutti i loro guadagni per mettere insieme il più sollecitamente possibile la somma necessaria per il riscatto delle terre. Il gran momento in cui sarebbero entrati in possesso di ciò che avevano bonificato e costruito con il loro lavoro si avvicinava: ma l'ebreo comunista Missel, che aveva una altra volta guadagnato tesori col sudore di quel gruppo di onesti lavoratori, non era disposto a rinunciare ad una proprietà diventata tanto redditizia e studiava il modo di disfarsi di loro. Quando il Duce tornò trionfante a Roma dal memorabile convegno di Monaco, i lavoratori di «Alta Italia» festeggiarono l'avvenimento con una intima cerimonia familiare e patriottica. Il giudeo comunista se ne fu indignato e decise di rompere gli indugi e vendicarsi. L'ignobile sfruttatore licenziò i contadini italiani trattenendo i risparmi che nella loro onesta ingenuità gli avevano affidati senza alcun documento.

Così, dopo 26 anni di estenuante lavoro, sfruttati e derubati, questi italiani, che nella solitudine della Pampa non avevano dimenticato la Patria, sono giunti a Buenos Ayres per rimpatriare. Il gruppo è composto di 4 contadini della provincia di Bari, 6 della provincia di Torino e 5 di quella di Cuneo.

L'incidente alla frontiera
I ceko-slovacchi continuano a sparare su Munkacs

Budapest, 6 gennaio.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese informa che secondo le ultime notizie giunte da Munkacs, l'inchiesta svolta fino a questo ora ha stabilito senza possibilità di contestazione che all'attacco contro quella città hanno partecipato esclusivamente militari regolari ceko-slovacchi. Subito dopo che gli ufficiali negoziatori ceko-slovacchi lasciarono alle 17,30 la città per ritornare al loro Comando, le truppe ceke hanno ripreso il fuoco su Munkacs. Da località situate di là dalla frontiera vengono segnalati ammassamenti di truppe ceko-slovacche. (Stefani)

Il ministro d'Italia a Sofia a colloquio con Kiosseivanoff

Sofia, 6 gennaio.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, Kiosseivanoff, ha ricevuto il R. Ministro d'Italia marchese Talamo, col quale ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio. (Stefani)

La Ghepeù all'opera per soffocare il movimento ucraino

L'Atamano dei cosacchi riafferma la volontà di liberarsi dal giogo bolscevico

Bucarest, 6 gennaio.

Mentre fervono a Praga i preparativi per il grande Congresso dei cosacchi indipendenti del Don, congresso che sarà inaugurato venerdì prossimo e durerà tre giorni, questi giornali e i circoli competenti dei rifugiati russi si interessano vivamente di quanto sta accadendo in Ucraina e nel Caucaso sovietico e riesce a trapelare al di qua delle vicine frontiere bolsceviche malgrado le grandi precauzioni prese dalla Ghepeù. Le notizie qui giunte da Praga e quelle che provengono per via indiretta dall'Ucraina sovietica, confermano il movimento centrifugo che si va accentuando nella U.R.S.S. in odio allo zar rosso e al comunismo.

Si sa intanto che durante il congresso di Praga il generale Popow, Atamano dei cosacchi del Don, riaffermerà la volontà decisa di quei milioni di cosacchi che abitano fra l'Ucraina, il Caucaso, il Mar Nero e il Mar Caspio, di riconquistare la propria indipendenza scuotendo il giogo bolscevico.

Da Kiew si è informati che la Ghepeù prosegue nell'applicazione severa di misure gravissime per soffocare il movimento di riscossa nazionale ucraino che sta guadagnando tutti gli elementi della popolazione e penetra perfino tra gli alti funzionari. A questo scopo sono continuate larghe epurazioni. Sono stati eseguiti nuovi arresti fra alcuni degli stessi componenti della Ghepeù di origine ucraina. Molti funzionari sono stati sostituiti, mutati i comandi dell'esercito rosso e perfino delle intere guarnigioni composte in maggioranza di elementi ucraini. Si apprende inoltre che dinanzi alla minaccia di disgregazione della Ucraina, a Mosca è stato deciso di trasformare completamente la difesa militare di tutto il litorale sovietico del Mar Nero. L'esercito rosso sarebbe raddoppiato in Ucraina e nel corso di quest'anno la flotta sovietica del Mar Nero verrebbe aumentata di altre unità.

L'Epifania romena

Un singolare rito celebrato alla presenza del Re

Bucarest, 6 gennaio.

Oggi la ricorrenza dell'Epifania è stata festeggiata nella capitale romena con il noto cerimoniale alla presenza del Re, del Principe ereditario, dei membri della Corte, del Governo, delle alte cariche dello Stato, del clero e del Corpo diplomatico.

Il Patriarca ha consegnato al Sovrano la preziosa croce che viene ogni anno a questa data lanciata nelle acque della Dambovitza dal Capo dello Stato e riportata alla superficie da valenti nuotatori i quali, in costume nazionale, si tuffano nelle acque gelide del fiume. Interessante è notare che da ben 47 anni il record della ripresa della croce è detenuto dalla famiglia Langu (il vecchio padre e tre figli). Dopo che varie salve d'artiglieria furono sparate, il Sovrano ha ripreso la croce dalle mani dei nuotatori e l'ha restituita al Patriarca; quindi le truppe della guarnigione sono state passate in rassegna.

Nel pomeriggio Re Carol è ripartito, unitamente al Principe Michele, per Sinaja.

Furto sacrilego a Montecarlo

Principato di Monaco, 6 gennaio.

Nella cappella della Confraternita della Misericordia, che è situata sulla piazza del Municipio, c'è una statua della Vergine con gioielli, rinchiusi in un tabernacolo. Dei ladri hanno infranto questo tabernacolo e si sono impadroniti di una superba collana di ametiste, composta di 75 pietre preziose. Essi hanno trascurato gli altri gioielli che adornavano la statua. Fra l'altro, una collana d'oro e degli orecchini di valore.

Si suppone quindi che essi siano stati disturbati nel loro lavoro dall'entrata di qualche visitatore nella cappella.

Tabarino di Montmartre in preda alle fiamme

La sciagura provocata da una candela dell'albero di Natale - Scene di terrore - Due ballerini carbonizzati - 15 persone gravemente ustionate

Ieri mattina dopo la terrificante sciagura. (Telefoto).

Parigi, 6 gennaio.

Questa notte verso le 2, in uno dei tanti locali di divertimento di Montmartre, denominato il «Casanova», sulla via Rachel, a causa d'una candela che ha comunicato il fuoco a un albero di Natale, è divampato un improvviso e violentissimo incendio, che ha avuto tragiche conseguenze. Due ballerini sono rimasti carbonizzati, e una quindicina d'altre persone hanno riportato gravi ustioni.

La scena, narrata dai superstiti, è stata tanto rapida quanto raccapricciante. Le fiamme divamparono immediatamente, propagandosi al velario ed ai cortinaggi che addobbavano il ristretto locale. Le fiamme e il fumo terrorizzarono i ballerini, un centinaio in tutto, i quali, presi dal panico, si precipitarono disordinatamente verso le due sole porte d'uscita. Ma già molte persone erano rimaste ustionate dal fuoco, appiccatosi ai lunghi abiti da sera e in alcuni casi ai capelli delle signore.

La confusione divenne tragica. Fra urla di terrore ed invocazioni di soccorso, i ballerini e le ballerine cercavano scampo: molti caddero per terra e furono orribilmente calpestati; i disgraziati erano circondati da ogni parte dalle fiamme che avevano rapidamente avvolto l'intero locale. I rari passanti, attirati dalle grida e raccoltisi sull'ingresso, videro uscire uomini in marsina e signore in abiti da sera coi capelli e gli abiti in fiamme. Giunsero poco dopo i pompieri dalla vicina caserma, ma era ormai tardi. Alcune persone erano rimaste prigioniere delle fiamme; quando, in seguito all'intervento di possenti pompe, il fuoco ha potuto essere estinto, i pompieri penetrati nel locale vi hanno trovato i cadaveri carbonizzati di un uomo e di una donna. Si tratta di consumatori, ma non sono stati identificati. Si ritiene però che gli anelli che le due vittime hanno ancora alle dita permetteranno di identificarle.

D'altra parte un uomo ed una donna gravemente ustionati sono stati trasportati all'ospedale. Si deplorano pure parecchi feriti leggeri: circa una quindicina, sia in seguito a ustioni, sia perchè calpestati dalla folla dei fuggiaschi. Gli inquilini abitanti ai piani superiori del caseggiato in cui era situato il ritrovo hanno dovuto in piena notte abbandonare seminudi i propri appartamenti nel timore di essere sorpresi dalle fiamme che già avevano invaso la scala centrale dell'edificio.

Alle 4 di stamane una grande folla si era radunata nel luogo dell'incendio ed uno speciale servizio d'ordine aveva dovuto essere organizzato per tenere lontani i curiosi. L'incendio è stato definitivamente spento dopo che sono state messe in azione altre possenti pompe.

All'Ospedale Bichat, dove furono trasportati i corpi dei due carbonizzati, in giornata si è potuto procedere all'identificazione d'una delle vittime, cioè dell'uomo che è certo Fernando Tulie, di 30 anni, agente di assicurazioni, dimorante a Parigi. La donna, invece, non ha potuto essere ancora identificata. Essa mostra 35 anni circa; indossava un mantello di velluto di lana marron, gonna dello stesso colore e scarpe gialle. Portava al dito un anello su cui è inciso: J-C e al collo una medaglia rappresentante Giovanna d'Arco.

Disertori rossi affamati che varcano la frontiera francese

Parigi, 6 gennaio.

A Val Cebollière, comune francese situato all'estremo limite della frontiera franco-spagnola, si sono presentati quaranta catalani, sfuggiti alle formazioni militari rosse, per sfuggire alla cattura. Essi avevano camminato per molto tempo nella neve, per passare la frontiera a 2500 metri d'altezza. La maggioranza di essi hanno i piedi gelati e parecchi dovranno subire l'amputazione.

Altri passaggi di disertori sono segnalati a La Manère, dove parecchi gruppi sono stati raccolti dai gendarmi ed a Bourg-Madame dove un fuggiasco attraversò correndo la passerella della frontiera prima dell'arrivo dei militi.

Questi rifugiati assicurano che il successo del generale Franco sul fronte catalano proviene dalla disfatta dei reggimenti di carabinieri, che tenevano i settori sui quali si è scatenato l'attacco dei nazionali.

I comunisti esclusi dai sindacati marinari di Marsiglia

Marsiglia, 6 gennaio.

I sindacati degli uffici marittimi e degli agenti del servizio generale del porto di Marsiglia hanno votato il seguente ordine del giorno: «I marinai dei sindacati, dinanzi al colpo di forza eseguito dai comunisti, hanno deciso di escludere definitivamente dai sindacati gli elementi comunisti».

I marinai ostili allo sciopero generale hanno deciso inoltre di organizzare un referendum di equipaggio per conoscere l'opinione della gente di mare.

I marinai sindacati sono decisi a dare le loro dimissioni se lo sciopero generale venisse deciso.

La morte di Eugenio Pini il grande schermitore italiano

Buenos Aires, 6 gennaio.

Il celebre schermitore italiano Eugenio Pini è deceduto a Mar del Plata per una crisi cardiaca. Aveva ottant'anni. Scompare con lui una bellissima figura, che sempre aveva esaltato la scherma come arte cavalleresca. Egli può essere considerato il capostipite della scuola schermistica livornese, dalla quale uscirono anche i due Nadi.

Per la difesa del nome italiano nelle competizioni sportive accese vivacissime polemiche ed affrontò anche duelli, fra i quali ebbero gran rumore, verso il principio del secolo, i due con il mancino Kirchoffer, entrambi conclusi vittoriosamente. A Buenos Aires aveva assunto la direzione della sezione schermistica al Jockey Club, creando anche in Argentina valorosi seguaci della scuola italiana.

La famiglia Borbone-Parma a Roma

Roma, 6 gennaio.

Sono giunti a Roma in automobile provenienti da Viareggio i componenti la Reale Famiglia di Borbone-Parma e cioè S. A. R. il principe Luigi Ludovico augusto fidanzato della principessa Maria di Savoia, il fratello principe Saverio, le sorelle principesse Isabella Enrica e Antonietta.

Veliero che sacrifica parte del carico in mare

Napoli, 6 gennaio.

E' entrato oggi nel porto di Ischia il navicello *Brio*, di 14 tonnellate, del Compartimento marittimo di Viareggio, con le murate sfondate e le vele e il sartiame danneggiato. Il capitano e l'equipaggio, formato da cinque persone, hanno narrato che la mattina del 22 dicembre erano partiti da Tunisi diretti a Savona con un carico di rottami di ferro. Il 3 gennaio, all'altezza di capo Carbonara, il vento incominciò a soffiare e le onde a ingrossare al punto che i marinai furono obbligati a sfondare le murate e gettare in mare parte del carico. Rimasti in balìa del fortunale fino a ieri sera, finalmente avvistarono le luci di Ischia.

Assediato da cinghiali per due ore su un albero

Savona, 6 gennaio.

Il cacciatore Luigi Basso, di 47 anni, di Albissola, nella fitta boscaglia di Montegrosso si imbatteva in tre magnifici cinghiali, contro i quali sparava un colpo a palla. Ma gli animali, soltanto feriti, inferociti, lo assalivano, costringendolo a rifugiarsi su un albero dove rimaneva assediato da essi. Dall'albero il Basso con un altro colpo riusciva ad abbattere uno dei cinghiali, ma l'assedio continuava per opera dei due rimasti. Il Basso dovette così rimanere sull'albero circa due ore, perchè rimasto senza cartucce a palla, finchè non sopraggiunse un altro cacciatore a liberarlo.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Ildebrando Pizzetti parlerà oggi di Paganini

Oggi, sabato 7 gennaio, alle ore 17 l'illustre maestro Ildebrando Pizzetti parlerà nel Salone de La Stampa *di Niccolò Paganini.*

Il Salone s'aprirà alle ore 16 e si chiuderà all'inizio della conferenza. Gli inviti sono strettamente personali.

Il campione ungherese di tennis da tavolo, Viktor Barna, si è fidanzato con la signorina Suzette Arany.

CONCERTI

La «Messa di requiem» di Pizzetti, al Torino

Finalmente è stata ascoltata iersera dal folto pubblico del Teatro di Torino la *Messa di requiem* a cappella che Ildebrando Pizzetti compose or sono sedici anni, ed è tuttora da stimare fra le migliori composizioni e fra le migliori della coralità moderna. Discorrendo della *Fedra*, che va superba della «Trenodia d'Ippolito», di *Debora e Jaele*, dove le collettività s'esprimono con intimi accenti drammatici, poi dei cori nelle posteriori opere teatrali, e del recente *De profundis*, abbiamo più volte illustrato le radici e lo sviluppo della forma corale nell'arte pizzettiana, e alluso anche a questo *Requiem*. S'è notato, ed è opportuno ripeterlo, che nell'arte di lui, proprio perchè è arte e non ottimo mestiere, la forma corale non si cristallizza. Dall'esperienza tecnica dei grandi madrigalisti del Cinque e Seicento, cioè dei più drammatici e sensibili, egli ha derivato la solidità e la scioltezza e tutti gli accorgimenti utili alla composizione corale. Più importante è che per lui il coro sia null'altro che un mezzo di cantare i drammi che a volta a volta si concretano nella sua emozione e fantasia, e che egli scelga quella forma non in omaggio all'abitudine e alla tradizione, ma per la spontanea, naturale conformazione del sentimento. Tutto ciò non sarebbe da notare, come ovvio, se proprio la tradizione e l'abitudine non avessero malamente influito su i musicisti, su gli ascoltatori, creato pregiudizi, e prodotto in cinque o sei secoli tante tonnellate di contrappunti, il cui pregio consisterebbe nella forma e nella sapiente forma soltanto. In questo *Requiem* la personalità di Pizzetti si ripresenta orante; s'incide nuovamente sulle antiche parole liturgiche, ne rinnova il sentimento. La tecnica, come altra volta notammo, è tutta al servigio del dramma, e varia con i momenti e le espressioni. Alla gravità dell'invocazione dei secondi bassi, *requiem*, s'oppone nell'altre quattro voci l'immagine ansiosa e propiziatrice della *lux perpetua*. A ogni concetto e periodo verbale corrisponde, alla maniera cinquecentesca, un motivo o un periodo musicale, e la successione è organica e commossa. Il *Kyrie* è giustamente melismatico e implorante. Nel *Dies irae* la varietà dei concetti e delle immagini vien mirabilmente drammatizzata. Gran risorsa, non effetto banale ma essenziale elemento, è il tenero, doloroso melisma, che, sempre presente in una o più voci, fonde i versetti in una sentimentale unità. E' un gemito, un lamento, il pianto perenne dell'umanità. Esso conferisce una singolare spiritualità all'antica sequenza, che mirò all'evocazione del giorno tremendo, quasi materializza il terrore, trasferisce la visione paurosa in un campo sentimentale. L'imitazione è alternata alla declamazione, la violenza del *Rex tremendae* alle soavità del *Recordare*, l'energia del *Salva me* alla cantillazione ne nie perdas. Il *Sanctus*, squillante nel triplice coro a quattro voci, e le parti seguenti completano la breve e difficile, luminosa e poetica opera. Questa, accortamente concertata, con buon rilievo del piano e del forte, della dinamica e dei timbri, dal valoroso maestro Consoli (purtroppo il coro si smarrì in un passo assai scabroso del *Sanctus*) procurò calorosi applausi all'autore e direttore e allo stesso Consoli. Il maestro Pizzetti diresse poi il *Concerto per orchestra* del compianto Pilati e i suoi *Canti della stagione alta*, nei quali ebbe prezioso collaboratore il pianista Carlo Vidusso, e con lui fu vivamente applaudito.

a. d. c.

CRONACA

Un altro pretendente ai milioni lasciati dal Bonnet

«La Stampa» ha ampiamente riportato tempo fa come la signora Maddalena Brignoni, residente a Torino abbia avanzato la sua candidatura per entrare in possesso dei 700 milioni lasciati da Francesco Claudio Bonnet, nato a Roccabruna di Cuneo e che dedicava un secolo fa al Madagascar, dopo avervi coperto importanti cariche alla Corte della Regina di quell'isola. Ora a Milano ha avanzato in questi giorni la sua candidatura anche in rappresentanza di un gruppo di eredi residenti nel Veneto tale Guglielmo Chiarabba che risiede a Milano ed è direttore di un cinematografo rionale.

Secondo il Chiarabba, Francesco Claudio Bonetti — e non Bonnet — uomo dal passato alquanto avventuroso, un secolo e mezzo fa dopo un naufragio di un brigantino al Madagascar, Bonetti — sarebbe entrato ben presto nelle grazie della Regina, diventando rapidamente maggiordomo, e in seguito una specie di principe consorte. Bonetti intanto sarebbe deceduto nel 1810 al Madagascar lasciando un'ingentissima eredità. Secondo lo stesso Chiarabba i milioni lasciati dal Bonetti con tutti gli interessi decorsi dal 1810 ad oggi ascenderebbero a miliardi di lire. Pertanto il Chiarabba non sarebbe che effettivamente i miliardi dell'ex-pirata.

Morta per il freddo nella propria soffitta

Sollecitati dagli inquilini della casa di via Passalacqua 11, ieri sera la Croce Verde sfondava la porta di una soffitta di quello stabile, abitata da una vecchia donna, la settantasettenne Felicita Ropetto che da oltre 48 ore non era più stata vista. La disgraziata giaceva a terra, senza dar segni di vita. Trasportata al Mauriziano, poco dopo decedeva. Probabilmente la causa della fine della poveretta è dovuta ad assideramento.

Una numerosa comitiva di turisti stranieri ha avuto la sfortuna di rimanere circondata, in Cina, dalle truppe combattenti e di non poter più raggiungere il porto d'imbarco. Sono state necessarie lunghe e delicate trattative con le autorità militari per permettere alla comitiva di attraversare le linee cinesi e nipponiche e mettersi in salvo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA